

Translation Activity in the Late Byzantine World

Byzantinisches Archiv – Series Philosophica



Herausgegeben von
Sergei Mariev

Wissenschaftlicher Beirat:
John Demetracopoulos, Jozef Matula,
John Monfasani, Inmaculada Pérez Martín,
Brigitte Tambrun-Krasker

Band 4

Translation Activity in the Late Byzantine World

Contexts, Authors, and Texts

Edited by
Panagiotis Ch. Athanasopoulos

DE GRUYTER

This publication has received funding from Ca'Foscari University of Venice, Department of Humanities (DSU) under the Marie Curie Plus One programme, 2018 call (Project Acronym and Title: Toleration vs. Intolerance in Late Byzantium: Theoretical Justification, Legal Background and Historical Reality – TOLERANTIA?).

ISBN 978-3-11-067700-3

e-ISBN (PDF) 978-3-11-067708-9

e-ISBN (EPUB) 978-3-11-067714-0

ISSN (Print) 2702-5535

ISSN (Online) 2702-5543

Library of Congress Control Number: 2021943617

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data are available in the Internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2022 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston.

Typesetting: Dörlemann Satz, Lemförde

Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com

Contents

Costas N. Constantinides

Latin Knowledge, Translations and Politics during the Palaeologan period — 1

Christian Gastgeber

Lateinische Texte und Übersetzer der Paläologenzeit in Konstantinopel.

Der Beitrag der Kanzleien des Kaisers und des Patriarchen — 19

Alberto Bardi

Arabic and Persian Terminology in Mathematical Astronomy from the late Byzantine

Empire — 63

Christos Angelopoulos

The Planudean Translation of the *Disticha Catonis* Incorporated in the Textbooks of the Palaeologan and the *Mathemataria* of the Ottoman Periods — 85

Carole Hofstetter

Les sources du *Grand Calcul selon les Indiens* de Maxime Planude: réception et transformation chez les lecteurs byzantins — 101

Thibault Miguet

La traduction grecque du *Viatique du voyageur* (*Zād al-musāfir*) d'Ibn al-Ġazzār et l'une de ses révisions à l'époque paléologue — 125

Marie Cronier

Des traductions grecques inédites de traités médicaux arabes — 145

Vasos Pasiourtides

Demetrios Kydones' Translation of Five Excerpts from Julianus Pomerius' (Ps.-Prosperus' and Ps.-Augustine's) *De vita contemplativa* (CPL 998), Bk. I: Re-edition and Historical Context — 173

Christopher Wright

Choices and Changes of Language in Demetrios Kydones's Translation of Thomas Aquinas's *Summa Theologiae*, I^a — 189

Angelos Zaloumis

Demetrios Kydones' Greek Rendering of Aristoteles Latinus in Thomas Aquinas' *Summa Theologiae*, II^a II^{ae}, qu. 47 ("De Prudentia") in light of the Sources of Aquinas' Text — 213

Marco Fanelli

Polemisti antislamici in cerca d'autore: Riccoldo da Monte di Croce, Demetrio Cidone e Giovanni VI Cantacuzeno — 263

Maria Panagia Miola, ssvm

Prochoros Kydones's selective translation of Thomas Aquinas's III^a Pars of the *Summa Theologiae* — 311

Christiaan Kappes

Prochoros Kydones's Translation of Hervaeus Natalis against Gregorios Palamas, Barlaam the Calabrian, and Neilos Kabasilas — 329

Marie-Hélène Blanchet

Deux commentaires byzantins au Symbole des apôtres (fin xiv^e-début xv^e siècle) et leurs modèles latins — 407

Konstantinos Palaiologos

Manuel Kalekas on Sacraments and Resurrection: Further Evidence on the Thomistic Sources of his *De fide deque principiis fidei catholicae* — 441

John Monfasani

Cardinal Bessarion as a Translator of Plato, Aristotle, and Other Prose Authors in the *In Calumniatorem Platonis* — 465

Ciro Giacomelli

Bessarione traduttore di Pietro Lombardo (Marc. gr. 523): con appunti sulla versione greca della *Rhetorica ad Herennium* — 475

Panagiotis Ch. Athanasopoulos – Eleftherios Despotakis

Greek Manuals for the Catholic Confession (ms. Athens, National Library, gr. 2473) — 531

Index of Manuscripts — 605

Index of Persons — 611

Ciro Giacomelli

Bessarione traduttore di Pietro Lombardo (Marc. gr. 523): con appunti sulla versione greca della *Rhetorica ad Herennium*

1 Bessarione traduttore

La fama di Bessarione (c. 1408–1472)¹ “Latinorum Graecissimus, Graecorum Latinissimus” è frutto di una tradizione erudita più che di un confronto diretto con la sua opera. John Monfasani, in numerosi studi consacrati alla carriera di Bessarione traduttore dal greco in latino, ha infatti ridimensionato notevolmente la *vulgata* che vorrebbe farne un esempio di perfetto bilinguismo.² Le traduzioni greco-latine, le uniche finora prese in considerazione negli studi dedicati all’attività di Bessarione in Occidente, non offrono però un quadro completo delle competenze linguistiche del cardinale: egli si cimentò, infatti, anche nella traduzione dal latino in greco delle *Sententiae* di Pietro Lombardo. Tale versione, che documenta un aspetto importante del *Bessarion Latinus*, merita di essere oggi rivalutata e studiata. Questo saggio intende offrire le prime coordinate utili a inquadrare la traduzione delle *Sententiae*, esaminandone la tradizione, definendone una cronologia e studiandone quindi il metodo.

* * *

È opportuno anzitutto fornire una rassegna cronologica delle traduzioni greco-latine riconducibili a Bessarione: si tratta, in tutti i casi, di opere di circostanza esplicitamente destinate a interlocutori occidentali e di composizioni non particolarmente impegnative.³

Nei primi anni Quaranta del XV secolo si possono collocare le versioni di due omelie di Basilio di Cesarea: l’omelia sul Natale⁴ (dedicata a Tommaso Parentucelli prima che questi divenisse vescovo di Bologna, nel 1444, e, quindi, papa col nome di

1 Su questi estremi cronologici vd. almeno la nota bio-bibliografica di Zorzi 1994.

2 Cfr. Monfasani 1981, 166 e n. 2.

3 Per la sintesi che segue si fa riferimento costante a Monfasani 1981; Id. 1983; Id. 2012a. Altra bibliografia sarà citata occasionalmente per chiarire singoli aspetti della ricostruzione. L’esercizio di latino autografo illustrato da Saffrey 1976 non è compreso fra le traduzioni vere e proprie, giacché esso rappresenta (forse) un tentativo giovanile, rimasto allo stadio di abbozzo, ove Bessarione si cimentò in un confronto serrato fra il testo di Platone (*Timeo*) e la versione ciceroniana dello stesso passo. Saffrey mette ben in evidenza i notevoli limiti della competenza linguistica di Bessarione a quell’epoca.

4 CPG 2913; BHG 1922. Cfr. Fedwick 1996, 1051–1056.

Niccolò V, nel 1447)⁵ e quella nota come *Attende tibi ipsi*,⁶ dedicata a Juan II di Castiglia.⁷ Entrambe le traduzioni sono di estensione ridotta e Bessarione non manca di ricordare, certo invocando un *topos modestiae* tipico della letteratura prefatoria, di averle eseguite “in primordio studiorum meorum latinis in litteris exercendi ingenii mei causa [...] ut tunc illa minima in his litteris suppedibat scientia”.⁸

Lo sforzo traduttorio di Bessarione in questi anni è attestato dalla versione dei *Memorabili* di Senofonte (già tradotto in latino due volte: da Giovanni Aurispa e da Sassolo da Prato, allievo fiorentino di Guarino), dedicata nel 1442 al cardinale Giuliano Cesarini (1398–1444).⁹ Anche in questo caso, il dotto prelato giustifica l’impresa facendo riferimento all’esercizio nella lingua latina:

Lucii Crassi apud Ciceronem illam sententiam, qua exercitium vertendi probat, ego quoque apprime utile existimans, Xenophontis oratoris suavissimi philosophique nobilissimi de factis et dictis Socratis memoratu dignis hos quattuor libros morales e graeco in latinum traduxi; eosque tibi ideo, Juliane pater optime, dedicavi, ut tum meorum tibi studiorum, quae summopere a me flagitas, rationem reddam, tum vel maxime ut te auctore, qui operibus omnem in his contentam virtutem perfecisti, in aures Latinorum perveniant.¹⁰

Poiché anche io ritengo particolarmente utile quella citazione di Lucio [Licinio] Crasso attestata da Cicerone,¹¹ nella quale egli approva l’esercizio della traduzione, ho tradotto dal greco in latino i quattro libri *Dei fatti e detti memorabili di Socrate* di Senofonte, oratore perfetto e filosofo nobilissimo. E questi li ho dedicati a te, Giuliano padre ottimo, al fine di render conto a te dei miei studi, sui quali mi interPELLI con insistenza, e soprattutto perché, grazie a te, che con le opere hai già compiuto tutta la virtù in essi [scil. nei libri] contenuta, questi possano giungere alle orecchie dei latini.¹²

Alla metà degli anni Quaranta risale probabilmente la più impegnativa versione greco-latina di Bessarione: la traduzione della *Metafisica* di Aristotele, terminata verso il 1450. A questa fece seguito quella, molto più breve, del *De principiis* di Teo-

5 Sulle traduzioni basiliane di Bessarione vd. Monfasani 2008; per la cronologia vd. Id. 2012a, 10. La lettera dedicatoria al Parentucelli da Sarzana è edita in Mohler III, 452–453 (Mohler, 452, nota introduttiva, preferisce come *terminus ante quem* il 1446, giacché in quell’anno il Parentucelli, definito solo *lector Sacrae Paginae* da Bessarione, divenne cardinale).

6 CPG 2847; cfr. Fedwick 1996, 1042–1047.

7 Cfr. Monfasani 1983, 223–228. Fedwick 1996, 1044 parla erroneamente di una “Prefatory Epistle to the Abbot of San Giovanni di Castella”. Il testo dell’epistola, edito da Monfasani a partire dal ms. Marc. gr. 260, non lascia in realtà adito a dubbi.

8 Mohler III, 452–453. Sul *topos modestiae* nella letteratura greca e bizantina cfr. la messa a punto di Losacco 2017, 274, con precedente bibliografia.

9 Monfasani 1983, 224. Una sintesi più recente in Marsh 1992, 166–168 (alla bibliografia ivi citata si aggiungano Bandini 2009, Deligiannis 2012 e Accendere e Cattaneo 2018, 51–52).

10 Si cita il testo latino da Marsh 1992, 166.

11 Bessarione si riferisce a un passo del *De oratore* I 34, 155.

12 Tutte le tradizioni, salvo dove altrimenti indicato, sono di chi scrive.

frasto, dedicata ad Alfonso d'Aragona e allestita durante il pontificato di Niccolò V, nel 1451.¹³

Al 1470 risale, infine, un'altra traduzione breve: quella della prima *Olintiaca* di Demostene, inserita in un *pamphlet* anti-turco. Questa è l'ultima versione dal greco in latino attribuibile al cardinale.¹⁴

Il ridotto elenco di versioni – fra le quali spicca per impegno ed estensione solo quella della *Metafisica* aristotelica – non rende in realtà giustizia all'impegno versorio di Bessarione, giacché la gran parte delle sue traduzioni greco-latine è rappresentata da quelle delle sue stesse opere, redatte inizialmente sempre in lingua greca e quindi da lui stesso tradotte in latino, al fine di farsi conoscere in Occidente; a cominciare dal 1460, Bessarione si sforzò infatti di volgere in latino la gran parte della sua produzione, affermando così pienamente la sua *auctoritas* anche fra i Latini. La versione delle sue opere, e quella dell'*In calumniatorem Platonis* (*ICP*) in particolare, furono condotte con l'ausilio di numerosi collaboratori e corrispondenti occidentali, fra i quali si segnala soprattutto Niccolò Perotti: furono loro a sobbarcarsi la fatica maggiore, rivedendo stilisticamente e minutamente il testo bessarioneo.¹⁵

Tutte le traduzioni sinora menzionate sono dal greco in latino. Ad oggi sono stati segnalati solo due casi di versioni dal latino in greco attribuibili a Bessarione (e con questo si intende di testi di una qualche estensione, non di minimi appunti o brevi annotazioni):¹⁶ una traduzione di un frammento della *Rhetorica ad Herennium* e una più ampia versione di parte del primo libro delle *Sententiae* del teologo medievale Pietro Lombardo.

L'attribuzione della prima versione a Bessarione è priva di reale fondamento ed è stata foriera di una serie di fraintendimenti: l'autore di questa breve traduzione, ormai abiudicata a Bessarione, potrebbe essere il filosofo Giorgio Gemisto Pletone, come si cercherà di dimostrare con maggiore ampiezza alla fine di questo studio.¹⁷

La versione delle *Sentenze* resterebbe a questo punto l'unica traduzione dal latino in greco eseguita da Bessarione: oltre a essere inedita, essa è sorprendentemente poco studiata. Ne è stata data raramente notizia negli studi consacrati a Bessarione e le opinioni sulla sua cronologia sono largamente discordanti.¹⁸

Elpidio Mioni fu il primo a datare la trascrizione dell'unico manoscritto che ci trasmette la versione delle *Sententiae* – il ms. Marc. gr. 523 – agli anni della gioventù

13 Per tutta la bibliografia vd. Monfasani 2012a, 11 n. 17, con discussione della cronologia.

14 Mohler I, 416–417; Monfasani 1981, 201–204 e Id. 2012a, 11 con n. 18.

15 Per tutti i dettagli vd. sempre Monfasani 2012a, 12–15. Sulla cronologia dell'*ICP* si tornerà *infra*.

16 Non terrò in considerazione le note di possesso greco-latine presenti nei codici bessarionei: esse andrebbero collocate, in ogni caso, fra le traduzioni dal greco in latino, giacché mi sembra ovunque evidente la priorità della versione greca.

17 Sulla questione cfr. *infra* § 6, con riferimenti alla precedente bibliografia.

18 La prima, cursoria, segnalazione (Mioni 1968, 65) avvenne troppo tardi perché se ne potesse tenere conto nella redazione della voce biografica di Labowsky 1967. Una discussione della bibliografia (con qualche inesattezza) in Martin 2000, 11.

di Bessarione. Egli considerava il codice uno di quegli “zibaldoni di esercitazioni scolastiche o fors’anche appunti di lezioni” messi insieme fra il 1431 e il 1436, quando Bessarione frequentava la scuola di Mistrà. Il codice, aggiunge Mioni, insieme al ms. Marc. gr. 526, sarebbe “strettamente legato all’insegnamento del Pletone, del quale riproduce i metodi nel raccogliere i vari *excerpta*, soprattutto da Plutarco e dagli storici”.¹⁹ Tale ricostruzione, accolta fin da subito con qualche perplessità, conobbe tuttavia una certa fortuna e, quando ad essa si poteva ancora associare la traduzione della *Rhetorica ad Herennium*, questa contribuì a consolidare il mito di un Bessarione già perfettamente bilingue negli anni della sua prima formazione.²⁰

Benché già nel 1981 Ilsetraut Hadot avesse reso noti tutti gli elementi necessari a confutare radicalmente tale posizione, ripresi e sviluppati da Antonio Rigo nel 1994,²¹

19 Mioni 1976, 270–271. Analoghe osservazioni (con minime integrazioni rispetto a quanto detto nel 1977) sono riproposte, oltre che nel catalogo, anche in Mioni 1991, 52–53, ma il lavoro – pubblicato postumo – non aggiunge nulla di nuovo per la datazione del Marciano. Conviene ricordare che alla prova dei fatti si rivela errata anche la cronologia del ms. Marc. gr. 526: se ne veda la scheda descrittiva di A. Rigo in Fiaccadori 1994, 481 n° 94: “[a] più riprese E. Mioni ha fatto risalire il ms. [il Marc. gr. 526] agli anni giovanili di Bessarione a Mistrà e al periodo antecedente la sua venuta in Italia. In verità i dati ricavabili dallo stesso codice (copisti e filigrane) e dallo studio del suo contenuto conducono al periodo della piena maturità del Cardinale, e precisamente agli anni ’60–’70”.

20 Dubbi sulla datazione proposta da Mioni si leggono già in Gill 1977, 211–216 (part. 213) e Stormon 1981, 155–156 n. 107. Hadot 1978, 66 accolse la proposta di ricondurre agli anni di Mistrà il ms. Marc. gr. 523 (che è copia diretta del ms. Vat. gr. 326), ma già in quel primo contributo sembra esprimersi con qualche cautela (“d’après E. Mioni, ce manuscrit a été exécuté à Mistrà dans les années 1431 à 1436, donc pendant les études de Bessarion sous la direction de Pléthon”).

21 Il merito di tali precisazioni spetta a Hoffmann, che nella sua tesi dedicata alla tradizione del commento di Simplicio al *De caelo* di Aristotele ebbe modo di esaminare anche il ms. Marc. gr. 523. I risultati dell’indagine di Hoffmann furono resi noti solo da Hadot 1981, 292–394, nei *corrigenda* all’articolo precedente (Hadot 1978). Una ricapitolazione della questione in Rigo 1994, 46, n. 155 (cfr., dello stesso autore, anche la scheda dedicata al codice in Fiaccadori 1994, p. 480 n° 93). I punti su cui si regge la confutazione di Hoffmann (ricapitolati e parafrasati da Rigo) sono i seguenti: a) i ff. 33–48 presentano una filigrana del 1460–1465; b) le correzioni trascritte nei ff. 33^v–38^v sono state fatte con l’ausilio della traduzione di Moerbeke, il che presuppone che all’epoca Bessarione conoscesse già il latino (mentre non consta se ne sia impadronito prima del 1440); c) la traduzione delle *Sentenze* richiede, ancora una volta, la conoscenza del latino; d) i ff. 49^r–72^v sono copiati da Giorgio Alexandrou e la sua prima attestazione come copista si situa nel 1459; e) i ff. 232^r–251^v sono attribuiti allo scriba A, che collaborò all’allestimento del ms. Marc. gr. 186 vent’anni dopo che Bessarione ebbe abbandonato Mistrà; f) i due *ex libris* greci e latini nel ms. Marc. gr. 523 lasciano supporre che il codice sia stato messo insieme durante gli ultimi quattro anni della vita di Bessarione. A questi argomenti si associa l’identificazione dello scriba dei ff. 1–31 con l’*Anonymus* KB (cfr. *infra*), proposta da Harlfinger 1974, 24–25. Gli argomenti di Hoffmann e Harlfinger non dovrebbero lasciare spazio a dubbi, eppure la datazione agli anni di Mistrà fu sempre sostenuta da Mioni nel catalogo marciano e negli *addenda et corrigenda*, apparsi molto dopo la pubblicazione dell’articolo della Hadot (Mioni 1985, 398 offre dati sulle filigrane erronei, che collimano falsamente con la datazione agli anni Trenta del XV secolo. Negli *Indici* e supplementi, pubblicati dopo il 1985, non c’è alcuna correzione concernente il ms. Marc. gr. 523).

regna ancora oggi confusione riguardo alla cronologia del Marciano, talora con grave danno per le argomentazioni che su questo presupposto si reggono.²²

2 Il ms. Marc. gr. 523, copisti e datazione

Senza entrare nella erudita *querelle*, che al momento sembra sopita, sull'epoca nella quale Bessarione apprese il latino, è opportuno riconsiderare con attenzione, anzitutto sul piano materiale, il ms. Marc. gr. 523. L'esame del codice permette di affermare che nessuna delle parti che lo compongono può esser fatta risalire a un periodo anteriore agli anni Quaranta del XV secolo. Alcune delle sezioni, al contrario, si possono ricondurre all'ultimo decennio della vita del Cardinale.

Il ms. Marc. gr. 523 non è compreso nel *munus* bessarioneo del 1468; esso pervenne alla Serenissima solo dopo la morte del Cardinale, ed è registrato per la prima volta nell'inventario marciano del 1474.²³ Il manoscritto è un composito, allestito a partire da materiali diversi, sicuramente in gran parte appunti di studio, come già osservato da Mioni. Molte delle sezioni del codice sono attribuibili alla mano di Bessarione e suoi interventi marginali sono distribuiti pressoché su ogni foglio. Ecco una descrizione del contenuto:²⁴

- (ff. 1^r–31^r) Excerpta e Simpl. *In Epicteti enchiridion* (tit. <σ>ι[μ]πλικίου ἐκ τῆς εἰς τὸ ἐπικτή(του) ἐγχειρίδιον ἐξηγήσεως) (Praefatio, 90–123; 1, 45–71; 1, 101–492; XIV, 18–395; XXXV, 31–441; XXXVIII, 167–744; LIV, 4–37 Hadot).²⁵
- (ff. 33^r–38^v) Excerptum e Simpl. *In Cael.* (tit. di mano di Bessarione: ἐκ τοῦ συμπλικίου εἰς τὸ περὶ οὐρανοῦ ἐξηγήσεως); inc. ὅτι διελέσθαι τὰ τοῦ γεννητοῦ σημαίνόμενα, des. ὁλότητας ἀναλύονται (92, 28–107, 45 Heiberg).²⁶
- (ff. 38^v–42^r) Excerpta e Synes. *Opusc.* (tit. <σ>υνεσίου ἐκ τοῦ περὶ φαλάκρας λόγου). 1. f. 38^v: excerpta ex *Calvitii enc.*: τὰ πρῶτα – λόγοι (= p. 202, 10–19 Terzaghi); ἀλλ' ἐγὼ γὰρ – ἐπεσθαι (= p. 208, 16–19 Terzaghi);²⁷ 2. ff. 38^v–39^r: ex *De providentia* I: ἔστι δὲ οὐ – προσήκοντας (= pp. 64, 17–66, 1 Terzaghi); παραδιδόασι – δαιμόνων (= pp. 77, 16–78, 6 Terzaghi); 3. ff. 39^v–40^v: ex *De providentia* II: θεία μερίς – ἄλληλα (= pp. 79, 6–88, 6 Terzaghi); σχῆμμα δὲ – τύχας (= pp. 127, 20–129, 5 Terzaghi); 4.

²² Cfr. e.g. Cattaneo 2014.

²³ Sulle sorti della biblioteca bessarionea si vd. la recente sintesi di Mondrain 2013, con precedente bibliografia. Sul ms. Marc. gr. 523 vd. la sinossi di Labowsky 1979, 443.

²⁴ Cfr. Mioni 1985, 397–398. Un profilo sintentico del codice in Eleuteri 2000, 140 (con datazione al “settimo decennio” del XV secolo).

²⁵ I riferimenti sono dati secondo l'edizione di Hadot, Leiden 1996 (si citano le partizioni testuali con la numerazione impiegata nell'edizione).

²⁶ I riferimenti sono dati secondo l'edizione di Heiberg, Berolini 1894.

²⁷ I riferimenti sono dati secondo l'edizione di Terzaghi, Romae 1944.

- ff. 40^v–42^r: ex *De insomniis*: νοῦς προμηθυμένοις (= pp. 149, 18–150, 19 Terzaghi); τὸ φανταστικὸν – ψυχὴ (= pp. 153, 1–156, 11 Terzaghi); διὸ τὰς πολυθρυλλήτους – τέλους (= pp. 159, 10–165, 17 Terzaghi); 5. f. 42^r: ex *De regno*: οὐδὲν οὐδαμῆ – αἴτιον ἀγαθῶν (= pp. 18, 12–19, 13 Terzaghi); καὶ μετ’ ὀλίγον ὃ τε οὖν θεὸς – τάξιν (= pp. 19, 16–20, 2 Terzaghi); εὖ γὰρ ἴσθι – καταλύσαντα (= p. 21, 3–14 Terzaghi). Tutti i gruppi di estratti sono preceduti da un breve titolo che ne precisa la provenienza.
- (ff. 42^r–43^v) Excerpta e Iuliani Augusti *Serm. in Solem* (tit. *ἰουλιανοῦ ἐκ τοῦ εἰς ἥλιον*); <ἀρ>κτέον δὲ ἔνθεν – σκοποῦντι (= pp. 142, 21–144, 17 Nesselrath);²⁸ πῶς οὖν – τάξει (= p. 146, 5–19 Nesselrath); πατέρα – ἐστίν (= pp. 147, 24–148, 2 Nesselrath); περὶ γῆν – φθίνουσιν (= p. 149, 1–11 Nesselrath); τίνα οὖν ἐστίν, ἃ συνάγει – θείας οὐσίας (= p. 150, 10–14 Nesselrath); ἔν παντελὲς – μέσον ἐστίν ἀμφοῖν (= pp. 150, 23–151, 24 Nesselrath); ῥητέον – ζωῆς αἰτίαν (= p. 153, 14–24 Nesselrath); κοινῶς – ταῦτα ἐνέργειαν καὶ τὰ ἐξῆς (= p. 154, 4–7 Nesselrath); τὴν μὲν οὖν προκόσμιοι – ἀνακυκλουμένην γένεσιν (= pp. 157, 19–159, 5 Nesselrath).
 - (ff. 49^r–72^v) Cyrillus Alexandrinus, *Glyphura* I (tit. *τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν κυρίλλου ἀρχιεπισκόπου ἀλεξανδρείας εἰς τὴν γένεσιν, βιβλίον λεγόμενον τὰ γλάφυρα*); des. mut. ἦκιστα χρῆν τὴν εἰς τὸ (coll. 13–80, 19 Migne).²⁹
 - (ff. 73^r–116^v) <Petrus Lombardus>, *Sentent. I, distinctiones I–XXIII a Bessarione graece translatae. Sine titulo, cum indice* (ff. 73^r–74^r); inc. τὴν θεῖαν γραφὴν παλαιάν τε καὶ νέαν; des. mut. ἐν τί ἐστίν ὄνομα δηλαδή τὸ [...] = PL 192, coll. 521–583, 33; Ed. *Sent. I.2*, pp. 44–181, l. 7.³⁰
 - (ff. 117^r–138^v) <Bessarion, *Epitome Appiani Historiarum*>. Il testo dell’epitome si discosta alquanto dall’originale appiano: f. 117^r, Proemio; ff. 117^r–119^v, *Historiae Libycae*; ff. 119^v–121^r, *Historiae Syriacae*; f. 121^r–^v, *De Scipionis triumpho*: inc. ὁ θριάμβου τρόπος ᾧ καὶ νῦν – θέλοιεν; ff. 121^v–123^v, *Epitome historiae Parthicae*; ff. 123^v–128^r, *Epitome de Mithridate*; ff. 128^r–133^v, *Bellorum civilium libr. I epitome*; ff. 133^v–136^r, *Bellorum civilium libr. II epitome*; f. 136^r–^v, *Bellorum civilium libr. III epitome*; ff. 136^v–137^r, *Bellorum civilium libr. IV epitome*; ff. 137^r–138^v, *Bellorum civilium libr. V epitome*; f. 138^v, *Illyricae epitome*.³¹
 - (ff. 139^v–165^v) Bessarion, *Epitome Bibliothecae historicae Diodori Siculi* (tit. *τὰ ἐν τῷ ἰα’ τῶν διοδώρου τοῦ σικελιώτου ἱστοριῶν περιεχόμενα*); ff. 139^v–140^v, libr. XI; ff. 140^v–143^v, libr. XII; ff. 143^v–147^r, libr. XIII; ff. 147^r–150^r, libr. XIV; ff. 150^r–153^v, libr. XV; 156^r–160^v, libr. I (tit. *τὰ ἐν τῷ πρώτῳ τῶν διοδώρου τοῦ σικελιώτου ἱστορικῶν*

²⁸ I riferimenti sono dati secondo l’edizione di Nesselrath, Berlin/New York, 2015.

²⁹ In mancanza di un’edizione critica, i riferimenti sono dati secondo il testo ristampato da Migne in PG 69, Parisiis 1864.

³⁰ Qui e sempre per il testo delle *Sententiae* si fa riferimento all’edizione pubblicata dai padri francescani del Collegio S. Bonaventura di Grottaferrata nel 1971. Il nome dell’editore non è mai esplicitato e per riferirsi alle varie parti dell’opera si userà qui l’abbreviazione “Ed. *Sent.*”, seguita dall’indicazione di volume e tomo (I.1, con i *prolegomena* e paginazione asteriscata, I.2 e II, con l’edizione del testo).

³¹ I riferimenti sono dati secondo l’edizione di Viereck e Roos, Lipsiae 1962.

βιβλίων ἀξιομνημονευτότερα); ff. 160^v–161^v, libr. II; ff. 161^v–164^v, libr. III; ff. 164^v–165^v, libr. IV.

- (ff. 166^r–207^r) Paeanius, *Metaphrasis Historiarum Eutropii* (tit. παιανίου μετάφρασις τῆς εὐτροπίου ῥωμαϊκῆς ἱστορίας); des. mut. τῆ πόλει θριάμβον, εἰ πρὸς ἄλλο [...] = X 12.³²
- (ff. 208^r–224^r) Plutarchus, *De animae procreatione in Timaeo* (tit. πλουτάρχου-περὶ τῆς ἐν τῷ τιμαίω ψυχογονίας). Seguono i nomi dei magi e dei pastori che adorarono Gesù a Betlemme (= ms. Laur. plut. 70.5, f. 226^v). Ed. Hubert e Drexel 1959, 143–188.³³
- (ff. 224^r–231^v) Memnon – revera Photius –, *Historiarum excerptum* [= Photius, *Bibl.* 222] (tit. ἐκ τῶν τοῦ ἱστορικοῦ Μέμνονος); des. mut. εἰς διαλύσεις ἢ [ρακλεωτῶν ... = *Bibl.* 222–228b23.³⁴ Cfr. Eleuteri 2000, 140 n° 115.
- (ff. 232^r–251^v) <Zonaras, *Hist.* XIII 1–20>; inc. οὕτω μὲν οὖν ὡς εἴρηται, des. mut. ἀπήγετο ὑπερόριος [...]. Ed. Büttner e Wobst 1897, 1–95, 12.³⁵

Vacua: ff. 31^v–32^r, 43^v–48^r, 154^r–155^v, 207^v.

Il codice (290 × 210, cartaceo, ad eccezione dei ff. 49–72), dal contenuto estremamente eterogeneo, è composto dalla giustapposizione di pezzi di origine e datazione diversa. I ff. 1–31, 33–43, 49–72, 73–116, 117–165, 166–231 e 232–251 formano, *grosso modo*, altrettante unità codicologiche indipendenti: non è infatti facile definire la esatta relazione fra i fascicoli copiati da Bessarione, che, pur continuativi e vergati sempre dal cardinale, sembrano allestiti in momenti diversi.³⁶

Il manoscritto è copiato da più mani, così distinguibili.³⁷

- A. ff. 1^r–31^r (fascicoli 1–4): Gregorio Ieromonaco, *olim Anonymus* KB (Harlfinger); ll. 29.
- B. ff. 33^r–38^v, l. 20 (fasc. 5): <Giovanni Plusiadenò> (Tav. 1) (nuova attribuzione); ll. 30.
- C. ff. 38^v, l. 21–43^r (dalla fine del fasc. 5–all’inizio del fasc. 6, in gran parte bianco): <Bessarione> (Mioni); ll. 30/41.
- D. ff. 49^r–72^v (fasc. 7–9): <Giorgio Alexandrou> (Hoffmann *apud* Hadot 1981); ll. 29/30.

³² Ed. Lampros 1912, pp. 9–111, 13.

³³ Ed. Hubert e Drexel, Lipsiae 1959.

³⁴ Ed. Henry, Paris 1965, pp. 48, 9–66, 23

³⁵ Ed. Büttner e Wobst, Bonnæ 1897.

³⁶ La fascicolazione è così composta: 9 × 8 (72), 1 × 14 (86), 5 × 10 (136), 1 × 6 – 1 (141, il f. 139, collocato al centro del fascicolo, è privo di riscontro), 1 × 10 (151), 1 × 4 (155), 1 × 10 (165), 5 × 8 (205), 1 × 12 – 2 (215, i primi due fogli del fascicolo, ff. 206–207, sono privi di riscontro), 2 × 8 (231), 2 × 10 (251). Tutti i fascicoli del codice furono segnati dallo stesso <Bessarione> in lettere latine da A a DD, al centro del margine inferiore di ogni primo *recto*; i fascicoli O–T (ff. 117–165) sono dotati di una segnatura autonoma, da α' (126^v) a ζ' (156^v), collocata nel margine inferiore interno di ogni primo *recto* e ultimo *verso*.

³⁷ Mioni = Mioni 1985; Harlfinger = Harlfinger 1974.

- C^{bis}. ff. 73^r–153^v, 156^r–157^r, l. 4 dal basso (ἰσημερία), 159^r, l. 23–165^v (fasc. 10–19, la mano alterna con quella di Sguropulo, cfr. *infra*): <Bessarione> (Mioni); ll. 30/41.
- E. ff. 157, l. 4 dal basso (μεγάλης)–159^r, l. 22 (parte del fasc. 19); <Demetrio Sguropulo> (Mioni); ll. 36.³⁸
- F. ff. 166^r–186^v, 187^r–198^r (fasc. 20–22 e primo *recto* del fasc. 23): <Filippo>, uno scriba attivo nel terzo quarto del sec. XV, sul quale vd. la messa a punto di Orlandi 2021, 757. Il titolo rubricato a 166^r, a detta di Eleuteri 2000, 140, sarebbe attribuibile <Giovanni Rhosos> (ma la stessa mano è responsabile della rubricatura nel codice di Londra Add. ms. 58224, sul quale confronta subito *infra*) (Tav. 2). Tale parte del codice (ff. 166–231) è sicuramente copiata dal ms. Laur. plut. 70.5 e ne rispecchia fedelmente il contenuto dei ff. 198^r–229^v (Peanio-Eutropio, Plutarco e l'*excerptum* foziano relativo allo storico Memnone). La mano di questo copista, si può qui aggiungere per la prima volta, si trova anche in un altro apografo di questo Laurenziano, il London, Add. ms. 58224, ff. 1^r–65^r, databile al sesto decennio del XV secolo;³⁹ ll. 29.
- G. ff. 198^v–207^r, 208^r–231^v (fasc. 23–26): <Emanuele Zacharidis> (nuova attribuzione) (Tav. 3). La mano di questo scriba cretese ricorre anche nel codice di Londra già menzionato a proposito di F, ai ff. 127^r–211^r (cfr. *RGK* I, nr. 114); ll. 28. I copisti F e G erano molto verisimilmente entrambi attivi a Creta, dove il ms. Laur. plut. 70.5 si trovava nel XV secolo (cfr. n. 39).
- H. ff. 232^r–251^v (fasc. 27–28): “Scriba A” (Mioni = *Anonymus 17 Harlfinger*); ll. 33.⁴⁰

38 Le numerose attribuzioni di codici marciiani alla mano di Sguropulo avanzate da Elpidio Mioni si sono spesso rivelate fallaci (questo è il caso, per esempio, di numerosi interventi dell'*Anonymus* KB da lui sistematicamente ricondotti a Sguropulo: cfr. Martinelli Tempesta 2013, 126 n. 70 e qui *supra* n. 21), anche in ragione della mano effettivamente ‘difficile’ e polimorfa del calligrafo. Di Sguropulo si conservano pochi codici sottoscritti e datati: il ms. Marc. gr. 274 (Teofrasto, copiato per Bessarione a Firenze nel 1442/1443) e un gruppetto di codici copiati a Milano per conto di Francesco Filelfo. Si tratta dei mss. Laur. plut. 81.13 (Aristotele e Demetrio Falereo, 1444); Laur. plut. 28.45 (Aristotele, Teofrasto e Psello, 1445); Leid. Scaligerianus 26 (Aristotele; sempre 1445). Più tardi è invece il ms. Berolinensis Phillips 1591 (188), sottoscritto da Demetrio (non è indicato il cognome) a Kastorià nel terzo quarto del XV secolo (cfr. recentemente Boter 2014, 2–3). Questi esemplari (ai quali si aggiungono i numerosi codici attribuiti a Sguropulo su base esclusivamente paleografica) presentano tutti una scrittura barocca non troppo caratterizzata e, particolarmente nel caso del ms. Marc. gr. 274, sovrapponibile a quella del copista che nel ms. Marc. gr. 523 collabora strettamente con Bessarione. Sul copista vd. Harlfinger 1974, nrr. 25–26; *RGK* I, nr. 110; III, nr. 134; III, nr. 168; *PLP* nr. 24014. Cfr. anche Speranzi 2013, 127 n. 2 e Id. 2016, 46, 53, 88 n. 51, tutti con precedente bibliografia.

39 Sulla tradizione che dipende dal Laurenziano, che fu acquistato a Creta da Giano Lascaris, cfr. Dilts 1971, 49–71 e Clérigues 2007, in part. 44–48 (lo studioso francese, ancora convinto della datazione proposta da Mioni per il ms. Marc. gr. 523, sembra non avvedersi del fatto che gli estratti da Appiano sono collocati in un’unità codicologica indipendente da quella che trasmette l'*excerptum* foziano ed Eutropio). Uno studio nuovo della tradizione di Peanio, ricco di dettagli che non è possibile qui riassumere nel dettaglio, ma che conforta la ricostruzione qui proposta, in Groß 2020 (ringrazio l’autore per avermi coinvolto nelle sue ricerche).

40 Su questo scriba anonimo, dalla grafia caratteristica, vd. almeno Mioni 1976, 304–305 e, più recentemente, Speranzi 2016, 53 con ulteriore bibliografia e nuove attribuzioni a n. 34.

L'*Anonymus* KB, Giovanni Plusiadeno, Giorgio Comata (Alexandrou) ed Emanuele Zacharidis non sono fra i collaboratori di Bessarione negli anni di Mistrà (molto spesso anonimi): i nomi dei copisti identificati rimandano, al contrario, a un periodo sicuramente successivo alla metà del Quattrocento.

Nel dettaglio: la mano dell'*Anonymus* KB (= Kamariotes-Bessarion), al quale si può oggi dare il nome dello (iero)monaco Gregorio, già legato alle cerchie di Mistrà, si incontra in codici allestiti solo a partire dalla fine degli anni Cinquanta;⁴¹ il prete uniate cretese Plusiadeno è attestato come copista dal 1455 (e grazie alle filigrane possiamo stabilire che i fogli da lui copiati in questo codice risalgono agli anni 1460–1465);⁴² Giorgio Alexandrou, altro uniate cretese, cominciò a copiare manoscritti per Bessarione sempre a partire dai primi anni Sessanta del Quattrocento.⁴³ Emanuele Zacharidis, infine, doveva essere piuttosto giovane al momento della copia del ms. Marc. gr. 523 (avvenuta sicuramente *ante* 1472), giacché egli collaborò soprattutto con scribi attivi nell'ultimo quarto del secolo.⁴⁴

L'analisi delle filigrane conferma *ad abundantiam* il quadro cronologico desumibile dal dato paleografico:

- ff. 1–32: forbici, id. a Harlfinger *Ciseaux* 46 (1464).
- ff. 33–48: stella a sei raggi inclusa in un cerchio con croce, id. a Harlfinger *Étoile* 10 (1460–1465).
- ff. I–VI, 73–86, <I–IV'>, <VII–X'>: forbici, quasi id. a Piccard on-line nr. 122345 (1470), ma il disegno è diffuso, in varianti molto vicine, per tutto il terzo quarto del XV secolo.
- ff. 87–116: spada, abbastanza simile a Piccard, *Werkzeug und Waffen*, VII 400 (1450).
- ff. 117–136, 138–140, 142–165: stella a cinque punte in un cerchio, molto simile a Briquet 6068 (1427/1444).

⁴¹ All'anonimo copista è stato solo di recente dato il nome di Gregorio Ieromonaco, in modo indipendente, da Dieter Harlfinger e Stefano Martinelli Tempesta. Entrambi propongono di identificare questo copista con il Gregorio allievo di Pletone (*PLP* 4605). Per una nota bibliografica sulla questione vd. Giacomelli 2016, 93–94 n. 195. Alla bibliografia citata in quella sede si aggiunga almeno Speranzi 2016, 88 n. 51 e Id. 2017, 170 n. 118 (con nuove attribuzioni). Per tutti i riferimenti vd. Giacomelli e Speranzi 2019, dove è tracciato un primo bilancio dell'attività di questo scriba ed è offerta una ricognizione dei (pochi) dati biografici noti. Mi ripropongo di affrontare in altra sede lo studio delle opere di Gregorio, anche alla luce dell'identificazione col copista.

⁴² Su Plusiadeno (*RGK* I, nr. 176; II, nr. 234; III, nr. 294) vd. almeno Saffrey 1979 (*passim*) e lo studio di Despotakis 2020, con precedente bibliografia.

⁴³ Il copista Giorgio Comata (Alexandrou: *RGK* I, nr. 54; II, nr. 72; III, nr. 89), ordinato prete nel 1449, morto nel 1501, è compreso tra gli uniati cretesi protetti da Bessarione (fra questi era anche Plusiadeno, cfr. n. precedente): egli è documentato come copista al servizio di Bessarione dagli anni Sessanta del XV secolo. Su questo personaggio vd. recentemente Despotakis e Ganchoy 2018, con tutti i riferimenti precedenti (ringrazio entrambi gli autori per avermi messo a disposizione i loro materiali prima della pubblicazione).

⁴⁴ *RGK* I, nr. 114; II, nr. 146; III, nr. 189. Cfr. anche Stefec 2014, 184.

rose correzioni di Bessarione sembrano infatti vòlte a rifinire una versione ormai già compiuta, del quale questi fogli rappresentano una prima messa in pulito.⁴⁶

I ff. 73^r–74^r recano un indice del contenuto, che corrisponde esattamente a quello tràdito in molti manoscritti medievali del Lombardo: l'elenco giunge fino al capo 90 (1) della *Distinctio XXII* del primo libro. L'indice si arresta a poco meno di un terzo del f. 74^r, che è in gran parte rimasto bianco: la circostanza è notevole, giacché il testo della traduzione arriva a comprendere almeno il capitolo 95 (che è però mutilo).⁴⁷ La versione forse proseguiva fino a includere altri capitoli del primo libro, ma è impossibile stabilire con precisione fino a che punto Bessarione si sia spinto o cosa lo abbia indotto a desistere dal completare la sua traduzione. In ogni caso, se davvero alcuni fascicoli sono andati perduti, ciò avvenne sicuramente prima che il cardinale mettesse insieme il Marciano apponendovi la segnatura a registro, che non tiene conto della lacuna. La traduzione non comprende il breve prologo del Lombardo (“Cupientes aliquid – praemisimus” = Ed. *Sent.* I.2, pp. 3–4), solitamente anteposto all'indice generale nella tradizione manoscritta latina, o frapposto fra questo e il *corpus* vero e proprio delle *Sententiae*.⁴⁸

Che Bessarione sia l'autore della versione è detto esplicitamente nel *pinax* greco apposto dal cardinale sulla guardia anteriore del codice (f. VI^v).

τόπος [[πδ]] οδ'

Ἐν τῆδε τῇ βίβλῳ περιέχονται τινὰ διάφορα, δηλαδή· τεμμάχια χρήσιμα ἐκ τῆς Σιμπλικίου | εἰς τὸ Ἐπικτήτου Ἐγχειρίδιον ἐξηγήσεως. ἔτι ἐκ τῆς Σιμπλικίου εἰς τὸ Περὶ οὐρανοῦ ἐξηγήσεως. | ἔτι ἐκ τῶν τοῦ Συνεσίου λόγων. ἔτι τῶν Γλαφυρῶν τοῦ ἁγίου Κυρίλλου μέρος τι περὶ τρία τετράδια. | ἔτι ἐρμηνεῖα ἡμετέρα μέρους τοῦ πρώτου βιβλίου τῶν Ἀποφάσεων. ἔτι ἐπιτομὴ ἡμετέρα | Ἱστοριῶν τοῦ Ἀππιανοῦ βιβλίων ἐννέα. ἔτι ἐπιτομὴ βιβλίων Διοδώρου Ἱστοριῶν τῶν | πρώτων ε', καὶ ἔτι ἀπὸ τοῦ ια' ἕως τοῦ ιε'. ἔτι Παιανίου ἐρμηνεῖα τῆς | Εὐτροπίου Ῥωμαϊκῆς Ἱστορίας. ἔτι Πλουτάρχου τὸ Περὶ τῆς ἐν τῷ Τιμαίῳ ψυχογονίας. | ἔτι τινὰ ἐκ τῶν τοῦ Ἱστορικοῦ Μέμνονος. ἔτι τοῦ Ζωναρᾶ τινὰ ὀλίγα. | κτήμα Βησσαρίωνος καρδινάλεως τοῦ τῶν Τούσκλων. τοῦ καὶ Νικαίας.

Locus 74 [[84]]

In hoc libro continentur multa et varia excerpta a diversis auctoribus. | Liber b. Car.¹ niceni. Episcopi Sabinensi.

La sezione che qui interessa corrisponde alla voce “ἔτι ἐρμηνεῖα ἡμετέρα μέρους τοῦ πρώτου βιβλίου τῶν Ἀποφάσεων”. L'aggettivo possessivo dovrà naturalmente riferirsi

⁴⁶ Cfr. anche Monfasani 2011, 168: “neatly copied by Bessarion, though with some corrections”.

⁴⁷ Le ultime parole del f. 116^v sono “ὄνομα δηλαδή, τὸ [πρόσωπον ...]” (= Ed. *Sent.* I.2, p. 181, l. 8: “unum nomen, scilicet persona”). Non si tratta di un richiamo, come sostenuto da Monfasani 2011, 168, ma semplicemente di un passaggio a capo.

⁴⁸ Cfr. Ed. *Sent.* I.1, 137*–138*. È Lombardo stesso a indicare la collocazione del prologo e a esplicitare la presenza, subito dopo, dell'indice generale dei capitoli: “Ut autem quod quaeritur facilius occurrat, titulos quibus singulorum librorum capitula distinguuntur praemisimus” (Ed. *Sent.* I.2, p. 4, ll. 29–30).

mente fra gli anni 1155 e 1158.⁵² L'attività di Pietro si situa nella scuola parigina della prima metà del sec. XII, dove era ancora vivo il ricordo dell'astro (e della caduta) di Abelardo e dell'insegnamento dei grandi maestri della seconda metà del sec. XI: Ugo di San Vittore, Guglielmo di Champeaux e Anselmo di Laon, per non citare che i nomi dei più noti *doctores scholastici*.⁵³ Seguendo il modello di Abelardo e della *Summa sententiarum* di scuola vittorina,⁵⁴ Pietro raccolse una serie di estratti dalle grandi *auctoritates* della tradizione occidentale (Agostino, *in primis*, Ambrogio, Gerolamo, Gregorio Magno, etc.), aggiungendovi tuttavia non pochi passi tratti dalla traduzione latina delle opere di Giovanni Damasceno, eseguita solo pochi anni prima da Burgundio da Pisa (c. 1110–1193)⁵⁵ e forse conosciuta in una fase ancora imperfetta dal Lombardo.⁵⁶ Il testo delle *Sentenze* è ripartito in quattro libri: il primo è volto all'esame del mistero trinitario, il secondo è dedicato alla creazione e alla formazione delle cose corporali e spirituali, il terzo all'incarnazione del Verbo e il quarto alla dottrina dei segni e sacramenti. I quattro libri sono a loro volta suddivisi in *distinctiones*, dedicate ciascuna a un diverso argomento, precisato e ulteriormente esaminato in un numero variabile di capitoli.

L'opera del Lombardo, "now one of the least read of the world's great books",⁵⁷ conobbe una fortuna immensa lungo tutto il medioevo: sono stati censiti oltre 1500 commenti alle *Sententiae* e fra questi si annoverano quelli, estesissimi, dei *doctores Seraphicus* e *Angelicus*, a loro volta destinati a una larghissima diffusione.⁵⁸ La scelta di Bessarione, che decise di tradurre proprio il trattato del Lombardo e non altri manuali sistematici, non è dunque sorprendente, giacché egli poteva in questo modo ottenere un duplice beneficio. Poteva, anzitutto, accostarsi, senza bisogno di ricorrere ai testi originali, alle opere dei Padri latini, per giunta già digeste tematicamente; lo studio delle *Sentenze* offriva inoltre a Bessarione la possibilità di padroneggiare quello che fu, a tutti gli effetti, l'*encheiridion* al servizio della speculazione teologica scolastica.

Le *Sentenze* rappresentavano dunque una scelta pressoché obbligata per quanti volessero avvicinarsi alla scolastica partendo dalle sue basi patristiche. Rimane da indagare quando e in quale occasione Bessarione abbia avvertito la necessità di una simile impresa.

52 Luscombe 1970, 262 e soprattutto Ed. *Sent.* I.1, 122*–129*.

53 Per un quadro generale dell'influenza abelardiana sulla scuola parigina vd. sempre Luscombe 1970.

54 Vd. la panoramica offerta da Luscombe 1970, 261–280 (su Ugo di S. Vittore e la sua scuola vd. invece la sintesi di Poirel 1997: su Lombardo cfr. in part. 123–125).

55 Una sintesi bibliografica su Burgundio *apud* Durling 1976, XI–XII; Verbeke e Moncho 1975, LXXXVIII–XCII e Brams 2003, 53–61.

56 Cfr. Ghellinck 1948, 382–383 e Ed. *Sent.* I.1, 121*. Il testo della versione del Damasceno si legge nell'edizione di Buytaert 1955 (cui si devono la datazione della traduzione e le riflessioni sui rapporti che intercorrono fra questa e le *Sententiae* del Lombardo).

57 Luscombe 1970, 262.

58 Cfr. i contributi raccolti in Evans 2002 e le considerazioni introduttive (XIII–XIV).

In linea di principio, non si può escludere che la traduzione avesse un intento didattico e formativo: anzitutto auto-didattico e, quindi, rivolto all'istruzione del clero uniate grecofono. L'incompletezza della traduzione, non rifinita né estesa alle intere *Sententiae*, lascia supporre che la mole del testo originale abbia presto fatto desistere dall'impresa Bessarione, che si limitò a solo una parte del primo libro (meno del 40 % del libro e meno di un decimo dell'opera completa).

Ai fini della datazione, l'esame delle filigrane presenti in questi fogli non dà un esito pienamente soddisfacente: le forme individuate (una spada, genericamente riferibile agli anni Cinquanta, e un paio di forbici, che parrebbero rimandare agli anni 1460-1470) permettono di circoscrivere solo approssimativamente agli anni 1450/1470 la trascrizione della versione. La traduzione delle *Sentenze* deve essere a questo punto collocata nella biografia intellettuale di Bessarione e, a questo proposito, nel 1994, Antonio Rigo ha creduto di poter individuare un primo spunto di riflessione – e forse un elemento cronologico utile – in un paio di citazioni dall'opera del Lombardo presenti nel terzo libro dell'*ICP*, già a suo tempo individuate da Mohler.⁵⁹

Nel primo passo, Bessarione si scaglia contro l'ipotesi che si possa accedere al mistero trinitario “ex solo vestigio impresso in rebus creatis”,⁶⁰ secondo un'erronea interpretazione di Rom. 1, 20 avanzata da Trapezunzio. L'argomentazione del Lombardo è ridotta da Bessarione ai minimi termini (come si dirà, essa va collocata in un contesto più ampio di quello offerto dall'*ICP*); Bessarione si limita ad affermare che gli “invisibilia” di Paolo altro non sono che l'unità di Dio, sconosciuta ai pagani che “plures deos colebant”. Il riferimento alle *Sentenze* “ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ” è però piuttosto impreciso (la citazione si riferisce genericamente alla *distinctio* III, come vedremo più avanti).⁶¹ Non è possibile qui operare un confronto puntuale fra la sintesi dell'*ICP* – che compendia in poche parole le conclusioni di una decina di pagine delle *Sententiae* – e la relativa traduzione bessarionea.

ICP III 15:⁶² πρὸς γὰρ ἀνθρώπους διαλεγόμενος θεῶν πλῆθος δοξάζοντας τῷ ἐκ τῶν δημιουργημάτων ἐπιχειρήματι ἁρμοδιωτάτῳ κέχρηται τὴν θεϊαν ἐνότητα δηλούντων, ὡς καὶ ὁ τῶν Ἀποφάσεων διδάσκαλος ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ φησὶ πάντας τοὺς διδασκάλους τὰ προκείμενα ἐξηγήσεσθαι ῥήματα.

ICP III 15:⁶³ Agit enim apud eos, qui plures deos colebant, in quem errorem aptissime uti poterat argumento creaturarum, quae Deum unum esse declarant, ut a theologis expositum omnibus magister Sententiarum in primo refert.

⁵⁹ Rigo 1994, 45–46 n. 155.

⁶⁰ *ICP* III 15, 1, ed. L. Mohler, Paderborn 1927, p. 283, 23–24.

⁶¹ L'identificazione della *distinctio* III quale fonte principale della citazione si deve a Mohler, II, *ad loc.*; ma cfr. anche *infra* n. 78.

⁶² Ed. p. 296, 14–18 Mohler.

⁶³ Ed. p. 297, 12–16 Mohler.

La seconda citazione figura all'interno della confutazione dell'empia veduta di Trapezunzio secondo il quale "res non ideo esse futuras, quia Deus praevideat, sed ideo Deum praevideat, quia futurae sunt". Bessarione cita un passaggio abbastanza esteso dal primo libro delle *Sententiae* (*distinctio* XXXVIII, *quaestio* 1).

ICP III 31:⁶⁴ καὶ ὁ τῶν Ἀποφάσεων διδάσκαλος ἐν τῷ πρώτῳ· “φαμέν, φησίν, οὔτε τὰ μέλλοντα οὐδαμῶς εἶναι αἰτίαν τῆς προγνώσεως ἢ γνώσεως τοῦ θεοῦ οὔτε διὰ τοῦτο προγινώσκεισθαι ἢ γινώσκεισθαι, δι’ ὅτι εἰσὶ μέλλοντα. καὶ ὁ λόγος γὰρ τοῦτο ἀπαιτεῖ, ἵνα μή τι τῶν χρονικῶν αἴτιον ἦ τοῦ αἰδίου μηδ’ ἢ τοῦ θεοῦ γνώσις γίνηται ὑπ’ αἰτίαν”.

ICP III 31:⁶⁵ Et auctor quoque Sententiarum in primo: “Dicimus, inquit, res futuras nullatenus esse causam praescientiae vel scientiae Dei nec ideo praesciri vel sciri, quia futurae sunt. Quin etiam res ita exigit, ne temporale sit causa aeterni et scientia Dei causetur”.

Sent. I, dist. XXXVIII, cap. 1.6:⁶⁶ Neque etiam res futurae causa sunt Dei praescientiae: licet enim non essent futurae nisi praescirentur a Deo, non tamen ideo praesciuntur quia futurae sunt. Si enim hoc esset, tunc eius quod aeternum est aliquid existeret causa ab eo alienum, ab eo diversum, et ex creaturis penderet praescientia Creatoris, et creatum causa esset increati.

Anche questa citazione non è confrontabile con la versione del ms. Marc. gr. 523, giacché quest'ultima arriva solo alla *distinctio* XXIII. Si nota tuttavia un evidente scarto fra il testo greco dell'*ICP*, riflesso accuratamente dal latino della traduzione pubblicata da Bessarione, e il testo del Lombardo, che appare fortemente rielaborato. La frase “οὔτε τὰ μέλλοντα οὐδαμῶς εἶναι αἰτίαν τῆς προγνώσεως ἢ γνώσεως τοῦ θεοῦ” risponde al latino “neque res futurae causa sunt Dei praescientiae: licet enim non essent futurae nisi praescirentur a Deo, non tamen ideo praesciuntur quia futurae sunt”; in Lombardo il riferimento alla scienza è solo nella rubrica che introduce il § 6: “Quod res futurae non sunt causa scientiae vel praescientiae Dei” e manca nel testo vero e proprio. La frase “οὔτε διὰ τοῦτο προγινώσκεισθαι ἢ γινώσκεισθαι, δι’ ὅτι εἰσὶ μέλλοντα” compendia una riflessione più ampia: “licet enim non essent futurae nisi praescirentur a Deo, non tamen ideo praesciuntur quia futurae sunt”, cassandone, di fatto, la prima parte. La conclusione sull'impossibilità che l'increato sia causato dal creato (“καὶ ὁ λόγος γὰρ τοῦτο ἀπαιτεῖ, ἵνα μή τι τῶν χρονικῶν αἴτιον ἦ τοῦ αἰδίου μηδ’ ἢ τοῦ θεοῦ γνώσις γίνηται ὑπ’ αἰτίαν”), infine, certo identica nella sostanza a quanto si legge nelle *Sentenze*, si discosta nettamente, quanto a formulazione, dalla fonte.

* * *

⁶⁴ Ed. p. 420, 18–22 Mohler.

⁶⁵ Ed. p. 421, 12–14 Mohler.

⁶⁶ Ed. *Sent.* I.2, p. 277, 5–10.

L'esame delle citazioni dalle *Sententiae* contenute nell'*ICP* non sembra condurre a conclusioni sicure: se però fosse vero, come riteneva Rigo,⁶⁷ che i passaggi tratti dall'opera del Lombardo devono essere ricollegati alla versione del ms. Marc. gr. 523 (ma l'assenza di citazioni letterali non permette di stabilirlo con certezza), ciò significherebbe che Bessarione era giunto a tradurre sino almeno alla *distinctio* XXXVIII del primo libro. Le cose stanno però diversamente, e conviene riflettere sulla vicenda compositiva dell'*ICP*, dalla quale emergono dati utili per capire il contesto in cui la traduzione vide la luce.

È anzitutto opportuna una precisazione cronologica: Bessarione cominciò a stendere la sua confutazione della *Comparatio philosophorum Platonis et Aristotelis* già nel 1458, e nel 1459 essa era pronta, in greco, col titolo *Ἐλεγχοὶ τῶν κατὰ Πλάτωνα βλασφημιῶν*. Lo scritto conobbe però almeno tre fasi redazionali: la redazione primitiva si legge nel ms. Marc. gr. 199 (“*working copy* dell’*In calumniatorem Platonis*”),⁶⁸ quella intermedia nel ms. Vat. gr. 1435 e quella definitiva nel ms. Marc. gr. 198. La versione finale dell’opera doveva essere già pronta nei primi anni Sessanta. Nel 1466 Bessarione cominciò a farne circolare una prima versione latina, che tuttavia non dovette sembrargli adeguata e che fu largamente rivista da amici e collaboratori del cardinale (Giovanni Andrea Bussi, in un primo momento, e, quindi, Niccolò Perotti).⁶⁹ La approfondita revisione e traduzione fu coronata dalla pubblicazione a stampa, nel 1469, della versione finale del testo, al quale fu aggiunto, per l’occasione, il libro III, dove si trovano entrambe le citazioni dalle *Sententiae* del Lombardo, attestato in greco nel solo ms. Marc. gr. 198 e in latino nel ms. Marc. lat. VI 61.⁷⁰

Alla luce di queste successive elaborazioni, potremmo concludere che Bessarione avesse integrato le sue conoscenze di scolastica in occasione dell’ultima e definitiva edizione del suo *opus magnum* e potremmo essere tentati di ricondurre a questo periodo (e cioè agli anni Sessanta del secolo) la traduzione dell’opera del Lombardo messa a frutto nell’elaborazione del libro terzo dell’*ICP*. A John Monfasani spetta però una scoperta importante, gravida di implicazioni per chi voglia studiare la cultura scolastica di Bessarione a partire dalle citazioni da autori occidentali (abbondantissime) presenti in questo tardivo terzo libro: il materiale messo a frutto in questa sezione dell’*ICP* dipende, infatti, da un trattato del teologo domenicano Giovanni Gatti. Il testo, intitolato “*Ista sunt notata per Ioannem Gattum theologum ex libro ineptiis et deliramentis pleno, qui inscribitur De Comparatione Philosophorum*”,⁷¹ è tràdito

⁶⁷ Rigo 1994, 45–46 n. 155.

⁶⁸ Vd. Speranzi 2016, 83–91 e Id. 2017, 170.

⁶⁹ Sulla composizione dell’*ICP* vd. Mohler II, VII–VIII; Monfasani 2013, part. 354–356, e, più recentemente, Pagani 2021 (con tutta la precedente bibliografia).

⁷⁰ Cfr. Monfasani 2012a, 15–17. Qualche confusione invece in Monfasani 2012b, 471 (dove in luogo di ms. Urb. gr. 1435 si legga ms. Vat. gr. 1435, che comunque non contiene il III libro: cfr. Mohler II, VII).

⁷¹ Su Gatti vd. Monfasani 1997. Sul trattato di Gatti (del quale Monfasani ha appena pubblicato un’edizione critica), oltre a Monfasani 2013, 356–358, vd. anche Id. 2012a, 15–17 e Id. 2012b, 474–475.

nel solo ms. Marc. lat. VI 61 insieme a parte della traduzione latina del terzo libro dell'*ICP*.⁷²

È necessario dunque stabilire se le citazioni da Pietro Lombardo del terzo libro dell'*ICP* risalgano effettivamente a Bessarione o se non fossero invece già presenti nel trattato del domenicano Gatti, per il quale le *Sentenze* dovevano essere un testo molto familiare.⁷³

L'esame del trattato di Gatti mi ha permesso di trovare l'esatto corrispondente della prima citazione dalle *Sentenze* dell'*ICP*: si può dunque affermare che i *Notata* di Gatti furono sicuramente la fonte del passo in questione:⁷⁴

Quartum est, quod dictum Pauli in primo capitulo ad Romanos, in quo ipse dicit quod "invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur" [cfr. Rm. 1, 20], est ad propositum suum, scilicet quod trinitas possit naturaliter cognosci. Falsum est propter multa. Primo, quia Paulus sibi ipsi non contradiceret, quia Spiritu Sancto dictante haec scripsit, et II capitulo Primae ad Corinthios dixit: "Nos loquimur sapientiam, quam nemo principum huius seculi" [1 Cor. 2, 7], id est philosophorum, ut expositum est a nobis. Secundo, quia ibi loquitur contra Romanos, qui colebant plures deos, et non unum Deum, quous (sic) unitas cognoscitur || ex rebus visibilibus, et ideo dicit "invisibilia Dei" et cetera, loquitur ergo de Dei unitate et non⁷⁵ trinitate, ut ipse fingit.

72 Si fornisce qui di seguito una descrizione del codice a integrazione di Valentinelli 1871, 6–7 (cfr. anche Gasparrini Leporace e Mioni 1968, 10–11 n° 7). Ms. Marc. lat. VI 61 (= 2592): ff. II, 158, II'; mm 298 × 219 (spazio scritto 189 × 110). Il codice si compone di tre unità codicologiche: a) ff. 1–70 (Bess. *ICP*), 7 quinioni. Segue quindi il trattato di Gatti (ff. 71–152): tre quinioni (ff. 71–100), un fascicolo di 12 fogli (ff. 101–112) dalla struttura non chiara (la corda è collocata fra i ff. 104/105 ma il richiamo che dovrebbe essere alla fine del fascicolo è alla fine del f. 106^v e corrisponde a quanto si legge al principio del f. 113^r). Seguono quindi quattro quinioni regolari. Il manoscritto è concluso da un ternione (ff. 153–158) aggiunto nel XVI secolo, contenente un estratto manoscritto dal *De oratione* di Antonio Lullo o Lulli (pubblicato a Basilea 1558). Nel codice si osservano le seguenti filigrane: ff. 1–20: *Arbalète*, sim. a Harlfinger *Arbalète* 22 (1471/1472); 21–40, 61–70: *Lettre A* con nodo centrale, senza riscontri; ff. 41–50: *Tour*, id. a Harlfinger *Tour* 8 (s. XV med.); ff. 51–60: *Lettre R*, sim. a Harlfinger *Lettre* 46 (1466/1467); ff. 71–90, 93–98, 101–152: *Huchet* id. a Harlfinger *Huchet* 22 (1467); 91–92, 99–100: *Lettre M*, sim. a Briquet 8351 (forma diffusa fino al 1466 c.); ff. 153–158: *Ange*, con contromarca, pressoché id. a Briquet 650 (1570–1576). Nel codice intervengono tre mani: i ff. 1^r–70^v sono attribuibili a un collaboratore abituale di Bessarione forse identificabile con <Gaspere Zacchi>. I ff. 71^r–152^v son invece dovuti a una seconda mano anonima, forse quella dello stesso Gatti. L'ultima unità (ff. 153^r–158^v) è invece trascritta da una mano della seconda metà del sec. XVI che non intrattiene alcuna relazione con le precedenti. Nel manoscritto si osservano numerosi interventi autografi di Bessarione (sia nella sezione contenente l'*ICP* che in quella che trasmette il trattato di Gatti). Il testo dell'*ICP* è corretto spesso in modo radicale e, in qualche caso, le addizioni sono trascritte su foglietti aggiunti.

73 Le *Sentenze* erano un testo diffusissimo e noto a chiunque praticasse teologia nel XV secolo, tuttavia, nel caso di Gatti, si può circostanziare ulteriormente questa affermazione: nel 1454 egli faceva lezione a Firenze proprio sul testo del Lombardo; cfr. Monfasani 1997, 1317 con bibl. a n. 13.

74 Si cita dal f. 134^{r-v} del ms. Marc. lat. VI 61, cfr. ora l'ed. di Monfasani, Turnhout 2021, p. 55 (c. 2.3.4). Ringrazio vivamente John Monfasani per avermi permesso di confrontare la mia trascrizione con il testo, ancora inedito, da lui stabilito.

75 non *add. s. l.*

Tertio, quia ita exponunt omnes theologi: ut apparet per Magistrum in primo Sententiarum, dist. II, quibus in hac re maior fides adhibenda est quam grammaticis poetas exponentibus.

Punto quarto. È falso che la frase di Paolo nel primo capitolo della lettera ai Romani, nel quale egli stesso dice che 'le [perfezioni] invisibili di Dio si possono contemplare intuendole nelle opere da lui compiute', deponga in favore della sua [scil. di Trapezunzio] tesi, cioè che la trinità si possa conoscere per virtù naturale. Ciò è falso per molte ragioni. In primo luogo: Paolo non avrebbe potuto contraddire se stesso, giacché scrisse queste cose ispirato dallo Spirito Santo, mentre nel secondo capo della prima lettera ai Corinzi dice: 'noi parliamo della sapienza, che nessuno dei dominatori di questo mondo [conobbe]', vale a dire [nessuno] dei filosofi, come abbiamo dimostrato. In secondo luogo, [l'affermazione è falsa] giacché qui si parla contro i Romani, che adoravano più divinità e non un solo Dio, la cui unità è conoscibile attraverso le cose visibili; quando [Paolo] dice 'le invisibili [perfezioni] di Dio' etc., egli si riferisce all'unità di Dio e non alla sua trinità, come quello [scil. Trapezunzio] vorrebbe dare a bere. In terzo luogo, tutti i teologi danno una simile interpretazione – come si può evincere dal maestro [scil. Pietro Lombardo] nel primo libro delle *Sentenze*, dist. II – e a costoro, su un tale argomento, si deve prestar maggior fede che ai grammatici quando commentano i poeti.

Si deve mettere questa argomentazione a confronto col testo greco-latino dell'*ICP*.⁷⁶

“τί οὖν, φησίν, οἱ ἱεροὶ ἡμῶν διδάσκαλοι λόγους ἐκ τῶν δημιουργημάτων λαμβάνοντες ἐνδείκνυνται τὴν Τριάδα, εἰ μηδενὶ τοιούτῳ λόγῳ δύναται ἀποδείκνυσθαι; διὰ τί δὲ καὶ Παῦλος τὰ ἀόρατα τοῦ θεοῦ τοῖς ποιήμασι νοούμενα καθορᾶσθαι φησιν;” [...] δι’ ὃ καὶ ὁ Παῦλος ὁ μέγας οὐδένα τῶν ἀρχόντων τοῦ κόσμου τούτου, ὅπερ ἐστὶ τῶν φιλοσόφων, ἐγνωκέναι τὴν Τριάδα σαφῶς ἐν τῇ πρὸς Κορινθίους γράφει, ὡς εἴρηται. ὁ δὲ πρὸς Ῥωμαίους φησὶ “τὰ ἀόρατα” τοῦ Θεοῦ “τοῖς ποιήμασι νοούμενα” καθορᾶσθαι, τὴν ἐνότητα τῆς θείας Τριάδος, οὐ τῶν προσώπων δηλοῖ τὴν διάκρισιν. πρὸς γὰρ ἀνθρώπους διαλεγόμενος θεῶν πλήθος δοξάζοντας τῷ ἐκ τῶν δημιουργημάτων ἐπιχειρήματι, ἀρμοδιωτάτω κέχρηται τὴν θείαν ἐνότητα δηλούντων, ὡς καὶ ὁ τῶν Ἀποφάσεων διδάσκαλος ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ φησὶ πάντας τοὺς διδασκάλους τὰ προκειμένα ἐξηγήσεσθαι ῥήματα.⁷⁷

“Quid, inquit, theologi sancti adducunt rationes ad probandam Trinitatem, si nulla exprimi ratione possit? Quid Paulus invisibilia Dei per ea quae facta sunt conspici intellectu dicit?” [...] Paulus vero neminem principem huius saeculi, hoc est philosophorum, Trinitatem cognovisse aperte ad Corinthios scribit, ut dictum est. Quod autem ad Romanos dicit “invisibilia” Dei intellegi “ex rebus creatis”, unitatem Dei, non trinitatem significat. Agit enim apud eos, qui plures deos colebant, in quem errorem aptissime uti poterat argumento creaturarum, quae Deum unum esse declarant, ut a theologis expositum omnibus magister Sententiarum in primo refert.

⁷⁶ *ICP* III 15, 11, pp. 294, 27–30 e 296, 10–18 Mohler.

⁷⁷ “Per quale ragione, dice, i nostri santi maestri cercano di dimostrare il mistero trinitario traendo argomenti dalle cose create, se non è in alcun modo possibile dimostrarlo con un argomento di questo tipo? Per quale motivo anche Paolo afferma che le [perfezioni] invisibili di Dio possono essere contemplate intuendole nelle cose create?” [...] Per questa ragione anche il sommo Paolo scrive chiaramente nella lettera ai Corinzi che nessuno dei dominatori di questo mondo, vale a dire nessuno dei filosofi, ha conosciuto la Trinità, come si è detto. Egli [scil. Paolo] dice, nella lettera ai Romani, che le [perfezioni] invisibili di Dio si possono contemplare ‘intuendole nelle cose create’, volendo mostrare l’unità

Il ragionamento di Gatti è organizzato in modo più stringente di quello bessarioneo, che finisce per perdere parte della sua efficacia; esso risulta diluito in una rielaborazione verbosa, che a tratti pecca però di eccessiva sintesi, sopprimendo o dando per sottintesi nessi portanti dell'argomento. Dal brano appena riportato è possibile ricavare anche l'esatto riferimento di Gatti (che cita la seconda *distinctio* del primo libro),⁷⁸ ridotto nel testo greco dell'*ICP* al meno preciso “ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ”: che qui Bessarione abbia attinto al trattato del teologo domenicano, e non il contrario, è evidente.

La seconda citazione non ha riscontri nel ms. Marc. lat. VI 61, ma il trattato di Gatti è conservato solo in stato frammentario, ed è molto verisimile che, nella sua interezza, esso comprendesse pressoché tutti i materiali scolastici serviti per la composizione del libro III: in questo specifico caso, la scarsa aderenza della traduzione di Bessarione, già notata sopra, sembra dovuta alla presenza di una fonte intermedia (il trattato di Gatti, appunto), che rielaborato il dettato delle *Sentenze* poi ulteriormente trasformato nella traduzione di Bessarione in latino per l'allestimento della versione finale dell'*ICP* fatta circolare a stampa nel 1469.⁷⁹

* * *

Le citazioni contenute nel terzo libro dell'*ICP* non derivano dalla versione delle *Sentenze* contenuta nel ms. Marc. gr. 523, e non è dunque possibile servirsi della cronologia di tale libro per datare l'impresa traduttoria di Bessarione.

della Trinità divina, non la distinzione delle persone. Egli, rivolgendosi infatti a uomini che ritenevano vi fosse una moltitudine di dei, si è servito dell'argomento che parte dalle cose create, perfettamente adatto a dimostrare l'unità divina. Il *magister Sententiarum*, nel primo libro, dice che tutti i maestri hanno interpretato in questo modo il passo appena riportato”. Il latino è una rielaborazione del greco e nulla aggiunge al testo già tradotto, se non piccole varianti deteriori (inspiegabile, e in fin dei conti erronea, è la riduzione di “μηδενὶ τοιούτῳ λόγῳ” a “nulla ... ratione”: Trapezunzio si riferisce infatti specificamente agli argomenti derivati dalle cose create, non a ogni tipo di dimostrazione). L'argomento “ἐκ τῶν δημιουργημάτων” è ampiamente documentato nella *distinctio* III del primo libro delle *Sententiae*: si tratta della tradizionale prova ontologica *ex causa*, che porta a postulare l'esistenza di un unico e indivisibile essere supremo creatore dell'universo (cfr. Ed. *Sent.* I.2, p. 70, ll. 10–17: “Ecce tot modis potuit cognosci veritas Dei. Cum ergo Deus una sit et simplex essentia, quae ex nulla diversitate partium vel accidentium consistit, pluraliter tamen dicit Apostolus *invisibilia Dei*, quia pluribus modis cognoscitur veritas Dei *per ea quae facta sunt*. Ex perpetuitate namque creaturarum intelligitur Conditor aeternus, ex magnitudine creaturarum omnipotens, ex ordine et dispositione sapiens, ex gubernatione bonus. Haec autem omnia ad unitatem deitatis pertinent monstrandam”).

78 In realtà la citazione di Gatti è imprecisa, giacché l'interpretazione del passo paolino non è nella *distinctio* II ma nella III (“incipit ostendere quomodo per creatura potuit cognosci Creator”). L'errore risale verisimilmente all'autore.

79 Su questi passaggi linguistici, in riferimento però alle citazioni da Tommaso d'Aquino, vd. Monfasani 2012a, 18–19 e Id. 2013, 357 (che però non menziona le *Sententiae* del Lombardo). Cfr. anche Demetracopoulos e Athanasopoulos c.s.

Nell'esaminare la traduzione greca, ho rinvenuto per ora un solo concreto parallelo con altre opere di Bessarione: precisamente, con il *De natura et arte*, composto verso la fine del 1458, e pubblicato nel 1469 come sesto libro dell'*ICP*.⁸⁰ La citazione agostiniana da *Trin.* 1. n. 1,⁸¹ presente nel primo libro delle *Sentenze*, dist. III, cap. 4 e dist. IV, cap. 1 “nulla res est quae se ipsam gignat ut sit”, è resa due volte con “οὐδὲν τῶν ὄντων ἐστίν, ὃ ἑαυτὸ διὰ γεννήσεως εἰς τὸ εἶναι παράγει”.⁸² Il testo corrisponde pressoché esattamente a *Nat. Art.* 9, 7: “οὐδὲν γὰρ ἑαυτὸ εἰς τὸ εἶναι παράγει”.⁸³ Questa è una considerazione abbastanza banale dal punto di vista teologico e filosofico, che potrebbe tuttavia risalire al testo del Lombardo.⁸⁴ Si tratta di un caso isolato (e il passo poteva, almeno in linea teorica, essere noto a Bessarione da altre fonti) e non mi sembra possibile sfruttarlo per fondarvi una cronologia della traduzione greca delle *Sentenze*.

In mancanza di un sicuro appiglio esterno che permetta di inserire la traduzione delle *Sentenze* nella biografia intellettuale di Bessarione, è possibile solo formulare ipotesi. Si possono stabilire almeno due punti fermi: a) la versione risale quasi sicuramente al decennio 1458–1468, non certo alla gioventù del cardinale; b) essa è in qualche modo da connettere a un esercizio teologico e linguistico di Bessarione, che stava compiendo un evidente tentativo di avvicinamento alla scolastica occidentale, forse proprio allo scopo di affermarsi quale autore latino nell'ambito della aspra polemica col Trapezunzio. Certo Bessarione non tradusse le *Sentenze* negli anni della formazione, né negli anni del Concilio, quando per la prima volta si avvicinò concretamente alla teologia occidentale. Si può osservare che la natura dell'opera di Pietro, composta di citazioni patristiche e scritturistiche, dovette, in qualche misura, convenire alle inclinazioni di Bessarione più delle speculazioni tomistiche. Come è noto, il pensiero teologico di Bessarione si sviluppò sin da subito in direzioni ben diverse da quelle imboccate dalla riflessione occidentale:⁸⁵ nella delicata questione della processione dello Spirito Santo, uno dei nodi centrali del Concilio, furono le “sole e nude parole” dei padri, non le dimostrazioni e i sillogismi, a convincerlo della correttezza della posizione latina.⁸⁶ In particolare, all'origine della sua “conversione”, come osservato

80 Cfr. Monfasani 1994, 323; Mariev e Marchetto 2015, XIII–XIV; Marchetto 2016 e Speranzi 2016, 86 con bibliografia a n. 37.

81 Ed. W. J. Mountain, Turnhout 1968, p. 50, 28.

82 La versione planudea di questo passaggio è alquanto diversa: “Οὐδὲν γὰρ ἐστὶ τῶν ὄντων παντάπασιν ὅπερ αὐτὸ ἑαυτὸ γεννᾷ ὥστε εἶναι” (ed. Papatomopoulos *et al.*, Atene 1995, vol. I, p. 35, 41–42).

83 Ed. Mariev, Hamburg 2015, p. 196, 5–6.

84 Cfr. almeno Farquharson 1968, 599, a proposito dell'espressione “εἰς τὸ μὴ ὄν ... οὐδὲ ἐκ τοῦ μὴ ὄντος”, la cartesiana *propositio aeternae veritatis*.

85 Nelle parole di Rigo 2001, 61: Bessarione non è “il frutto di una pseudometamorfosi derivata dall'incontro della teologia greca con quella latina: ancora oggi, se ripercorriamo a ritroso le tappe principali del suo itinerario, facciamo un cammino che non conduce a Roma, ma a Costantinopoli”.

86 Rigo 2001, 31.

da Rigo, sembra essere la lettura di una silloge patristica messa insieme dal patriarca di Costantinopoli Giovanni Becco, eletto dopo il Concilio lionese del 1274:⁸⁷ l'opera del patriarca bizantino presenta, nella sua struttura, notevoli somiglianze col procedere del Lombardo. Ogni punto dell'argomentazione è svolto da Becco giustapponendo frammenti dalle opere dei Padri, brevemente introdotti da un riferimento di natura squisitamente bibliografica ("nell'omelia ...", "nel commento ...", etc.): ovviamente le fonti del bizantino e quelle delle *Sententiae* differiscono alquanto, ma l'autorità di Agostino, Ambrogio e Ilario, costantemente citati dal Lombardo, non doveva, agli occhi di Bessarione, essere inferiore a quella di Basilio, Gregorio di Nissa e Atanasio, sui quali si impernia la analoga raccolta di Becco.

Rimane del tutto sfuggente la ragione che spinse Bessarione a tradurre le *Sentenze*. Come già si è accennato, non si può poi escludere che il cardinale volesse, con la sua traduzione, schiudere agli uniati grecofoni una delle principali fonti della riflessione teologica occidentale. L'immenso sforzo richiesto dall'impresa, condotta con grande rigore e acribia, è spia di un progetto di più ampia portata, sicuramente destinato alla pubblicazione. Giacché la versione non sembra aver conosciuto una qualche circolazione, se ne può dedurre che l'impresa fu, per qualche motivo (gli impegni diplomatici che segnarono gli ultimi anni della vita del cardinale?), abbandonata molto presto.

5 Analisi della traduzione: modelli e metodo

La tradizione manoscritta delle *Sentenze* è ampia e annovera esemplari pressoché contemporanei all'autore; impostarne uno studio sistematico, alla ricerca dei modelli della traduzione di Bessarione, è impossibile. Il sondaggio della tradizione latina può tuttavia recare frutto se si indagano i testimoni delle *Sententiae* appartenuti a Bessarione.

Bessarione possedette almeno due testimoni delle *Sententiae*:⁸⁸ essi sono i mss. Marc. lat. 98 e 99.⁸⁹ Il primo è un codice di medio formato, in pergamena, copiato fra la fine del sec. XIV e l'inizio del XV, verisimilmente in area italiana; il secondo, invece, è un grande manoscritto, sempre membranaceo, copiato in *textualis formata* nel sec.

⁸⁷ Sulla questione cfr. Rigo 2000, 284–285 e Id. 2001, 31 (con bibliografia). Il testo di Becco si legge in PG 141, coll. 613–724.

⁸⁸ Un terzo testimone è indicato nell'elenco di manoscritti del *munus* del 1468 ("Textus Petri Lombardi super sententiarum (*scil.* libros), in pergameno", ma sembra che si tratti di un commento, non di un testimone delle *Sentenze* vere e proprie: cfr. per tutti i dettagli Monfasani 2011, 167, n° 1.

⁸⁹ Cfr. rispettivamente le brevi schede di Monfasani 2011, 169, n° 3–4 (dal quale ci discostiamo per la datazione dei due testimoni).

XIII, quasi certamente in area francese. Il primo codice è incluso nel *munus* del 1468⁹⁰ e, se questo fosse il modello della traduzione, ciò ci consentirebbe di porre a questa data un *terminus ante quem* per essa; il secondo codice pervenne invece in Marciana dopo la morte del cardinale nel 1472, come il ms. Marc. gr. 523.

L'esame testuale della traduzione si rivela deludente: per il momento non ho potuto ravvisare errori congiuntivi fra la traduzione e l'uno o l'altro dei testimoni. Anzi, gli errori singolari della traduzione non trovano riscontro in nessuno dei due manoscritti latini. Mi sembra, tuttavia, che il ms. Marc. lat. 99 – che, in ragione del suo tardo arrivo a Venezia si presentava come un buon candidato – si possa escludere su base “codicologica”: esso infatti è privo dell'indice che fu tradotto accuratamente da Bessarione (egli, aggiungiamo, non avrebbe potuto ricavarlo meccanicamente dalle rubriche presenti all'inizio di ogni capitolo, giacché esse non corrispondono esattamente agli *items* elencati nell'indice). Entrambi i manoscritti comprendono il prologo omissivo da Bessarione, ma è molto verisimile che la scelta di non includerlo nella versione sia stata deliberata.⁹¹ Nessuno dei due codici latini mostra note di lettura o glosse attribuibili a Bessarione o riconducibili al lavoro di traduzione. Per il momento si può lecitamente affermare che, fra i due codici delle *Sentenze* appartenuti a Bessarione, il solo a presentare caratteristiche generali almeno compatibili con la versione greca sia il ms. Marc. lat. 98: non posso tuttavia dire di avere raccolto elementi cogenti a supporto di questa ipotesi, che potrà forse essere confermata da un più completo lavoro di collazione.

* * *

Veniamo ora a un'analisi più puntuale del metodo di Bessarione traduttore dal latino in greco. Gli esempi che seguono sono tratti dalle *distinctiones* I–IV del primo libro, delle quali si è preparata un'edizione provvisoria, a scopo esplorativo.

La versione greca di Bessarione non è un calco letterale del latino: il traduttore si mostra alquanto avanzato nella conoscenza della lingua di partenza. Per il momento non ho trovato evidenti errori di traduzione; l'unico fenomeno ricorrente – ma che non attiene tuttavia all'interpretazione del latino – sono i numerosi salti dall'uguale all'uguale, diffusi già nell'indice generale e ripetuti in quasi ogni parte della traduzione. Non è facile tuttavia stabilire se essi fossero già presenti nel modello latino o se siano avvenuti nella trascrizione del brogliaccio di Bessarione.

Il traduttore evita di ripetere in forma troppo rigida la sintassi e la struttura dell'originale in favore di una resa più naturale. Tale circostanza fu forse favorita dal fatto che una versione dal latino in greco doveva, in ogni caso, risultare più facile per un grecofono, come Bessarione, che non il processo contrario.

⁹⁰ Cfr. Labowsky 1979, p. 181 n° 88.

⁹¹ Anche Planude omette il prologo del *De Trinitate*: cfr. Papatthomopoulos *et al.* 1995, vol. I, 31.

Petr. Lomb. Sent. I, dist. 1, cap. 1 (Ed. Sent. I.2, p. 57)

1. Omnis doctrina de rebus vel de signis. Veteris ac novae Legis continentiam diligenti indagine etiam atque etiam considerantibus nobis, praevia Dei gratia innotuit sacrae paginae tractatum circa res vel signa praecipue versari. Ut enim egregius doctor Augustinus ait in libro *De doctrina christiana*, “omnis doctrina vel rerum est vel signorum. Sed res etiam per signa discuntur. Proprie autem hic res appellantur, quae non ad significandum aliquid adhibentur; signa vero, quorum usus est in significando”. – Eorum autem aliqua sunt quorum omnis usus est in significando, non in iustificando, id est quibus non utimur nisi aliquid significandi gratia, ut aliqua sacramenta legalia; alia quae non solum significant, sed conferunt quod intus adiuvet, sicut evangelica sacramenta. – “Ex quo aperte intelligitur quae hic appellantur signa, res illae videlicet quae ad significandum aliquid adhibentur. Omne igitur signum etiam res aliqua est: quod enim nulla res est, ut in eodem Augustinus ait, omnino nihil est; non autem e converso omnis res signum est”, quia non adhibetur ad significandum aliquid.

2. Cumque his intenderit theologorum speculatio studiosa atque modesta, divinam Scripturam, formam praescriptam in doctrina, tenere advertet.

3. De his ergo nobis, aditum ad res divinas aliquatenus intelligendas Deo duce aperire volentibus, disserendum est; et “primum de rebus, postea de signis disseremus”.

Translatio Bessarionis

1. <Omnis doctrina de rebus vel de signis>. <Τ>ὴν θεϊάν Γραφήν παλαιάν τε καὶ νέαν, ἢ περὶ πραγμάτων ἢ περὶ σημείων τὴν πραγματείαν ποιεῖσθαι τῷ μακαρίῳ δοκεῖ Αὐγουστίνῳ, ἐν τῷ Περί Χριστιανικῆς διδασκαλίας βιβλίῳ, οὕτως λέγοντι· “πᾶσα διδασκαλία, ἢ πραγμάτων ἐστίν, ἢ σημείων. τὰ γε μὴν πράγματα, διὰ σημείων γινώσκεται. πράγματα μὲν οὖν κυρίως καλοῦνται, τὰ μὴ πρὸς τὸ σημαίνειν τι παραλαμβανόμενα. σημεῖα δὲ τὰ ἕτερόν τι σημαίνοντα”. – καὶ τούτων τὰ μὲν σημαντικά μόνον εἰσὶ καὶ οὐδαμῶς δικαιοδικα, ὡς τὰ νομικὰ μυστήρια. τὰ δὲ οὐ σημαντικά μόνον, ἀλλὰ τι καὶ συντελοῦντα πρὸς τὴν τοῦ εἴσω ἀνθρώπου βοήθειαν, ὡς τὰ τῆς χάριτος μυστήρια. – “ὅθεν σαφῶς δείκνυται σημεῖα ἐνταῦθα καλεῖσθαι τὰ σημαίνοντά τι ἕτερον πράγματα. πᾶν μὲν οὖν σημεῖον καὶ πρᾶγμα τι ἐστὶ. τὸ γὰρ μηδὲν πρᾶγμα ὄν – ὡς ἐν τῷ αὐτῷ βιβλίῳ Αὐγουστίνου φησὶν – οὐδὲν ὅλως ἐστίν. οὐ μέντοι καὶ ἀντιστρόφως, πᾶν πρᾶγμα σημεῖον ἐστίν”. ἐπεὶ μὴ δὴ πρὸς τὸ σημαίνειν τι παραλαμβάνεται, τῆς τοίνυν θείας Γραφῆς περὶ πραγμάτων ἢ σημείων ποιουμένης τὸν λόγον.

<2> om.

3. Περί τούτων αὐτοὶ βουλόμενοι καθόσον ἡμῖν ὁ Θεὸς ἐπιχορηγήσειεν εἰπεῖν “περὶ τῶν πραγμάτων πρῶτον, εἶτα περὶ τῶν σημείων ἐροῦμεν”.

Nella pericope qui riprodotta, appare evidente la libertà di Bessarione rispetto al modello: il traduttore non si preoccupò di rendere ogni passaggio del testo originale

e, anzi, omise i raccordi che non gli sembravano strettamente connessi allo sviluppo logico dell'argomentazione.

A un esame dettagliato della traduzione, si può osservare che l'*incipit* delle *Sententiae* (“Veteris ac novae Legis continentiam diligenti indagine etiam atque etiam considerantibus nobis, praevia Dei gratia innotuit sacrae paginae tractatum circa res vel signa praecipue versari”) è condensato nella formula “τὴν θεῖαν Γραφήν παλαιάν τε καὶ νέαν ἢ περὶ πραγμάτων ἢ περὶ σημείων τὴν πραγματείαν ποιεῖσθαι τῷ μακαρίῳ δοκεῖ Αὐγουστίνῳ”. La voce dell'autore scolastico scompare immediatamente, lasciando spazio alla riflessione agostiniana “ἐν τῷ Περὶ Χριστιανικῆς διδασκαλίας βιβλίῳ”. La versione della citazione da Agostino si distingue nettamente da quanto precede per una maggior aderenza al modello latino: Bessarione conserva anche il genitivo semplice del latino, dove una resa meno rigida avrebbe forse richiesto la preposizione “περὶ”. La scelta si giustifica però anche stilisticamente: il traduttore sembra aver ricercato una certa *variatio* rispetto alle frasi precedenti. Il gerundio “in significando, non in iustificando” è modificato e reso come un aggettivo di “σημεῖα”: “σημαντικὰ μόνον εἰσὶ καὶ οὐδαμῶς δικαιοδικαῖα”; poco oltre, un altro gerundio con valore finale (“ad significandum”) è reso con la preposizione “πρὸς” e l'infinito sostantivato (“πρὸς τὸ σημαίνειν”). L'espressione “sacramenta legalia”, che indica qui, tecnicamente, la prefigurazione vetero-testamentaria dei sacramenti cristiani, è resa con “νομικὰ μυστήρια” (dove “μυστήριον” è traduzione corrente per “sacramentum”), un'espressione che in greco sembra ricorrere solo in un'altra traduzione dal latino al greco: l'*Epitome* della *Summa contra gentiles* di Tommaso composta da Gennadio Scolario.⁹² In un caso come nell'altro, si tratta però di calchi sul latino e, d'altro canto le affinità fra la traduzione di Bessarione e il *modus vertendi* di Giorgio Gennadio Scolario (c. 1400–c. 1472)⁹³ richiedono preliminarmente una precisazione metodologica. Nel caso delle traduzioni tomistiche, infatti, Scolario, lungi dal produrre una versione nuova del testo latino, attinse a piene mani all'opera di Demetrio Cidone – in parte ancora inedita –, del quale riproduce naturalmente anche il lessico tecnico senza aggiungervi quasi nulla del suo.⁹⁴ Larga parte del patrimonio linguistico comune a Bessarione e Scolario risale dunque alla fonte cidoniana, ben presente a entrambi i prelati, e sarebbe errato postulare su questa base una reciproca dipendenza.⁹⁵

⁹² *Epitoma Summae contra gentiles* IV 57 = OGS, vol. V, p. 306, 18–20: “Οἱ δὲ Ἰουδαῖοι πιστευόντες τὰ νομικὰ μυστήρια μηδέποτε παύσεσθαι διὰ τὸ παρὰ Θεοῦ καταστῆναι κτλ.”.

⁹³ Sul celebre personaggio si vd. le recenti sintesi monografiche di Blanchet 2008 (di taglio nettamente biografico) e Cacouros 2015 (più concentrato sull'attività letteraria dell'autore e sulle traduzioni scolastiche), entrambe con precedente bibliografia.

⁹⁴ Cfr. Demetracopoulos 2018 e spec 163–167.

⁹⁵ Per Scolario vd. sempre l'appendice in Demetracopoulos 2018, 163–167. Su alcuni codici con traduzioni tomistiche nella biblioteca di Bessarione (gli attuali *Marciani gr.* 145–149 e 156–157), vd. invece Blanchet 2016 (con precedente bibliografia).

Tornando all'analisi puntuale della traduzione, l'espressione "conferunt quod intus adiuvet" (che introduce la distinzione fra *sacramenta legalia* e *sacramenta evangelica*) è perfettamente intesa da Bessarione, che la parafrasa appena: "συντελοῦντα πρὸς τὴν τοῦ εἰῶ ἀνθρώπου βοήθειαν". Il valore per l'"uomo interiore" (espressione evidentemente platonizzante)⁹⁶ del sacramento evangelico è posto in contrapposizione al valore esclusivamente esteriore dei segni vetero-testamentari. "Sacramenta evangelica" è reso con la perifrasi "τῆς χάριτος μυστήρια": anche qui si può notare una certa corrispondenza col lessico di Gennadio Scolario,⁹⁷ e la prossimità fra le due interpretazioni, a partire da testi diversi, non si può in questo caso giustificare come calco dell'originale latino, che è qui da Bessarione superato in favore di una traduzione esegetica.⁹⁸

L'omissione del secondo paragrafo risale sicuramente all'arbitrio di Bessarione traduttore, che non ritenne utile includere un passaggio di raccordo, privo, a ben vedere, di contenuti teologici. L'ultimo paragrafo, infine, è profondamente modificato: "Deo duce" è reso con la perifrasi "βουλόμενοι καθόσον ἡμῖν ὁ Θεὸς ἐπιχορηγήσειεν εἰπεῖν" ("volendo noi stessi parlare di ciò, nella misura in cui Iddio ce lo concederà, etc."; ma il latino significa: "a noi, che vogliamo aprire una strada per intendere un poco le cose divine, con la guida di Dio, tocca parlare di questi argomenti etc."). La traduzione greca appare molto concisa e sembra che Bessarione abbia voluto condensare la prosa del Lombardo, riservando piuttosto le sue cure ai tasselli patristici, che probabilmente rappresentavano per lui l'elemento di maggiore interesse.

Nonostante la preferenza per i frammenti presi direttamente dai Padri, Bessarione si mostra perfettamente a suo agio anche con le espressioni formulari che scandiscono il procedere argomentativo scolastico, rese ogni volta con l'appropriato corrispondente greco ("proprie / κυρίως"; "e converso / ἀντιστρόφως", etc.).

* * *

Si può rilevare un fenomeno interessante a proposito delle citazioni bibliche di qualche ampiezza. Nel capitolo 4.8 della seconda *distinctio*, per esempio, è riportata una lunga citazione dal libro dei *Proverbi* (8, 22–30 = Ed. *Sent.* I.2, p. 66, ll. 23–29), che tuttavia Bessarione trascurò di tradurre, riservando lo spazio bianco per il testo corrispondente. È evidente che in casi come questi il traduttore abbia deciso di risparmiare

⁹⁶ Cfr. Plot. V 1, 10, ed. Henry e Schwyzer, Bruxelles 1959, p. 284, 10.

⁹⁷ Cfr. *Ep. primae partis Summ. Theol.* LVII 5 = OGS, vol. V, p. 400, 4–5: "Ὅτι οὐ γινώσκουσι τὰ τῆς χάριτος μυστήρια τῇ φυσικῇ γνώσει διὰ τῆς αὐτῶν οὐσίας κτλ." e *Quaest. Theol.* V = OGS, vol. III, p. 400, 24–25: "τὰ τῆς χάριτος μυστήρια, ἃ μόνου τοῦ Θεοῦ ἔστιν εἰδέναι".

⁹⁸ Per *sacramenta evangelica* e *sacramenta legalia* in Tommaso vd. *Contra Gentiles*, IV, cap. 57, ed. *Fratum Praedicatorum*, vol. XV, Romae 1930, p. 191b, 14–17: "Dum enim servant evangelica sacramenta, profitentur incarnationem et alia Christi mysteria iam esse perfecta: dum autem etiam sacramenta legalia servant, profitentur ea esse futura".

le forze, proponendosi di cercare nella versione greca il passo da tradurre. Ciò non avviene, tuttavia, nel caso delle citazioni più brevi dai *Salmi*, che Bessarione traduce direttamente sul latino, spesso discostandosi – sia pure leggermente – dal testo dei Settanta (sono queste differenze, ovviamente, a svelare la traduzione fatta *ex novo*). L'approccio di Bessarione alle citazioni scritturistiche e alle sequenze che trovano un reimpiego nella liturgia è osservabile anche in *Sent.* I, dist. II, cap. 4.7, dove l'originale latino suona "Isaias quoque dicit (Is. 6, 3) se audisse Seraphin clamantia: *Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus*; per hoc quod dicit *ter sanctus*, trinitatem significat; per hoc quod subdit *Dominus Deus*, unitatem essentiae" (Ed. *Sent.* I.2, p. 66, ll. 16–18). La versione di Bessarione è accurata, ma presenta un'aggiunzione: "Ὁ δὲ γε Ἡσαΐας τὰ Σεραφίμ βοῶντα ἀκηκοέναι φησίν· Ἄγιος, ἅγιος, ἄγιος Κύριος Σαβαώθ, πλήρης ὁ οὐρανός· διὰ μὲν γὰρ τοῦ τρις εἰπεῖν ἄγιον, τῶν ὑποστάσεων τὸ τριπτόν, διὰ δὲ τοῦ ἐπαγαγεῖν Κύριος, τὸ ταῦτόν ἐσήμανε τῆς οὐσίας". L'aggiunta "Σαβαώθ, πλήρης ὁ οὐρανός" deriva molto probabilmente dall'uso liturgico del tratto (il *Trisagion*), impiegato, oltre che nel rito latino, anche nella liturgia greca di Giovanni Crisostomo.⁹⁹

Un altro caso interessante è offerto dal cap. 5.2 della seconda *distinctio* (Ed. *Sent.* I.2, p. 67, ll. 14–16). L'originale latino presenta una citazione evangelica (rielaborata e forse mediata attraverso una fonte patristica).¹⁰⁰

Dominus itaque Christus unitatem divinae essentiae ac personarum trinitatem aperte insinuat, dicens Apostolis: *Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*

Ὁ Κύριος τοῖνυν τοῖς ἑαυτοῦ μαθηταῖς τὴν ἐνότητα τῆς οὐσίας καὶ τὸ τριπτόν τῶν προσώπων σαφῶς παριστᾶν. "ἀπελθόντες – φησί – διδάξατε πάντα τὰ ἔθνη, βαπτίζοντες αὐτοὺς εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος".¹⁰¹

Qui non è chiaro se l'aggiunta "διδάξατε" risalga alla memoria del passo evangelico evocato¹⁰² o piuttosto a una variante della tradizione delle *Sententiae*: i codici P (Paris. lat. 3029) e O (ms. Paris. lat. 3022), infatti, attestano: "Ite, docete, baptizate omnes gentes, etc.". Nessuno dei due Marciani del Lombardo trasmette tale lezione e, se davvero questa risale al modello latino della traduzione di Bessarione, essa si potrebbe considerare alla stregua di un errore disgiuntivo, consentendo di "eliminare" definitivamente i due codici dallo stemma e dall'esame della traduzione.

⁹⁹ Cfr. Pricoco e Simonetti 2000, 597 (con discussione delle principali varianti liturgiche greche e latine). Se la cronologia della traduzione qui ricostruita è corretta (sesto decennio del Quattrocento), un influsso della liturgia occidentale (del *Sanctus*) non sarebbe improbabile.

¹⁰⁰ Cfr. l'apparato scritturistico in Ed. *Sent.* I.2, p. 67 n. 7.

¹⁰¹ Marc. gr. 253, f. 79^r.

¹⁰² Mt. 28, 19: "πορευθέντες οὖν μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη, βαπτίζοντες αὐτοὺς κτλ.". La variante διδάξατε è sicuramente attestata in età tardo bizantina, come provano le citazioni in Nicola (Nettario) da Otranto (*Διάλεξις κατὰ Ἰουδαίων*, p. 70, 4 Chronz), Giuseppe Briennio (*Or. VIII Περὶ τῆς ἀγίας Τριάδος*, p. 145, 19 Boulgaris), e altri.

Bessarione non applica lo stesso trattamento da lui riservato alla sacra Scrittura anche alle citazioni, numerosissime, derivate dal *De Trinitate* di Agostino. Il primo libro delle *Sententiae* è un intarsio di *excerpta* – talora molto estesi – tratti, solo con minimi aggiustamenti, dall’opera agostiniana. Quando Bessarione tradusse le *Sentenze* il testo di Agostino circolava da oltre un secolo nella versione greca di Massimo Planude e proprio di questa traduzione Bessarione possedette sicuramente diversi esemplari.¹⁰³ È lecito dunque domandarsi se il cardinale non si sia confrontato con la traduzione già esistente nel volgare in greco il testo delle *Sentenze*. Il confronto dei passi corrispondenti non lascia però spazio a dubbi, come si può osservare nell’esempio seguente:

Aug. *Trin.* I 2–3, nn. 4–5:¹⁰⁴ Nec pigebit autem [autem om. Lomb.] me, sicubi haesito, quaerere; nec pudebit, sicubi erro, discere. Proinde [proinde om. Lomb.] quisquis [ergo add. Lomb.] haec [audit vel add. Lomb.] legit ubi pariter certus est, pergat mecum; ubi pariter haesitat, quaerat mecum; ubi errorem suum cognoscit, redeat ad me; ubi meum, revocet me. Ita ingrediamur simul caritatis viam, tendentes ad eum de quo dictum est: *Quaerite faciem eius semper*.

La corrispondente traduzione greca di Bessarione suona:

οὐκ ὀκνήσω ἐν οἷς ἀμφιβάλλω ζητεῖν, οὐκ αἰσχυνθήσομαι ἐν οἷς πλανῶμαι διδάσκεσθαι. ὅς ἂν τοίνυν ἀναγινώσκοι ἢ ἀκούοι ταῦτα, εἰ μὲν ἐπιὼν πέποιθε, μετ’ ἐμοῦ πορευέσθω. εἰ δ’ ἐπιγνοίη πλανώμενον, εἰ μὲν ἑαυτὸν, πρὸς ἐμὲ ἐπανερχέσθω. εἰ δὲ μή, πρὸς ἑαυτὸν ἐπανακαλείτω. οὕτω γὰρ διὰ τῆς τῆς ἀγάπης ὁδοῦ ἰόντες, πρὸς ἐκεῖνον ἅμα εἰσελευσόμεθα περὶ οὗ εἴρηται· *ζητεῖτε τὸ πρόσωπον αὐτοῦ διὰ παντός*.¹⁰⁵

Alla luce delle varianti proprie al testo del Lombardo (le omissioni di “autem” e “proinde”; le due inserzioni “ergo” e “audit vel”), tutte recepite dalla traduzione di Bessarione e numerose anche in una breve pericope, appare chiaro che il testo latino su cui fu condotta la versione fu quello delle *Sententiae* e non direttamente quello di Agostino.

Il testo corrispondente nella versione di Planude (che rispecchia naturalmente quello della tradizione diretta del *De Trinitate*), se ciò non bastasse, si mostra molto aderente all’originale latino anche dal punto di vista stilistico, differenziandosi nettamente anche in questo senso dalla resa bessarionea.¹⁰⁶

103 Fra questi si possono ricordare i mss. Marciani gr. 145 (terzo quarto del sec. XIV) e 155 (sempre seconda metà del sec. XIV: cfr. Mondrain 2013, 195–196), nonché il ms. Marc. lat. 62, con testo latino a fronte, copiato dall’*Anonymus Ly* (cfr. Martínez Manzano 2013, 229. Sul copista e la sua identificazione vd. invece Orlandi 2019).

104 Aug. *Trin.* p. 50, 32 Mountain = *Sent.* I, dist. II, cap. 1.3 (Ed. *Sent.* I.2, p. 62, ll. 8–13).

105 Marc. gr. 523, f. 77^r.

106 Su Planude traduttore e il suo approccio al testo vd. l’esauriente introduzione di G. Rigotti in Papatomopoulos *et. al.* 1995, vol. I, LIX–LXXIX.

Οὐτ' οὖν ὀκνήσω, εἴ ποῦ ἀμφιγνοῶ, ἐρευνᾶν, οὐτ' αἰσχυνθήσομαι, εἴ ποῦ πλανῶμαι, μανθάνειν. ἐντεῦθεν δ' ὅστις ποτὲ τὸδ' ἔπεισιν, ἔνθα μὲν ἐπίσης πεπληροφόρηται, σὺν ἐμοὶ βαδιζέτω· ἔνθα δ' ἐπίσης ταλαντεύεται γνώμην, σὺν ἐμοὶ ζητείτω· καὶ οὗ μὲν τὴν ἑαυτοῦ πλάνην ἐπιγινώσκει, πρὸς ἐμὲ ἐπανάτω· οὗ δὲ τὴν ἐμήν, ἀνακαλείτω με. καὶ οὕτως ὁμοῦ πρὸς τὴν τῆς ἀγάπης ὁδὸν εἰσέλθωμεν πρὸς ἐκεῖνον συντείνοντες περὶ οὗ εἴρηται· *Ζητήσατε τὸ πρόσωπον αὐτοῦ διὰ παντός*.¹⁰⁷

Nonostante minime (e ovvie) corrispondenze lessicali fra la versione bessarionea e quella planudea, si può dunque concludere con certezza Bessarione tradusse il testo agostiniano in modo del tutto indipendente, direttamente sul testo del Lombardo.

* * *

Il ms. Marc. gr. 523 reca un testo in una fase ancora fluida: le correzioni di Bessarione, pur di scarsa portata, sono tuttavia frequenti quasi in ogni foglio, e si presentano spesso come minimi interventi sull'*ordo verborum*. In qualche caso, la correzione è più massiccia, e rettifica alcune scelte lessicali o sintattiche; come per esempio a *Sent. I, dist. III, cap. 3.3* (Ed. *Sent. I.2*, p. 75, ll. 23–27), dove “ἡ φιλία” sostituisce per due volte i termini, meno appropriati, “ἔρωξ” e “ἀγάπη”.

Ut enim ait Augustinus [...] “mens et notitia eius et amor tria quaedam sunt. Mens enim novit se et amat se, nec amare se potest nisi etiam noverit se. Duo quaedam sunt mens et notitia eius; idem duo quaedam sunt mens et amor eius.

ὡς γὰρ Αὐγουστίνος [...] φησὶν· “ὁ νοῦς καὶ ἡ γνώσις αὐτοῦ καὶ ἡ φιλία [*corr. da ἔρωξ*] τρία τινὰ εἰσίν. ὁ νοῦς γὰρ γινώσκει ἑαυτὸν καὶ φιλεῖ, οὐδὲ δύναται φιλεῖν ἑαυτὸν εἰ μὴ καὶ γνοίῃ ἑαυτόν. δύο τοίνυν εἰσίν ὁ νοῦς καὶ ἡ γνώσις αὐτοῦ. ὁμοίως δύο εἰσὶ ὁ νοῦς καὶ ἡ φιλία [*corr. da ἀγάπη*] αὐτοῦ.

È possibile osservare una certa prossimità fra le scelte lessicali adottate da Bessarione e quelle di Demetrio e Procoro Cidone nelle traduzioni tomistiche: tale dato è del resto facilmente spiegabile poiché la gran parte di queste similitudini – e particolarmente quelle che ricorrono nelle espressioni che scandiscono i principali snodi del procedere argomentativo – risalgono, in realtà, alla costruzione della argomentazione scolastica latina.¹⁰⁸ Non mancano però casi nei quali il lessico teologico impiegato da Bessarione sembra distinguersi da quello delle traduzioni di testi scolastici risalenti all'età paleologa. Converterà proprio su queste appuntare l'attenzione.

Alle similitudini rilevate in precedenza fra il lessico di Bessarione e quello di Genadio Scolario, se ne potrebbero aggiungere molte altre; ci si limita qui a indicare le

¹⁰⁷ Ed. Papathomopoulos *et. al.*, vol. I, pp. 41–43.

¹⁰⁸ Il riferimento è alla struttura della dimostrazione scolastica, espressa da formule piuttosto canoniche – come ad primum”, “ad secundum” etc., “praeterea ...”, o “responsio ad prius dictum”, “ad secundum, etc. – che costituiscono l'intessitura del procedere argomentativo sia in Tommaso d'Aquino che in Pietro Lombardo. È evidente che l'occorrenza di tale terminologia, che nemmeno in traduzione consente una *variatio* lessicale, non può servire a istituire un legame di familiarità fra due versioni.

più frequenti, senza tener conto dei termini teologici più comuni e rimandando eventualmente ad altra sede per una sintesi esaustiva, che sarà possibile produrre solo una volta completata l'edizione del testo bessarioneo:¹⁰⁹

- “Diversitas”: “διαφορότητα”. Termine comunissimo in Gennadio, dove se ne contano 47 occorrenze, è poco attestato in altri autori (se ne annoverano in tutto poche decine di occorrenze al di fuori delle opere di Scolario, e tutte in testi filosofici o teologici);
- “Pluralitas”: “πληθυσμόν. Questo termine ha una certa fortuna anche negli scritti dei Cappadoci, ma ricorre ben 21 volte, con questo significato, nel *corpus* scolastico;
- “Utendum (est)”: “(ἐστίν) ἀπολαυστέον” (in funzione distintiva rispetto a χρηστέον ἐστίν), espressione rarissima, attestata 5 volte nel *corpus* del TLG: una volta in Gennadio,¹¹⁰ una volta rispettivamente nelle *Sentenze* pitagoriche¹¹¹ e in Giamblico,¹¹² e in due commenti catenari sui *Proverbi* (tutti testi che difficilmente potrebbero aver influenzato la scelta lessicale di Bessarione in questa sede).

Anche se è evidente che l'occorrenza di alcune espressioni in Gennadio è dovuta al fatto che questi, come Bessarione, traduce un originale latino provvisto di formule filosofiche fisse, non è verisimile che una simile coerenza nella scelta lessicale possa essere del tutto casuale. Ciò non significa che Bessarione avesse frequentato ampiamente le traduzioni scolari (composte dall'autore soprattutto per uso personale) prima di cimentarsi con le *Sententiae* del Lombardo: più verisimilmente, entrambi sembrano aver fatto ricorso al medesimo lessico tecnico, derivato dalle traduzioni latine di età paleologa e volto a rendere in greco concetti e forme della scolastica latina. L'elaborazione di un linguaggio teologico comune a Bessarione e Gennadio avvenne indubbiamente nel solco di quello già sviluppato nelle generazioni precedenti¹¹³ ma dovette trovare un momento di sintesi e accelerazione negli anni del Concilio di Ferrara-Firenze, e nel più lungo periodo di gestazione che ne preparò la strada:¹¹⁴ è difficile individuare un'occasione più appropriata di questa, dove il confronto con la teologia

109 Le comparazioni e le frequenze sono ricavate dal TLG con la funzione di ricerca per lemmi; tutti i testi sono stati confrontati con l'edizione di riferimento (della quale si danno, di volta in volta, gli estremi).

110 *Apol. braev. antiunionitum* = OGS, vol. III, p. 98, 12.

111 *Sententiae Pythagoricae.*, ed. Sodano, Roma 1991, p. 10a.

112 *Protr.*, ed. Pistelli, Lipsiae 1888, p. 9, 12.

113 Sulle prime traduzioni di testi teologici dal latino in greco, prodotte sulla scia del Concilio di Lione negli anni di Michele VIII Paleologo, vd. almeno la chiara sintesi di Rigotti 2000, con precedente bibliografia.

114 Scolario cominciò ad avvicinarsi alle opere dell'Aquinate già nel 1431/1432, esattamente nell'anno in cui Martino V convocò il Concilio a Basilea e circa nove anni prima della assise finale a Firenze: cfr. Demetracopoulos 2018, pp. 151–152.

occidentale si fece finalmente serrato e la produzione di traduzioni si manifestò come una necessità urgente per i padri greci.

6 La versione greca della *Rhetorica ad Herennium*. Pletone traduttore?

Nell'introdurre la figura di Bessarione traduttore dal latino in greco si è fatta cursoriamente menzione della traduzione d'un frammento della *Rhetorica ad Herennium* attribuito *primum* a Bessarione da Silvio Bernardinello nel 1973. Si tratta di un breve estratto (corrispondente a Cic., *Rhet. ad Herennium* III 30–40),¹¹⁵ sulla memoria “artificiosa” e sui modi per svilupparla, nel quale sono descritte strategie mnemotecniche che consistono nella produzione di luoghi ove immagazzinare i ricordi.¹¹⁶

L'attribuzione a Bessarione proposta da Silvio Bernardinello,¹¹⁷ fondata su una serie di argomenti in parte rivelatisi fallaci, è stata a buon diritto revocata in dubbio da Rigo sulla base di un serrato esame delle testimonianze concernenti la conoscenza della lingua latina da parte del giovane Bessarione.¹¹⁸ Una rilettura della traduzione che tenga conto della storia della sua tradizione permette di avanzare un'altra proposta di attribuzione, non priva di conseguenze per la ricostruzione del *milieu* culturale di Mistrà negli anni di Giorgio Gemisto Pletone.

Anzitutto lo stile di questa traduzione, come giustamente rilevato da Bernardinello, non ha nulla a che vedere con quello di Planude, al quale – per inerzia degli studi sulle traduzioni latino-greche – era stata inizialmente attribuita.¹¹⁹

Il traduttore, chiunque egli sia, adotta un approccio assai libero, meno rigido e schematico di quello planudeo: la resa è fluente, la frase greca risulta ben articolata e non eccessivamente artificiosa. La fedeltà al modello, inevitabilmente, è assai meno stretta. Sono solo queste, in fondo, le considerazioni stilistiche che, insieme all'erronea attribuzione alla mano di Bessarione di uno dei principali testimoni del testo (il ms. Mutinensis α.t.8.12), portarono Bernardinello ad attribuire al cardinale la paternità della traduzione. L'intrinseca debolezza dell'argomento stilistico delineato da Bernardinello è palese e le traduzioni dal greco in latino attribuite a Bessarione

¹¹⁵ Per il latino si fa riferimento all'edizione di Achard, Paris 1989, pp. 115–125 (si citano i paragrafi e i numeri di linea – indipendenti dalla paginazione – come nella stampa).

¹¹⁶ Cic., *Rhet. ad Herennium (Graece)* III 31: “Loci, tam quam cera, remanere debent”.

¹¹⁷ Bernardinello 1973, 404–409.

¹¹⁸ Rigo 1994, p. 46 n. 155, che raccoglie numerosi elementi a sfavore della conoscenza del latino da parte di Bessarione prima degli anni Cinquanta del Quattrocento.

¹¹⁹ Cfr. Wendel 1950, col. 2249, ll. 15–39. Poco cogenti le note di Rigotti *apud* Papatomopoulos *et. al.* 1995, vol. I, xxxviii, che sembra non rendersi conto delle debolissime basi sulle quali l'attribuzione (già invecchiata nel 1995) poggiava.

che lo studioso allegava a sostegno della sua proposta non possono servire da solida base argomentativa.¹²⁰ Non è chiaro, infatti, in quale misura esse risalgano effettivamente a Bessarione (nel pubblicare in latino le sue opere, come si è visto, egli si servì dell'aiuto dei suoi collaboratori); non è poi lecito partire da una traduzione greco-latina per dedurre l'eventuale stile di una versione dal latino in greco: il greco è lingua materna di Bessarione, che sempre preferì esprimersi nel suo idioma natio. Si può infine notare che la grande libertà della versione della *Rhet. ad Herennium* rispetto al modello latino – forse utile per confutare la infondata attribuzione planudea – non è certo un tratto esclusivo del *vertere* bessarioneo.¹²¹

Bernardinello elenca tredici testimoni della versione della *Rhet. ad Herennium*,¹²² tutti derivati – a suo dire¹²³ – dal ms. Mutinensis α.t.8.12¹²⁴, un codice molto studiato, che trasmette la brevissima traduzione nel f. 141^{r-v}. Il copista del testo, contrariamente a quanto credeva Bernardinello, non è Bessarione, e rimane anonimo.¹²⁵ Il codice nel suo complesso è tuttavia riconducibile al *milieu* di Demetrio Rhaul Kavakis¹²⁶ (celebre allievo di Giorgio Gemisto Pletone che fu copista e annotatore di alcuni fogli del Mutinensis) e si può agevolmente collocare nelle cerchie di Giorgio Gemisto Pletone.¹²⁷

Fra i testimoni elencati da Bernardinello, ve ne sono almeno altri quattro riconducibili alle cerchie di Mistrà:¹²⁸ il ms. Neap. Bibl. dei Gerolamini C.F.2.11 (olim

120 Bernardinello 1973, part. 405–408.

121 Non stringenti i confronti adottati da Bernardinello 1973, 406–409 (non è chiaro perché gli unici traduttori umanistici presi in considerazione per l'esame stilistico siano Teodoro Gaza e lo stesso Bessarione).

122 Bernardinello 1973, 389.

123 La prudenza è d'obbligo giacché Tambrun-Krasker 1995, prendendo in considerazione gli stessi testimoni per altri scritti di Pletone trasmessi insieme alla traduzione, giunge a conclusioni stemmatiche notevolmente diverse (cfr. stemma a LXVIII, dove risultano indipendenti i codici Paris. suppl. gr. 66, il Monacensis gr. 495, il ms. Laur. plut. 57.33 e il Neap., Biblioteca dei Gerolamini, C.F.2.11). Se lo stemma di Bernardinello è errato, ne consegue naturalmente che anche l'edizione della traduzione sarà da rivedere. Qualche ulteriore precisazione in Giacomelli e Speranzi 2019, 128–131.

124 Puntoni 1896, n° 144.

125 Cfr. per la correzione Giuseppe De Gregorio nella descrizione on-line del manoscritto: <https://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=43423> (data di ultimo accesso: 26 novembre 2021). Vd. inoltre De Gregorio e Eleuteri 1993, 144–145; De Gregorio 1994, 267–268 n. 67; Eleuteri 2016, 82.

126 Sul personaggio vd. almeno Bacchelli 2007, ripreso in Id. 2016 (trad. francese). Il contributo di Bacchelli si sofferma anche sul codice mutinense e integra la descrizione di De Gregorio citata alla nota precedente.

127 Vd. sempre la descrizione di De Gregorio, citata sopra. Cfr. anche Tambrun-Krasker 1995, XLIX; Pontani 1994, 124–125 e De Gregorio 1994; Bacchelli 2017, 177; Mattiello 2018 (che si concentra sull'elemento ciriaco disegnato nel f. 180°).

128 Non ho ancora potuto esaminare autopicamente tutti i codici elencati da Bernardinello né verificare le sue collazioni: per il momento mi limiterò dunque a dati essenziali, passibili di correzioni e integrazioni in seguito a un'indagine più accurata. Si noti, per il momento, che la seconda mano del ms. Laur. plut. 80.24 (che qui trascrisse il *corpus* pletoniano) è quella dell'*Anonymus* 40 Harlfinger (cfr.

XXII.1);¹²⁹ il ms. Marc. gr. XI 18;¹³⁰ il ms. Paris. suppl. gr. 66¹³¹ e il ms. Monacensis gr. 495.¹³² A ciò s'aggiunga che pressoché tutti i codici che trasmettono la traduzione sono testimoni, oltre che della versione della *Rhet. ad Herennium*, anche di opere e materiali sicuramente pletoniani.¹³³

Stabilito che non vi sono ragioni per legare direttamente a Bessarione questa traduzione (a rigore, egli non ne possedette nemmeno un codice), rimane il fatto che essa fu certamente connessa al circolo di Giorgio Gemisto Pletone. Si potrebbe anzi andare oltre, e affermare che la versione cominciò a circolare e si diffuse proprio insieme agli scritti del maestro di Mistrà.¹³⁴

È a questo punto lecito chiedersi se non si debba attribuire proprio a Pletone, che pure non sembra aver dedicato particolari energie alla traduzione in greco di testi latini, la paternità della traduzione. Anche se è sì è dubitato delle competenze linguistiche del dotto di Mistrà, infatti, alcuni indizi sembrano dimostrare che egli possedette almeno qualche rudimento di latino.¹³⁵ Una prima testimonianza del bilinguismo di Pletone, che all'occasione sembra aver corretto una versione latina di un frammento del *De generatione et corruptione* di Aristotele proponendone una propria, è offerta da lui stesso nelle *Contra Scholarii Obiectiones*.¹³⁶ Due ulteriori elementi, che

Harlfinger 1971, 420) che è attivo anche nel Neap., Biblioteca dei Gerolamini, C.F.2.11. La prima mano del ms. Laur. plut. 80.24, invece, è quella di Giovanni Eugenio (sul copista e il suo coinvolgimento nelle cerchie di Pletone vd. De Gregorio 2000, 341–346, con tutta la precedente bibliografia). Sull'*Anonymus* 40 intendo ritornare in altra sede con maggiore ampiezza.

129 Cfr. Tambrun-Krasker 1995, xxxii–xxxiii. Vd. recentemente Pontani 2014, *passim* e la descrizione in Eleuteri 2016, 83–84.

130 Cfr. Diller 1956, 41; Harlfinger 1974, 25 (attribuzione di parte del codice alla mano dell'*Anonymus* KB, che, come abbiamo visto, fu attivo nella diffusione degli scritti pletoniani: cfr. *supra* n. 41 e De Gregorio 1994, 250 e n. 13); Pontani 2014, 37 n. 50 (“probablement au moins en partie copié à partir des propres papiers du savant de Mistrà”); Speranzi 2016, 216 e Id. 2018, 198 e n. 16 (attribuzione di parte del codice a Isaia di Cipro, in precedenza *Anonymus* 25 Harlfinger: vd. anche Giacomelli e Speranzi 2019, 125 e 133–134). Anche se potrebbe rafforzare la nostra tesi, mi sembra in ogni caso errata l'attribuzione a Pletone di alcune delle correzioni in questo manoscritto proposta da Bernardinello 1973, 394.

131 Cfr. Tambrun-Krasker 1995, lIII–lIV e Speranzi 2016, 218.

132 Cfr. De Gregorio 1994, 250 n. 13 (“Sono, queste, due raccolte miscellanee [*scil.* il Mon. gr. 490 e 495], non sempre omogenee, ma di fondamentale importanza, che recano una quantità di materiale pletoniano e per buona parte riflettono in maniera diretta le linee di pensiero e di studio dell'ecclettica cerchia spartana”) e Tambrun-Krasker 1995, lV–lVI. Sul Monacensis 490 vd. la scheda in Giacomelli e Speranzi 2019, 132.

133 De Gregorio 1994, 248–251.

134 Cfr. De Gregorio 1994, 253 n. 25.

135 Dubbi sulla conoscenza del latino di Pletone sono espressi, per esempio, da Taylor 1921, 20 e, in modo più circostanziato, da Woodhouse 1986, 20–22, ma essi si reggono su argomenti e *silentio* non tutti pienamente condivisibili, che confliggono con la circolazione di traduzioni latino-greche, planudee e non, nel *milieu* pletoniano (per alcuni esempi vd. sempre De Gregorio 1994, 245 n. 25).

136 Ed. Maltese, Lipsiae 1988, p. 3, 5–10. Cfr. per il contesto anche Masai 1956, 334.

potrebbero rivelarsi dirimenti, sembrano poi essere sfuggiti ai biografi di Pletone. Il dotto è molto verisimilmente responsabile della parafrasi greca di un sonetto italiano di Ciriaco d'Ancona. La versione dal volgare non implica la conoscenza del latino, e lo stesso Ciriaco avrebbe potuto contribuire alla traduzione, ma si tratta di un indizio importante sulle competenze linguistiche di Pletone, che si mosse sempre con agio fra Oriente e Occidente.¹³⁷ Sembra infine essere pletoniana anche una parafrasi greca di Ditti Cretese,¹³⁸ autorevolmente attribuita a Pletone dal suo allievo Demetrio Rhaoul Kavakis nel ms. Vat. gr. 2236.¹³⁹

In mancanza di autografi pletoniani (o almeno di correzioni sicuramente riconducibili a Pletone) l'attribuzione della traduzione del frammento della *Rhetorica ad Herennium* si potrà argomentare solo sulla base di indizi linguistici e stilistici. La ricerca di tali elementi è complicata da due circostanze: l'assenza di altre traduzioni dal latino in greco riconducibili a Pletone, tali da permettere un confronto serrato nella resa di particelle e strutture sintattiche, e la qualità delle edizioni dei testi pletoniani oggi disponibili. Se per alcuni testi (come per esempio nel caso del trattato *Sulle virtù*, le *Risposte* a Scolario, l'*Interpretazione degli oracoli caldaici* e le sillogi di *excerpta* storici) si dispone di edizioni recenti e accurate, per molte altre opere, e in particolare per i numerosi testi frammentari, si deve ancora ricorrere all'antiquato volume di Charles Alexandre e Pierre Augustin Pellissier,¹⁴⁰ spesso fondato su tarde copie di autografi pletoniani conservati.¹⁴¹ L'ineguale qualità della base documentaria incide sulla validità dei risultati di una ricerca che deve essere condotta sull'insieme del *corpus* di Pletone. L'analisi qui di seguito presentata non vuole dunque essere una dimostrazione, ma mira piuttosto ad offrire alcuni primi elementi di riflessione.

La traduzione del frammento della *Rhetorica* si presenta stilisticamente molto curata: l'autore sfoggia un alto numero di atticismi e dà mostra di saper impiegare con frequenza (e forse con l'intento di conferire una patina classicheggiante alla sua sintassi) l'ottativo. È questo un tratto riconoscibile in tutta la produzione di Pletone.¹⁴²

137 Vd. Pontani 1994, 91.

138 Il testo è edito da Maltese 1987 sulla base del ms. Marc. gr. 518, f. 118^{r-v}, autografo di Ciriaco con interventi di Pletone; cfr. per tutti i dettagli Pontani 1994, 98–99.

139 Vd. sempre Pontani 1994, 99.

140 Alexandre e Pellissier 1858.

141 Per un censimento delle edizioni recenti delle opere di Pletone si vd. l'elenco incluso nella bibliografia alla fine del contributo.

142 Cfr. e.g. XVI 15, 23, 29; XVII 38 etc. Sulla graduale scomparsa dell'ottativo, resuscitato solo in certi *milieux* eruditi bizantini (ma con esiti non sempre soddisfacenti e raramente conformi alla norma antica) vd. e.g. Horrocks 2010, 143. Anche in questa traduzione l'ottativo è usato per indicare una forma marcata di congiuntivo, pur in un contesto non al passato: cfr. XIX 5 ἐπιφαίνεσθαι δύναιτο per *interlucere possint*. Per l'uso pletoniano cfr. Maltese 1988, x.

Un esame più dettagliato del testo permette di rilevare numerosi tratti stilistici e lessicali che accomunano l'*usus scribendi* di Pletone e la lingua del traduttore della *Rhetorica*.¹⁴³

Una prima particolarità lessicale comune alla versione latina del testo ps.-ciceroniano e agli scritti di Pletone è il ricorso all'aggettivo "ἀναμάρτητος"¹⁴⁴ usato come sinonimo di "ἀκριβής":¹⁴⁵ il termine, comune in età antica, è meno usitato in epoche più recenti.¹⁴⁶

Un'espressione pressoché formulare negli scritti di Pletone (quindici occorrenze nel *corpus* pletoniano incluso nel *TLG*) è poi "ἐκ τῶν ἐνότων" ("per quanto possibile"),¹⁴⁷ frequente anche in altri autori antichi e bizantini, ma non in modo altrettanto caratteristico: essa figura nella traduzione della *Rhet. ad Herennium* XVI 4, "οὕτω περι αὐτῆς ἐκ τῶν ἐνότων λέξομεν" (lat. "ita de ea re loquemur"), dove "ἐκ τῶν ἐνότων", che non trova riscontro nel latino, risale indubbiamente all'*usus* del traduttore. Si tratta di un'espressione arcaizzante (almeno in forma avverbiale), tipica del linguaggio retorico e indice di una precisa volontà stilistica atticizzante, un tratto, come si è detto, tipico della prosa pletoniana.

Un'altra espressione significativa, invero piuttosto comune nella letteratura greca dall'età ellenistica in poi (e particolarmente nei testi medici, per ovvie ragioni semantiche), ma molto frequente nelle opere di Pletone, è "ἐπὶ τῆς χρείας" ("secondo necessità"): essa ricorre una volta nella traduzione di *Rhet. ad Herennium* XVI 7 ("ἐπὶ τῆς παρουσίας χρείας").¹⁴⁸

Nessuna delle spie linguistiche qui esaminate, presa singolarmente, permette ovviamente di giungere a una proposta di attribuzione incontestabile. Tuttavia l'insieme dei dati raccolti, letto alla luce della tradizione manoscritta della traduzione della *Rhetorica*, che è connessa in modo organico a quella del *corpus* degli scritti di Pletone e alle cerchie di Mistrà, induce ad accostarne il testo alla lingua e alle opere di Giorgio Gemisto Pletone. L'ipotesi, qui presentata con grande prudenza e che apre prospettive in parte inedite sugli interessi culturali del filosofo di Mistrà, dovrà naturalmente essere in futuro più largamente sostanziata da un riesame sistematico del *corpus* pletoniano indirizzato alla ricerca di echi e reimpieghi della letteratura latina.

143 Nel paragrafo seguente i passi saranno citati secondo la divisione in paragrafi (in numeri romani) e linee adottata nell'edizione di Bernardinello 1973.

144 Esteso anche ai suoi derivati, cfr. ἀναμάρτητος a XVII 12, che traduce molto liberamente il testo latino corrispondente.

145 Cfr. almeno *Leges* I 5; III 34 (p. 52, l. 4 e 19; p. 138, l. 13 Alexandre e Pellissier), ma le occorrenze sono troppo numerose per essere qui elencate compiutamente.

146 Cfr. Rengstorf 1965.

147 Cfr. *LSJ* s. v. ἔνειμι, II 4: "ἐκ τῶν ἐ. as well as one can under the circumstances".

148 Cfr. anche XXIV 24 "πλείω τῆς χρείας". Negli scritti pletoniani tale espressione ricorre nel *Περὶ παιδείας* (ed. Scialuga 1995, p. 29, 11) e nel *Consilium ad Theodorum despotam* (ed. Lampros 1930, p. 120, 8).

7 Appendice: *specimen editionis* (l'indice)¹⁴⁹

TEXTUS LATINUS

TRANSLATIO BESSARIONIS

INCIPIUNT CAPITULA PRIMI LIBRI

|| f. 73^r || <Capitula primi libri>

[Distinctio I]

1. Omnis doctrina est vel de rebus vel de signis.
2. De rebus quibus fruendum est vel utendum est, et de his quae fruuntur vel utuntur.
3. Quid sit frui vel uti.

[Distinctio I]

1. <Π>ᾶσα διδασκαλία, ἧ περὶ πραγμάτων ἐστίν, ἧ περὶ σημείων.
2. <Π>ερὶ τῶν πραγμάτων ὧν ἐστὶν ἀπολαυστέον, ἧ οἷς ἐστὶ χρηστέον. καὶ περὶ τῶν ἀπολαυόντων τὲ καὶ χρωμένων.
3. <Τ>ί ἐστὶ τὸ ἀπολαύειν ἢ χρῆσθαι.

[Distinctio II]

- 4 (1). De trinitate et unitate.
- 5 (2). Quae fuerit intentio scribentium de Trinitate.
- 6 (3). Quis ordo sit servandus cum de Trinitate agitur.
- 7 (4). De testimoniis veteris Testamenti quibus Trinitatis mysterium declaratur.
- 8 (5). De testimoniis novi Testamenti ad idem pertinentibus.

[Distinctio II]

- 4 (1). <Π>ερὶ τῆς τριάδος καὶ ἐνάδος.
- 5 (2). <Τ>ίς ὁ σκοπὸς τῶν περὶ Τριάδος συγγραψαμένων.
- 6 (3). <Τ>ίνα τάξιν ἐν τοῖς περὶ Τριάδος λόγοις φυλακτέον.
- 7 (4). <Π>ερὶ τῶν ἐκ τῆς παλαιᾶς διαθήκης μαρτυριῶν αἷς τὸ Τριάδος μυστήριον σαφηνίζεται.
- 8 (5). <Π>ερὶ τῶν ἐκ τῆς νέας διαθήκης μαρτυριῶν εἰς τὸ αὐτὸ συμβαλλομένων.

[Distinctio III]

- 9 (1). De cognitione Creatoris per creaturas in quibus Trinitatis vestigium apparet.
- 10 (2). De imagine et similitudine Trinitatis in anima humana.
- 11 (3). De similitudine creantis et creatae trinitatis.
- 12 (4). De Trinitatis unitate.

[Distinctio III]

- 9 (1). <Π>ερὶ τῆς ἐκ τῶν κτισμάτων τοῦ κτίστου γνώσεως, ἐν οἷς ἴχνη τινὰ τῆς Τριάδος ἐμφαίνεται.
- 10 (2). <Π>ερὶ τῆς ἐν τῇ ψυχῇ εἰκόνας καὶ ὁμοιότητος τῆς Τριάδος.
- 11 (3). <Π>ερὶ τῆς ὁμοιότητος τῆς κτιστῆς τριάδος πρὸς τὴν ἄκτιστόν τε καὶ δημιουργόν.
- 12 (4). <Π>ερὶ τῆς ἐν τῇ Τριάδι μονάδος.

¹⁴⁹ Il testo latino è riprodotto dall'edizione di riferimento (Ed. *Sent.* I.2, pp. 5–10). *Codices Latini*: L = Paris. Mazarin. lat. 757; N = Paris. Nat. lat. 3014; P = Paris. Nat. lat. 3029; V = Vaticanus lat. 688.

[Distinctio IV]

- 13 (1). Utrum Deus Pater se Deum genuerit.
- 14 (2). Utrum trinitas de uno Deo prae-dicetur, sicut unus Deus de tribus personis.

[Distinctio V]

- 15 (1). Utrum divina essentia genuerit Filium vel genita sit a Patre, vel de ipsa natus sit Filius vel Spiritus Sanctus procedens.
- 16 (2). Quod Filius non est de nihilo, sed de aliquo, non tamen de materia, sic et Spiritus Sanctus.
- 17 (3). Quare Verbum Patris dicatur filius naturae.

[Distinctio VI]

- 18 (1). Utrum Pater voluntate genuerit Filium an necessitate, et an volens vel nolens sit Deus.

[Distinctio VII]

- 19 (1). Utrum Pater potuerit vel voluerit gignere Filium.
- 20 (2). An posse gignere Filium sit aliqua potentia in Patre, quae non sit in Filio.

[Distinctio VIII]

- 21 (1). De veritate ac proprietate divinae essentiae.
- 22 (2). De incommutabilitate eiusdem.
- 23 (3). De semplicitate eiusdem.
- 24 (4). De corporali et spirituali creatura, quomodo sit multiplex et non simplex.

[Distinctio IV]

- 13 (1). <Π>ότερον ὁ Θεὸς καὶ πατήρ, Θεὸν ἑαυτὸν ἐγέννησεν.
- 14 (2). <Π>ότερον ἡ τριάς κατηγορηθεῖ ἂν τοῦ ἐνὸς Θεοῦ, ὡσπερ ὁ εἷς Θεὸς τῶν τριῶν προσώπων.

[Distinctio V]

- 15 (1). <Π>ότερον ἡ θεία οὐσία ἐγέννησε τὸν Υἱόν, ἢ γεννητὴ ἔστιν ἐκ Πατρὸς, ἢ ἐξ αὐτῆς ἐστι γεννητὸς ὁ Υἱός, ἢ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐξ αὐτῆς ἐκπορεύεται.
- 16 (2). <Ό>τι ὁ Υἱὸς οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ μηδενός, ἀλλ' ἐκ τινος, οὐ μέντοι ἐξ ὕλης. οὕτω δὲ καὶ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον.
- 17 (3). <Δ>ιὰ τί ὁ τοῦ Πατρὸς Λόγος λέγεται υἱὸς φύσεως.

[Distinctio VI]

- 18 (1). <Π>ότερον θέλων ἢ μὴ θέλων ἐστὶ Θεὸς ὁ Θεός. <Π>ότερον ὁ Πατήρ θελήσει ἐγέννησε τὸν Υἱὸν ἢ ἀνάγκη.

[Distinctio VII]

- 19 (1). <Π>ότερον ὁ Πατήρ τεθέληκεν ἢ δεδύνηται γεννησάτω τὸν Υἱόν.
- 20 (2). <Π>ότερον τὸ δύνασθαι γεννησάτω τὸν Υἱόν, ἔστι δύναμις τις ἐν τῷ Πατρὶ ἢ τις οὐκ ἔστι ἐν τῷ Υἱῷ.

[Distinctio VIII]

- 21 (1). <Π>ερὶ τῆς ἀπλότητος καὶ ιδιότητος τῆς θείας οὐσίας.
- 22 (2). Καὶ περὶ τῆς ἀμεταβλησίας αὐτῆς.
- 23 (3). <Π>ερὶ τῆς ἀπλότητος τῆς αὐτῆς.
- 24 (4). <Π>ερὶ τῆς σωματικῆς καὶ πνευματικῆς κτίσεως, πῶς ἐστὶ ποικίλη καὶ οὐχ ἀπλή.

- 25 (5). Quod Deus cum sit simplex, tamen multipliciter dicitur.
- 26 (6). Quod Dei simplicitas nulli prae-dicamentorum subicitur.
- 27 (7). Quod Deus abusive dicitur substantia.
- 28 (8). Quod non est in Deo aliquid quod non sit Deus.

[Distinctio IX]

- 29 (1). De distinctione trium personarum.
- 30 (2). De coaeternitate Patris et Filii.
- 31 (3). De ineffabili et inintelligibili generationis modo.
- 32 (4). Utrum debeat dici 'semper gignitur Filius' vel 'semper genitus est'.
- 33 (5). De obiectionibus haereticorum nitentium probare Filium non esse coaeternum Patri.

[Distinctio X]

- 34 (1). De Spiritu Sancto: quod amor Patris et Filii est et proprie dicitur, cum sit in Trinitate amor qui est Trinitas; sicut Verbum proprie dicitur sapientia, et tamen tota Trinitas dicitur sapientia.
- 35 (2). Quod eadem nomina proprie et universaliter accipiuntur.
- 36 (3). Quod Spiritus Sanctus, sicut Patri et Filio est communis, ita commune nomen habet proprium.

[Distinctio XI]

- 37 (1). Quod Spiritus Sanctus procedit a Patre et Filio, quem tamen Graeci a Filio procedere diffitentur.
- 38 (2). De convenientia Latinorum et Graecorum in sensu et differentia in verbis.

- 25 (5). <Ό>τι ὁ Θεὸς καίτοι ἀπλοῦς ὢν, ὁμως πολλαχῶς καλεῖται.
- 26 (6). <Ό>τι ἡ ἀπλότης τοῦ Θεοῦ οὐδεμιᾶ κατηγορία ὑπόκειται.
- 27 (7). <Ό>τι ὁ Θεὸς καταχρηστικῶς λέγεται οὐσία.
- 28 (8). <Ό>τι οὐδέν ἐστὶν ἐν τῷ Θεῷ, ὃ μὴ ἔστι Θεός.

[Distinctio IX]

- 29 (1). <Π>ερὶ τῆς τῶν τριῶν προσώπων διακρίσεως.
- 30 (2). <Π>ερὶ τῆς τοῦ Πατρὸς καὶ Υἱοῦ συναϊδιότητος.
- 31 (3). <Π>ερὶ τοῦ ἀρρήτου καὶ ἀκατανοήτου τῆς γεννήσεως τρόπου.
- 32 (4). <Π>ότερον δεῖ ρηθῆναι "ἀεὶ γεννᾶται" ἢ "ἀεὶ γεννητός ἐστὶν" ὁ Υἱός.
- 33 (5). <Α>ντιθέσεις τινῶν αἰρετικῶν σπουδαζόντων δεικνύνασι τὸν Υἱὸν μὴ εἶναι συναϊδίον τῷ Πατρὶ.

[Distinctio X]

- 34 (1). <Π>ερὶ τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου ὅτι ἰδίως λέγεται ἀγάπη τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ, εἰ καὶ ὅλη ἡ Τριάς ἐστὶν ἀγάπη, ὡσπερ καὶ ὁ Λόγος ἰδίως λέγεται σοφία.
- 35 (2). <Ό>τι τὰ αὐτὰ ὀνόματα καὶ ἰδίως λαμβάνονται καὶ κοινῶς.
- 36 (3). <Ό>τι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ὡσπερ ἐστὶ κοινὸν τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ, οὕτω καὶ τὸ κοινὸν αὐτοῖς ὄνομα ἴδιον ἔχει.

[Distinctio XI]

- 37 (1). <Ό>τι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐκπορεύεται ἐκ Πατρὸς καὶ Υἱοῦ, ὅπερ ὁμως οἱ Γραικοὶ ἐκ τοῦ Υἱοῦ ἐκπορεύεσθαι ἀρνοῦνται.
- 38 (2). <Π>ερὶ τῆς τῶν Λατίνων καὶ Γραικῶν συμφωνίας, καὶ διαφορᾶς αὐτῶν ἐν τοῖς ῥήμασιν.

[Distinctio XII]

- 39 (1). Utrum Spiritus Sanctus proprius vel plenius procedat a Patre quam a Filio.
- 40 (2). Quod Spiritus Sanctus principaliter et proprie dicitur procedere a Patre.

[Distinctio XIII]

- 41 (1). Quare Spiritus Sanctus, cum sit de substantia Patris, non dicatur genitus, sed tantum procedens.
- 42 (2). Cur Filius dicatur procedere, cum Spiritus Sanctus non dicatur gigni.
- 43 (3). Quod non potest mortalis distinguere inter generationem Filii et processionem Spiritus Sancti.
- 44 (4). Utrum Spiritus Sanctus debeat dici ingenus, cum non sit genitus.

[Distinctio XIV]

- 45 (1). De gemina processione Spiritus Sancti, temporali et aeterna.
- 46 (2). Quod non solum dona Spiritus Sancti, sed etiam ipse Spiritus Sanctus Deus datur hominibus et mittitur.
- 47 (3). An viri sancti possint dare Spiritum Sanctum.

[Distinctio XV]

- 48 (1). Quod Spiritus Sanctus a se ipso datur et Filius a se ipso mittitur.
- 49 (2). Quomodo intelligenda sit missio utriusque.
- 50 (3). Quod a Spiritu Sancto etiam Filius sit missus.

[Distinctio XII]

- 39 (1). <Π>ότερον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον πρότερον ἢ τελώτερον ἐκπορεύεται ἐκ τοῦ Πατρὸς ἢ ἐκ τοῦ Υἱοῦ.
- 40 (2). <Ό>τι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἀρχοειδῶς καὶ κυρίως λέγεται ἐκπορεύεσθαι ἐκ Πατρὸς.

[Distinctio XIII]

- 41 (1). <Δ>ιὰ τί τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον καίτοι ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρὸς ὄν, || f. 73^v || οὐ λέγεται γεννητὸν ἀλλὰ μόνον ἐκπορευτὸν.
- 42 (2). <Δ>ιὰ τί ὁ Υἱὸς λέγεται ἐκπορεύεσθαι, τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου μὴ λεγομένου γενῆσθαι.
- 43 (3). <Ό>τι θνητὸς ἄνθρωπος οὐ δύναται διαφορὰν ἀποδοῦναι τῆς τοῦ Υἱοῦ γεννήσεως καὶ τῆς τοῦ Πνεύματος ἐκπορεύσεως.
- 44 (4). <Π>ότερον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον δύναται ῥηθῆναι ἀγέννητον, ἐπεὶ μὴ ἔστι γεννητὸν.

[Distinctio XIV]

- 45 (1). <Π>ερί τῆς διπλῆς προόδου τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου, δηλονότι τῆς αἰδίου καὶ χρονικῆς.
- 46 (2). <Ό>τι οὐ μόνον τὰ χαρίσματα τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου, ἀλλὰ καὶ αὐτὸ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον δίδωσιν ὁ Πατήρ τοῖς ἀνθρώποις.
- 47 (3). <Π>ότερον οἱ ἅγιοι ἄνδρες δύναται δίδόναι Πνεῦμα Ἅγιον.

[Distinctio XV]

- 48 (1). <Ό>τι καὶ τὸ Πνεῦμα Ἅγιον ἀφ' ἑαυτοῦ δίδεται, καὶ ὁ Υἱὸς ἀφ' ἑαυτοῦ.
- 49 (2). <Τ>ίς ἐστὶν ἡ ἀποστολή ἑκατέρου.
- 50 (3). <Ό>τι παρὰ τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου καὶ ὁ Υἱὸς πέμπεται.

- 51 (4). Quod Filius etiam sit datus a se ipso.
- 52 (5). Quomodo intelligendum sit 'a me ipso non veni'.
- 53 (6). Utrum semel tantum sit missus Filius an saepe.
- 54 (7). De duobus modis missionis Filii.
- 55 (8). Quod secundum alterum modum semel sit missus, secundum alterum saepe; et secundum alterum modum dicitur missus in mundum, secundum alterum non.
- 56 (9). Quare Pater non dicitur missus.
- 57 (10). Quod Filius et Spiritus Sanctus non sunt quasi minores Patre quia missi.

[Distinctio XVI]

- 58 (1). De missione Spiritus Sancti, quae fit duobus modis: visibiliter et invisibiliter.
- 59 (2). Quod Filius, secundum quod homo, non modo Patre sed Spiritu Sancto etiam minor est.

[Distinctio XVII]

- 60 (1). Quod Spiritus Sanctus est caritas qua diligimus Deum et proximum.
- 61 (2). Quod fraterna dilectio est Deus, nec Pater vel Filius, sed tantum Spiritus Sanctus.
- 62 (3). Quod non est dictum per causam illud: 'Deus caritas est', sicut illud: 'Tu est patientia mea et spes mea'.
- 63 (4). Quomodo Spiritus Sanctus mittatur vel detur nobis.

- 51 (4). <Ό>τι ὁ Υἱὸς καὶ ἀφ' ἑαυτοῦ δίδοται.
- 52 (5). <Π>ὡς ἐστὶ νοητέον τὸ "ἀπ' ἑμαυτοῦ οὐκ ἦλθον".
- 53 (6). <Π>ότερον ἀπαξ ἐπέμφθη ὁ Υἱός, ἢ συνεχῶς πέμπεται.
- 54 (7). <Π>ερὶ τῶν δύο τρόπων τῆς τοῦ Υἱοῦ ἀποστολῆς.
- 55 (8). <Ό>τι κατὰ μὲν τὸν ἕνα τρόπον <...> λέγεται ἀπεσταλάθει εἰς τὸν κόσμον, κατὰ δὲ θάτερον οὔ.
- 56 (9). <Δ>ιὰ τί ὁ Υἱὸς οὐ λέγεται ἀποσταλεῖς.
- 57 (10). <Ό>τι ὁ Υἱὸς καὶ τὸ Πνεῦμα οὐκ εἰσὶν ἐλάττωες τοῦ Πατρὸς διὰ τὸ ἀποστέλλεσθαι.

[Distinctio XVI]

- 58 (1). <Π>ερὶ τῆς δυσὶ τρόποις, ὁρατῶς τε καὶ ἀοράτως, γινομένης ἀποστολῆς τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου.
- 59 (2). <Ω>ς ὁ Υἱὸς καθὸ ἄνθρωπος οὐ τοῦ Πατρὸς μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου ἐλάττων ἐστίν.

[Distinctio XVII]

- 60 (1). <Ό>τι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἁγιὸν ἐστὶν ἀγάπη, ἣ ἀγαπῶμεν τὸν Θεόν τε καὶ τὸν πλησίον.
- 61 (2). <Ω>ς ἢ εἰς τὸν ἀδελφὸν ἀγάπη ἔστι Θεός, οὐ μέντοι ὁ Πατήρ, οὔτε ὁ Υἱός, ἀλλὰ μόνον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον.
- 62 (3). <Ό>τι τὸ εἰρημένον "ὁ Θεὸς ἀγάπη ἐστίν", οὐκ εἴρηται ὡς τοῦ Θεοῦ ὄντος αἰτίας τῆς ἀγάπης, ὡς τὸ "σὺ εἶ ἡ ὑπομονή μου καὶ ἡ ἐλπίς μου".
- 63 (4). <Π>ὡς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον πέμπεται ἢ δίδοται ἡμῖν.

- 64 (5). Utrum Spiritus Sanctus augeatur in homine, vel minus et magis habeatur vel detur, et an detur habenti et non habenti.
- 65 (6). Quod aliqui dicunt caritatem Dei et proximi non esse Spiritum Sanctum.

[Distinctio XVIII]

- 66 (1). Utrum concedendum sit per donum dari dona.
- 67 (2). Utrum Spiritus Sanctus eadem ratione dicatur donum, qua datum sive donatum.
- 68 (3). Quod sicut Filius nascendo accepit non tantum ut esset Filius, sed etiam essentia, ita Spiritus Sanctus procedendo accepit non tantum ut esset donum, sed ut esset essentia.
- 69 (4). Quod Spiritus Sanctus dicitur donum et donatum secundum duos modos praedictos processionis: quod secundum quod donum est, refertur ad Patrem; et secundum quod datum, ad eum qui dedit et ad eos quibus datur.
- 70 (5). An Filius, cum sit nobis datus, possit dici 'noster', ut Spiritus Sanctus.
- 71 (6). Utrum Spiritus Sanctus ad se ipsum referatur.

- 64 (5). <Π>ότερον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον αὐξάνει ἐν τῷ ἀνθρώπῳ καὶ μᾶλλον καὶ ἕλαττον λαμβάνεται ἢ δίδοται· καὶ πότερον δίδοται τῷ μὴ ἔχοντι ἢ τῷ ἔχοντι.
- 65 (6). <Ό>τι τινὲς φασὶ τὴν τοῦ Θεοῦ καὶ τοῦ πλησίου ἀγάπην μὴ εἶναι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον.

[Distinctio XVIII]

- 66 (1). <Π>ότερον συγχωρητέον ἐστὶ, διὰ τοῦ δώρον δίδοσθαι δῶρα.
- 67 (2). <Π>ότερον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον τῷ αὐτῷ λόγῳ λέγεται δῶρον, ᾧ λέγεται καὶ δόσις εἴτε καὶ δωρητόν.
- 68 (3). <Ό>τι ὡσπερ ὁ Υἱὸς ἐν τῷ γεννᾶσθαι, οὐ μόνον ἔλαβε τὸ εἶναι Υἱός, ἀλλὰ καὶ τὴν οὐσίαν, οὕτω καὶ τὸ Πνεῦμα, ἐν τῷ ἐκπορεύεσθαι, οὐ μόνον τὸ εἶναι δῶρον ἔλαβεν, ἀλλὰ καὶ τὸ εἶναι οὐσία.
- 69 (4). <Ό>τι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, λέγεται δῶρον καὶ δοτόν, κατὰ τοὺς προειρημένους δύο τῆς προόδου τρόπους. ὁ καθὸ μὲν ἐστὶ δῶρον, πρὸς τὸν Πατέρα καὶ τὸν Υἱὸν ἀναφέρεται· καθὸ δὲ δοτόν, πρὸς τε τὸν δόντα καὶ πρὸς τοὺς οἷς δίδοται.
- 70 (5). <Ε>ὶ ὁ Υἱὸς δοτὸς ἡμῖν ὢν, δύναται λέγεσθαι "ἡμέτερος", ὡσπερ καὶ τὸ Πνεῦμα.
- 71 (6). <Ε>ὶ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον πρὸς ἑαυτὸ ἀναφέρεται.

[Distinctio XIX]

- 72 (1). De aequalitate trium personarum.
- 73 (2). Quod aeternitas et magnitudo et potentia in Deo est unum, etsi videantur diversa.
- 74 (3). Quod aliqua personarum aliam non excedit magnitudine, quia non est maior una persona quam alia, nec maius aliquid duae quam una, nec tres quam duae vel una.
- 75 (4). Quomodo dicitur Pater esse in Filio et Filius in Patre et Spiritus Sanctus in utroque.
- 76 (5). Quod nulla personarum pars est in Trinitate.
- 77 (6). Quare tres personae dicantur summe unum.
- 78 (7). Cum dicimus tres personas esse unam essentiam, nec ut genus de speciebus, nec ut speciem de individuis praedicamus, quia non est essentia genus et persona species, vel essentia species et personae individua.
- 79 (8). Quod nec secundum materialem causam dicuntur tres personae una essentia.
- 80 (9). Nec ita dicuntur tres personae una essentia ut tres homines unius naturae.
- 81 (10). Utrum tres personae differant numero, quae proprietatibus distinctae sunt.
- 82 (11). Quare tres personae simul non sunt maius aliquid quam una.
- 83 (12). Quod Deus non est dicendum triplex sed trinus.

[Distinctio XIX]

- 72 (1). <Π>ερί τῆς τῶν τριῶν προσώπων ἰσότητος.
- 73 (2). <Ἰ>ς ἐν τῷ Θεῷ ἡ ἀϊδιότης μεγαλειότης καὶ δύναμις, ἐν ἔστι καὶ τὸ αὐτό, εἰ καὶ δοκοῦσιν ἀλλήλοις διάφορα.
- 74 (3). <Ὅ>τι οὐδὲν τῶν θείων προσώπων, θάτερον ὑπερέχει μεγέθει, οὐδὲ γάρ ἐστιν ἐν πρόσωπον μείζον ἑτέρου, οὐδὲ τὰ δύο τοῦ ἐνός, οὐδὲ τὰ τρία, ἢ τῶν δύο, ἢ τοῦ ἐνός εἰσι μείζονα.
- 75 (4). <Π>ὼς λέγεται ὁ Πατὴρ εἶναι ἐν τῷ Υἱῷ, καὶ ὁ Υἱὸς ἐν τῷ Πατρὶ, καὶ τὸ Πνεῦμα ἐν ἑκατέρῳ.
- 76 (5). <Ὅ>τι οὐδὲν τῶν θείων προσώπων ἐστὶ μέρος ἐν τῇ Τριάδι.
- 77 (6). <Π>ότερον τὰ τρία πρόσωπα λέγονται ἄκρως ἕν.
- 78 (7). <Ὅ>τι ὅτε φαμέν τὰ τρία πρόσωπα εἶναι μίαν οὐσίαν, οὔτε ὡς γένος κατὰ εἰδῶν, οὔτε ὡς εἶδη κατὰ ἀτόμων κατηγοροῦμεν τὴν οὐσίαν. ἐπεὶ οὔτε ἡ οὐσία γένος, τὰ δὲ πρόσωπα εἶδη, || f. 74r || οὔτε ἡ οὐσία γένος, τὰ δὲ πρόσωπα ἄτομα.
- 79 (8). <Ὅ>τι οὐδὲ κατὰ ὑλικὴν αἰτίαν λέγονται τὰ τρία πρόσωπα μία οὐσία.
- 80 (9). <...> ὥσπερ τρεῖς ἄνθρωποι μιᾶς φύσεως.
- 81 (10). <Π>ότερον τὰ τρία <πρόσωπα> ταῖς ιδιότησι διακεκρίμενα, διαφέρουσιν ἀριθμῷ.
- 82 (11). <Π>ότερον ἅμα τὰ τρία πρόσωπα, οὐκ εἰσὶ μείζον τι τοῦ ἐνός.
- 83 (12). <Ἰ>ς οὐ δεῖ τὸν Θεὸν λέγεσθαι τριπλοῦν ἀλλ' ἕνα.

[Distinctio XX]

- 84 (1). Quod aliqua personarum non excedit aliam potentia.
- 85 (2). Quod non minus potest Filius quam Pater.
- 86 (3). De obiectionibus haereticis contra hoc et responsionibus catholicis.

[Distinctio XXI]

- 87 (1). Quomodo possit dici ‘solus Pater’ vel ‘solus Filius’ vel ‘solus Spiritus Sanctus’, cum sint inseparabiles.
- 88 (2). Utrum debeat dici ‘solus Pater est Deus’ vel ‘solus Filius est Deus’ vel ‘solus Spiritus Sanctus est Deus’, an ‘Pater est solus Deus’, ‘Filius est solus Deus’, ‘Spiritus Sanctus est solus Deus’.
- 89 (3). Quomodo dicatur ‘Trinitas est solus Deus’, cum ipsa sit cum spiritibus et animabus sanctis.

[Distinctio XXII]

- 90 (1). De nominum differentiis quibus utimur loquentes de Deo.

[Distinctio XX]

- 84 (1). <Ό>τι οὐδὲν τῶν θείων προσώπων ὑπερέχει τοῦ λοιποῦ δυνάμει.
- 85 (2). <Ό>τι οὐκ ἔλαττον τοῦ Πατρὸς ὁ Υἱὸς δύναται.
- 86 (3). <Π>ερί τῶν κατὰ τούτου ὑπὸ τῶν αἰρετικῶν ἀντιτιθεμένων, καὶ λύσεις αὐτῶν.

[Distinctio XXI]

- 87 (1). <Π>ὼς δύναται λέγεσθαι “μόνος ὁ Πατήρ”, ἢ “μόνος ὁ Υἱός”, ἢ “μόνον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον”, ἐπεὶ περ ἀχώριστοι ἀλλήλων εἰσίν.
- 88 (2). <Π>ότερον δεῖ λέγεσθαι, ὡς “μόνος ὁ Πατήρ ἐστι Θεός”, ἢ “μόνος ὁ Υἱός ἐστι Θεός”, ἢ “μόνον τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐστι Θεός”, ἢ ὡς “ὁ Πατήρ ἐστι μόνος Θεός”, “ὁ Υἱός ἐστι μόνος Θεός”, “τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐστι μόνος Θεός”.
- 89 (3). <Π>ὼς ἂν ῥηθῆι ὡς “ἡ Τριάς ἐστι μόνος Θεός”, συνόντων αὐτῇ ἀεὶ τῶν θείων πνευμάτων καὶ τῶν ἁγίων ψυχῶν.

[Distinctio XXII]

- 90 (1). <Π>ερί τῆς τῶν ὀνομάτων διαφορᾶς οἷς περὶ τοῦ Θεοῦ χρώμεθα.

<...>

Apparatus criticus textus Graeci

Litterae initiales – quas facile hic integravi – in Bess(arionis) autographo omnino desunt, quia spatium vacuum interpres ipse rubricatori servavit | **tit. 17.** post 18. transp. Bess. inter Θεός ὁ Θεός et <Π>ότερον ὁ Πατήρ | **tit. 18.** Πότερον – ἀνάγκη] sic tit. distinxit, ordine mutato, Bess., cf. Lat. *Utrum Pater voluntate genuit Filium an necessitate, et an volens vel nolens sit Deus* | **tit. 19.** τεθέληκεν ἢ δεδύνηται: *potuerit vel voluerit* | **tit. 20.** hunc ordinem restituit Bess. ipse, numeris tantum inter lineas adpictis, qui antea ἔστι τις ἐν τῷ Πατρὶ δύναμις ἣτις οὐκ ἔστι ἐν τῷ Υἱῷ scripserat | **tit. 21.** ἀπλότητος (*simplicitate?*): *veritate*, cf. tit. 23. | **tit. 22.** a praecedenti non distinctum | **tit. 34.** εἰ – σοφία, valde immutavit Bess., cf. Lat. | **tit. 39.** πρότερον (*prius?*): *proprius* | **tit. 43.** διαφορὰν ἀποδοῦναι: *distinguere*

(cf. Alex. *In Metaph.*, p. 564, l. 9 Hayduck et Simpl. *In Cael.*, p. 665, l. 12 et 17 Diels) | **tit. 45.** δηλονότι (*scilicet*) deest in Lat. | **tit. 48.** τὸ Ἅγιον expectaveris | **tit. 55.** κατὰ μὲν τὸν ἕνα **τρόπον** <*semel missus, secundum alterum saepe; et secundum alterum modum (τρόπον)*> λέγεται ἀπεστάλθαι (*homoeoteleuton?*) | **tit. 64.** *vel LNV* (ñ): *et an P* | **tit. 69.** δοτόν corr. super lineam Bess. ex δωρητόν | **tit. 80.** a praecedenti non distinctum, lacunam hic statui; cf. Lat. <[79] ... *personae una essentia*. [80] *Nec ita dicuntur tres personae una essentia*> ὡσπερ τρεῖς ἄνθρωποι μιᾶς φύσεως (*homoeoteleuton*) | **tit. 81.** <> cf. Lat. *Utrum tres personae differant ...* | **tit. 90.** hic deficit index.

8 Appendice 2: identificazioni di copisti greci

Nel corso di queste pagine sono state avanzate alcune identificazioni di copisti greci del Rinascimento; sia lecito puntualizzarle qui in forma schematica, con riferimento ai punti del saggio nei quali esse sono formulate e discusse. Con l'occasione si includeranno anche alcune attribuzioni non menzionate nel testo.

- *Anonymus* 40 Harlfinger: (1) ms. Laur. plut. 80.24, seconda parte (fogli non numerati). Sull'attività di questo scriba si intende ritornare, con altre attribuzioni, in un contributo di prossima pubblicazione.¹⁵⁰
- Anonimo scriba del ms. London, Add. 58224, ff. 1^r–65^r: (1) ms. Marc. gr. 523, ff. 166^r–186^v, 187^v–198^r.¹⁵¹
- Demetrio Castreno *alias Anonymus* ου-π Harlfinger: (1) Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 753 (Esopo e Ps.-Focilide).
- Giovanni Eugenio:¹⁵² (1) ms. Laur. plut. 80.24, prima parte (fogli non numerati).¹⁵³
- Giovanni Plusiadenio:¹⁵⁴ (1) ms. Marc. gr. 523, ff. 33^r–38^v, l. 20. Cfr. § 2.
- Gregorio (iero)monaco *alias Anonymus* KB Harlfinger: (1) ms. Marc. gr. 186 (Platone), numerosissimi lemmi e scolii in collaborazione con Bessarione, cfr. *e.g.* i ff. 81, 135^v–165^r, 261^r–266^r, 269^v–270^v, 275^r, etc. (in bibliografia l'autore di questi *marginalia* è ancora normalmente identificato con Demetrio Sguropulo).¹⁵⁵ (2) ms. Vat. Barb. gr. 116, ff. 13^r–36^v.¹⁵⁶
- Emanuele Zacharidis:¹⁵⁷ (1) ms. Marc. gr. 523, ff. 198^v–207^r, 208^r–231^v. Cfr. § 2.
- Tommaso Bitzimanos:¹⁵⁸ (1) ms. Padova, Biblioteca del Seminario, 305 (Teocrito).

150 Cfr. n. 128.

151 Cfr. § 2.

152 *RGK* II, nr. 217; III, nr. 270.

153 Cfr. n. 128.

154 *RGK* I, nr. 176; II, nr. 234; III, nr. 294.

155 Sul codice cfr. ora Giacomelli e Speranzi 2019, 138 n° 40.

156 Per tutti i dettagli si rimanda ora a Giacomelli e Speranzi 2019. Sul manoscritto vd. anche Tambrun-Krasker 1995, XXXV e Speranzi 2018, 196–197 n. 11.

157 *RGK* I, nr. 114; II, nr. 146; III, nr. 189.

158 *RGK* I, nr. 141; II, nr. 187; III, nr. 236.

- Zaccaria Calliergi:¹⁵⁹ (1) codice oggi non rintracciabile, contenente una vasta raccolta di opuscoli di Pletone. Venduto all'asta da Sotheby's nel 1989.¹⁶⁰ L'attribuzione permette di risolvere alcuni dubbi sull'età e il valore di questo testimone, oggi non più accessibile agli studiosi.¹⁶¹

Abbreviazioni e bibliografia

Abbreviazioni

| | |
|------------|--|
| <i>BHG</i> | F. Halkin, <i>Bibliotheca Hagiographica Graeca</i> , Bruxelles 1957–1968. |
| Briquet | C. M. Briquet, <i>Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600</i> , Genève/Paris 1907. |
| CAG | Commentaria in Aristotelem Graeca, edita consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae, vol. I–XXIII.4, Berolini 1882–1909. |
| CCG | Corpus Christianorum, series Graeca, vol. I–, Turnhout 1977–. |
| CCL | Corpus Christianorum, series Latina, vol. I–, Turnhout 1953–. |
| <i>CPG</i> | M. Geerard, <i>Clavis Patrum Graecorum</i> , vol. I–V, Turnhout 1983–1987. |
| CSHB | Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, vol. I–L, Bonnae 1828–1897. |
| <i>DBI</i> | <i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , vol. 1–, Roma 1960–. |
| Harlfinger | D. Harlfinger e J. Harlfinger, <i>Wasserzeichen aus griechischen Handschriften</i> , vol. I–II, Berlin 1974; 1980. |
| LSJ | H. G. Liddell, R. Scott, H. S. Jones e R. McKenzie, <i>A Greek English Lexicon</i> , Oxford 1996. |
| Mohler I | L. Mohler, <i>Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen</i> , vol. I: <i>Darstellung</i> , Paderborn 1923 [rist. anast. Aalen 1967]. |
| Mohler II | L. Mohler, <i>Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen</i> , vol. II: <i>Bessarionis In calumniatorem Platonis libri IV</i> , Paderborn 1927 [rist. anast. Aalen 1967]. |
| Mohler III | L. Mohler, <i>Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen</i> , vol. III: <i>Aus Bessarions Gelehrtenkreis</i> , Paderborn 1942 [rist. anast. Aalen 1967]. |
| <i>OGS</i> | L. Petit, X. A. Siderides e M. Jugie (ed.), <i>Œuvres complètes de Georges Scholarios</i> , vol. I–VIII, Paris 1928–1936. |
| PG | J.-P. Migne (ed.), <i>Patrologiae cursus completus [...]</i> , <i>Series Graeca</i> , vol. I–CLXI, Parisiis 1857–1886. |
| Piccard | G. Piccard, <i>Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart</i> , vol. I–XV, Stuttgart 1961–1987. |
| PL | J.-P. Migne (ed.), <i>Patrologiae cursus completus [...]</i> , <i>Series Latina</i> , vol. I–CCXXI, Parisiis 1844–1866. |

¹⁵⁹ *RGK* I, nr. 119; II, nr. 156; III, nr. 197.

¹⁶⁰ Sothebys. *Western Manuscripts and Miniatures: London 5th December 1989*, lot 74, 70–72. Per una descrizione, completa di bibliografia, vd. Neri 2010, 217–218 n. 330 e 645–646.

¹⁶¹ Cfr. Pontani 2014, 26.

- PLP E. Trapp et al., *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, vol. 1–12, Wien 1976–1996.
- RE G. Wissowa, W. Kroll, K. Witte e K. Ziegler, *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. I–XXIV, Stuttgart/München 1893–1980.
- RGK E. Gamillscheg, D. Harlfinger, H. Hunger e P. Eleuteri, *Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600*, vol. I: *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens* (A: *Verzeichnis der Kopisten*; B: *Paläographische Charakteristika*, C: *Tafeln*), Wien 1981; vol. II: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens* (A: *Verzeichnis der Kopisten*, B: *Paläographische Charakteristika*, C: *Tafeln*), Wien 1989; vol. III: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan* (A: *Verzeichnis der Kopisten*, B: *Paläographische Charakteristika*, C: *Tafeln*), Wien 1997.
- TLG *Thesaurus Linguae Graecae*. A Digital Library of Greek Literature, ©2014 UC Regents.¹⁶²

Fonti primarie

- Appianus, *Hist. Rom.* Appianus, *Historia Romana*. Ed. P. Viereck, A. G. Roos e E. Gabba, *Appiani Historia Romana*, vol. I, Lipsiae 1962.
- Aug., *Trin.* Augustinus, *De Trinitate*. Ed. W. J. Mountain, *Sancti Aurelii Augustini De Trinitate libri XV*, vol. I–II (CCL 50A–B: *Aurelii Augustini Opera* XVI.1–2), Turnholti 1968.
- Aug., *Trin.* (*Maximo Planude interprete*). Augustinus, *De Trinitate* (*Maximo Planude interprete*). Ed. M. Papatōmopoulos, I. Tsabari e G. Rigotti, *Αύγουστίνου Περί Τριάδος βιβλία πεντεκαίδεκα ἄπερ ἐκ τῆς Λατίνων διαλέκτου εἰς τὴν Ἑλλάδα μετένεγκε Μάξιμος ὁ Πλανούδης. Εἰσαγωγή, Ἑλληνικὸ καὶ Λατινικὸ Κείμενο, Γλωσσάριο. Editio Princeps* (Ακαδημία Ἀθηνῶν. Βιβλιοθήκη Ἀ. Μανούση 3), vol. I–II, Athinai 1995.
- Beccus, *Ἐπιγραφαί*. I. Beccus, *Ἐπιγραφαί εἰς τὰ παρ' αὐτοῦ συνειλεγμένα ἐκ τῶν ἁγίων ῥητὰ περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος*. In PG 141, Parisiis 1865, coll. 613–724.
- Bess., *Nat. Art.* Bessarion, *De natura et arte*. Ed. S. Mariev, M. Marchetto e K. Luchner, *Bessarion, Über Natur und Kunst. De natura et arte. Griechisch – Lateinisch – Deutsch*, Hamburg 2015.
- Bess., *ICP.* Bessarion, *In calumniatorem Platonis*. Ed. L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen*, II. Band: *Bessarionis In calumniatorem Platonis libri IV*, Paderborn 1927 [rist. anast. Aalen 1967].
- Ioseph Bryennius, *Orationes*. Ed. E. Boulgaris (Βούλγαρις), *Ἰωσήφ μοναχοῦ τοῦ Βρυεννίου τὰ εὔρεθέντα* [...], vol. I, Lipsiae 1768, pp. 29–345.
- Cic., *Rhet. ad Herennium*. Cicero, *Rhetorica ad Herennium*. Ed. G. Achard, *Rhétorique à Herennius*, Paris 1989.
- Cic., *Rhet. ad Herennium* (*Graece*). Cicero, *Rhetorica ad Herennium* (*Graece*). Ed. S. Bernardinello, “La traduzione greca di *Rhetorica ad Herennium* III, 16–24”, in *Aevum* 47 (1973), pp. 387–416.
- Gatti, *Notata*. Ioannes Gattus, *Notata*. Ed. J. Monfasani, *Notata, seu Tractatus qui erat fons Libri III Operis Bessarionis in Calumniatorem Platonis adversus Georgium Trapezuntium* (CCG 94), Turnhout 2021.
- Iamblichus, *Protr.* Iamblichus, *Protrepticus*. Ed. H. Pistelli, *Iamblichi Protrepticus*, Lipsiae 1888 [rist. anast. Stutgardiae 1967].

¹⁶² <http://stephanus.tlg.uci.edu> (data di ultimo accesso: 26 novembre 2021).

- Iulianus Augustus, *Opera*. Ed. H.-G. Nesselrath, *Iulianus Augustus, Opera*, Berlin/Boston 2015.
- Lomb., *Sent. Petrus Lombardus, Sententiae*. Ed. *Magistri Petri Lombardi, Parisiensis Episcopi, Sententiae in IV libris distinctae*, vol. I.1–II (Spicilegium Bonaventurianum IV–V), Grottaferrata (Romae), 1971–1981.
- Nicolaus (Nectarius) Hydruntinus, *Διάλεξις κατὰ Ἰουδαίων*. Ed. M. Chronz, *Νεκταρίου, ἡγουμένου μονῆς Κασούλων (Νικολάου Ὑδρουντίνου) Διάλεξις κατὰ Ἰουδαίων*, Athinaí 2009.
- Novum Testamentum*. Ed. B. Aland, K. Aland, J. Karavidopoulos, C. M. Martini e B. M. Metzger, *Novum Testamentum graece. Begründet von Eberhard und Erwin Nestle*, Stuttgart²⁸2012.
- Paeanius, *Eutropii paraphrasis*. Ed. S. P. Lampros, “Παιανίου μετάφρασις εἰς τὴν τοῦ Εὐτροπίου Ῥωμαϊκὴν ἱστορίαν”, in *Νέος Ἑλληνομνήμων* 9 (1912), pp. 9–111.
- Phot., *Bibl. (Memnonis excerptum)*. Photius, *Bibliotheca (Memnonis excerptum)*. Ed. R. Henry, *Photius*, Bibliothèque, vol. IV, Paris 1965.
- Pleth., *Consilium ad Theodorum despotam*. Georgius Gemistus Pletho, *Consilium ad Theodorum despotam*. Ed. S. P. Lampros, *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, vol. IV, Athinaí 1930, pp. 113–135.
- Pleth., *Contra Scholarii Obiectiones*. Georgius Gemistus Pletho, *Contra Scholarii Obiectiones*. Ed. E. V. Maltese, *Georgii Gemisti Plethonis Contra Scholarii pro Aristotele Obiectiones*, Leipzig 1988.
- Pleth., *Leges*. Georgius Gemistus Pletho, *Leges*. In C. Alexandre (ed.) e A. Pellissier (trad.), *Πλήθωνος Νόμων συγγραφῆς τὰ σωζόμενα. Pléthon, Traité des lois*, Paris 1858.
- Pleth., *Περὶ παιδείας*. Georgius Gemistus Pletho, *Περὶ παιδείας*. Ed. M. Scialuga, “Un’inedita grammatica greca alle soglie dell’età moderna: il *περὶ παιδείας* di Giorgio Gemisto Pletone”, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche* 129 (1995), pp. 12–29.
- Pleth., *Virt.* Georgius Gemistus Pletho, *Περὶ ἀρετῶν*. Ed. B. Tambrun-Krasker, *Γεωργίου Γεμιστοῦ Πλήθωνος Περὶ ἀρετῶν. Georges Gémiste Pléthon, Traité des vertus (Corpus philosophorum Medii Aevi – Philosophi Byzantini 3)*, Athens/Leiden/New York/København/Köln 1987.
- Plot., *Enneades*. Plotinus, *Enneades*. Ed. P. Henry e H.-R. Schwyzer, *Plotini opera*, vol. I–II, Bruxelles 1951–1959; vol. III, Leiden 1971.
- Plut., *Moralia*. Plutarchus, *Moralia*. Ed. C. Hubert e H. Drexel, *Plutarchi moralia*, vol. VI.1, Lipsiae 1959.
- Scholarius, *Opera*. Ed. L. Petit, X. A. Siderides e M. Jugie, *Œuvres complètes de Georges Scholarios*, vol. I–VIII, Paris 1928–1936.
- Sententiae Pythagoricae / Γνώμαι Πυθαγορικάί*. Ed. A. R. Sodano, *Le sentenze pitagoriche dello pseudo-Demofilo* (Supplemento al Bollettino dei Classici, Accademia Nazionale dei Lincei 12), Roma 1991.
- Simpl., *In Cael.* Simplicius, *In De caelo*. Ed. I. L. Heiberg, *Simplicii in Aristotelis De caelo commentaria* (CAG VII), Berlin 1894.
- Simpl., *In Epicteti enchiridion*. Simplicius, *In Epicteti enchiridion*. Ed. I. Hadot, *Simplicius, Commentaire sur le Manuel d’Epictète* (Philosophia antiqua 66), Leiden 1996.
- Synes., *Opusc.* Synesius, *Opuscula*. Ed. N. Terzaghi, *Synesii Cyrenensis Opuscula*, Romae 1944.
- Vetus Testamentum (Septuaginta)*. Ed. A. Rahlfs e R. Hanhart, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graecae iuxta LXX interpretes*, Stuttgart 2006.
- Thomas de Aquino, *Summa contra Gentiles*. Ed. Fratres Praedicatorum, *Sancti Thomae de Aquino Opera Omnia*, vol. 15: *Summa contra gentiles*, p. IV, Romae 1930.
- Zonaras, *Hist.* Ioannes Zonaras, *Epitome historiarum*. Ed. T. Büttner-Wobst, *Ioannis Zonarae epitome historiarum libri XVIII*, vol. III: *Libri XIII–XVIII* (CSHB 49), Bonnae 1897.

Fonti secondarie

- Accendere, P. D. e G. Cattaneo (2018). “Note preparatorie per una nuova edizione delle lettere latine del cardinale Bessarione”. In: *Rivista di letteratura storiografica italiana* 2, pp. 35–58.
- Bacchelli, F. (2007). “Di Demetrio Raoul Kavàkis e di alcuni suoi scritti (con due lettere inedite di Gemisto Pletone)”. In: *unoMolti* 1, pp. 129–187.
- Bacchelli, F. (2017). “La considération céleste et les enseignements de Démétrius Rhaoul Kavàkis (avec deux lettres inédites de Gemistus Pléthon)”. In: *Noctua* 2, pp. 164–238.
- Bandini, M. (2009). “Due note bessarionee”. In: *Studi Medievali e Umanistici* 7, pp. 399–406.
- Bernardinello, S. (1973). “La traduzione greca di *Rhetorica ad Herennium* III, 16–24”. In: *Aevum* 47, pp. 387–416.
- Blanchet, M.-H. (2008). *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400–vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l'Empire Byzantin*. Archives de l'Orient Chrétien 20. Paris.
- Blanchet, M.-H. (2016). “Atoumès, un nouveau traducteur byzantin de Thomas d'Aquin”. In: *Koinotaton Doron. Das späte Byzanz zwischen Machtlosigkeit und kultureller Blüte (1204–1461)*. A cura di A. Berger, S. Mariev, G. Prinzig e A. Riehle. Berlin/Boston, pp. 17–37.
- Boter, G. (2014). “Studies in the Textual Tradition of Philostratus' *Life of Apollonius of Tyana*”. In: *Revue d'histoire des textes* n.s. 9, pp. 1–49.
- Brams, J. (2003). *La riscoperta di Aristotele in Occidente*. Milano.
- Buytaert, E. M. (1955). *Saint John Damascene, De fide orthodoxa. Versions of Burgundio and Cerbanus*. Franciscan Institute Publications. Text series 8. St. Bonaventure (NY).
- Cacourous, M. (2015). “Ὁ Γεώργιος Σχολάριος ἐξηγητὴς τοῦ Ἀριστοτέλους, ἐρανιστὴς τοῦ Μετοχίτου καὶ μεταφραστὴς Λατινικῶν ἔργων στὸ Corpus Aristotelicum. Πρώτη προσέγγιση. Athinai.
- Cattaneo, G. (2014). “Il ‘De animae procreatione in *Timaeo*’ (Plut. Mor. 77), l’Aldina di Plutarco e il Marc. gr. Z. 523”. In: *Medioevo greco* 14, pp. 51–59.
- Clérigues, J.-B. (2007). “Nicéphore Grégoras, copiste et superviseur du *Laurentianus* 70, 5”. In: *Revue d'histoire des textes* n.s. 2, pp. 21–47.
- Colish, M. (1995). *Peter Lombard*, vol. I–II, Leiden/New York/Köln.
- De Gregorio, G. (1994). “Attività scrittorica a Mistrà nell’ultima età paleologa: il caso del cod. Mut. gr. 144”. In: *Scrittura e civiltà* 18, pp. 243–280.
- De Gregorio, G. (2000). “Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un’appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell’Omelia *In principio Proverbiorum* di Basilio Magno”. In: *Tradizioni patristiche nell’Umanesimo. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6–8 febbraio 1997*. A cura di M. Cortesi e C. Leonardi. Millennio Medievale 17; Atti di Convegni 4. Firenze, pp. 317–396.
- De Gregorio, G. e P. Eleuteri (1993). “Per un catalogo sommario dei manoscritti greci dei Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina. Specimen (Leiden, Modena)”. In: *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*. A cura di F. Berger et al. Amsterdam, pp. 117–167.
- Deligiannis, I. (2012). “The Latin Translation of Prodicus’s Tale of Hercules from Xenophon’s *Memorabilia* by Sassolo da Prato”. In: *Studi Medievali e Umanistici* 10, pp. 192–210.
- Demetracopoulos, J. A. (2018). “Scholarios’ *On Almsgiving*, or How to Convert a Scholastic “Quaestio” into a Sermon”. In: *Never the Twain Shall Meet? Latins and Greeks Learning from Each Other in Byzantium*. A cura di D. M. Searby. Byzantinisches Archiv – Series Philosophica 2. Berlin/Boston, pp. 129–177.
- Demetracopoulos, J. A. e P. Ch. Athanasopoulos (in corso di stampa). *Bessarion’s Reception of Thomas Aquinas: An Exploration into the Philosophical and Theological Use of the Doctor Communis*.
- Despotakis, E. (2020). *John Plousiadenos (1423?–1500). A Time-Space Geography of his Life and Career*. Orientalia Lovaniensia Analecta 284. Leuven/Paris/Bristol, CT.

- Despotakis, E. e T. Ganchou. (2018). “Géorgios Alexandros Chômatas, successeur de Dêmétrios Chalkokondylès à la chaire de grec de l’université de Padoue (1475/76–1479)”. In: *Revue des études byzantines* 76, pp. 233–265.
- Diller, A. (1956). “The autographs of Georgius Gemistus Pletho”. In: *Scriptorium* 10, pp. 27–41 [rist. in Id. (1983). *Studies in Greek Manuscripts*. Amsterdam, nr. 44, pp. 389–404].
- Dilts, M. R. (1971). “The Manuscripts of Appian’s *Historia Romana*”. In: *Revue d’histoire des textes* 1, pp. 49–71.
- Doyle, M. (2016). *Peter Lombard and His Students*. Studies and Texts 201; Mediaeval Law and Theology 8. Turnhout.
- Durling, R. J. (1976). *Galenus Latinus*. Vol. I: *Burgundio of Pisa’s Translatio of Galen’s* Περὶ κράσεων “De complexionibus”. Berlin/New York.
- Eleuteri, P. (2000). “I manoscritti greci della *Biblioteca di Fozio*”. In: *Quaderni di storia* 51, pp. 111–156.
- Eleuteri, P. (2016). “I manoscritti dell’opera pseudo-aristotelica *De virtute*”. In: *Scripta* 9, pp. 73–88.
- Evans, G. R. (2002). *Mediaeval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard: Current Research*. Vol. I. Leiden/Boston.
- Farquharson, A. S. L. (?1968). *Μάρκου Αντωνίνου αὐτοκράτορος τὰ εἰς ἑαυτὸν*. *The Meditations of the Emperor Marcus Antoninus*. Vol. II: *Greek Commentary*. Oxford.
- Fedwick, P. J. (1996). *Bibliotheca Basiliana universalis*. Vol. II: *The Homiliae morales, Hexaemeron, De litteris with additional coverage of the Letters*. Turnhout.
- Fiaccadori, G. (1994). *Bessarione e l’Umanesimo*. *Catalogo della mostra*, Napoli.
- Gasparrini Leporace, T. e E. Mioni. (1968). *Cento codici Bessarionei*. *Catalogo di mostra, Venezia 31 maggio – 30 settembre 1968*. Venezia.
- Ghelinck, J. S. J. de (?1948). *Le mouvement théologique du XII^e siècle. Sa préparation lointaine. Avant et autour de Pierre Lombard. Ses rapports avec les initiatives des canonistes. Études, recherches et documents*. Museum Lessianum. Section historique 10. Bruges.
- Giacomelli, C. (2016). “Giovanni Battista da Lion (c. 1480–1528) e la sua biblioteca greca”. In: *Quaderni per la storia dell’Università di Padova* 49, pp. 35–159.
- Giacomelli, C. e D. Speranzi (2019). “Dispersi e ritrovati. Gli *Oracoli caldaici*, Marsilio Ficino e Gregorio (iero)monaco”. In: *Scripta* 12, pp. 113–142.
- Gill, J. (1977). “Was Bessarion a Conciliarist or a Unionist before the Council of Florence?”. In: *Orientalia Christiana Analecta* 204, pp. 201–219 [rist. in Id. (1979). *Church Union: Rome and Byzantium (1204–1453)*. London, nr. XIV].
- Groß, J. (2020). “On the Transmission of Paeanius”. In: *Greek, Roman and Byzantine Studies* 60, pp. 387–409.
- Hadot, I. (1978). “La tradition manuscrite du commentaire de Simplicius sur le *Manuel* d’Épictète”. In: *Revue d’histoire des textes* 8, pp. 1–108.
- Hadot, I. (1981). “La tradition manuscrite du commentaire de Simplicius sur le *Manuel* d’Épictète. Addenda et corrigenda”. In: *Revue d’histoire des textes* 11, pp. 387–395.
- Harlfinger, D. (1971). *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift* Περὶ ἀτόμων γραμμῶν, Amsterdam.
- Harlfinger, D. (1974). *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*. Vol. I: *Griechen des 15. Jahrhunderts*. Berlin.
- Horrocks, G. (2010). *Greek. A History of the Language and its Speakers*. Chichester.
- Kappes, C. (2017). “A New Narrative for the Reception of Seven Sacraments into Orthodoxy: Peter Lombard’s *Sentences* in Nicholas Cabasilas and Symeon of Thessalonica and the Utilization of John Duns Scotus by the Holy *Synaxis*”. In: *Nova et Vetera (English Edition)* 15, pp. 465–501.
- Labowsky, L. (1967). “Bessarione”. In: *DBI* 9, pp. 686–696.
- Labowsky, L. (1979). *Bessarion’s Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*. *Sussidi eruditi* 31. Roma.

- Losacco, M. (2017). "Photius, La *Bibliothèque*, et au-delà: l'état de la recherche, l'usage des classiques et les préfaces du corpus". In: *Autour du Premier humanisme & des Cinq études sur le XI^e siècle, quarante ans après Paul Lemerle*. A cura di B. Flusin e J.-C. Cheynet. Travaux et mémoires 21.2. Paris, pp. 235–308.
- Luscombe, D. (1970). *The School of Peter Abelard. The Influence of Abelard's Thought in the Early Scholastic Period*. Cambridge.
- Maltese, E. V. (1987). "Il diario della guerra di Troia (Ditti Cretese) tra Ciriaco d'Ancona e Giorgio Gemisto Pletone". In: *Res Publica Litterarum* 10, pp. 209–214.
- Maltese, E. V. (1988). *Georgii Gemisti Plethonis Contra Scholarii pro Aristotele Obiectiones*. Leipzig.
- Marchetto, M. (2016). "Nature and deliberation in Bessarion's *De natura et arte*". In: *Byzantinische Zeitschrift* 108, pp. 735–752.
- Mariev, S., M. Marchetto e K. Luchner (2015). *Bessarion, Über Natur und Kunst. De natura et arte. Griechisch – Lateinisch – Deutsch*. Hamburg.
- Marsh, D. (1992). "Xenophon". In: *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*. Vol. VII. Washington D.C., pp. 75–196.
- Martin, J. E. (2000). *Cardinal Bessarion, Mystical Theology and Spiritual Union between East and West*. Dissertation, Univ. of Manitoba. Winnipeg.
- Martinelli Tempesta, S. (2013). "Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana". In: *Miscellanea Graecolatina*. A cura di F. Gallo. Ambrosiana Graecolatina 1. Milano/Roma, pp. 101–154.
- Martínez Manzano, T. (2013). "Un copista del lustro boloñés de Besarión: el Anonymus Ly". In: *Néa Póμη* 10, pp. 211–244.
- Masai, F. (1956). *Pléthon et le platonisme de Mistra*, Paris.
- Mattiello, A. (2018). "The Elephant on the Page. Ciriaco d'Ancona in Mystras". In: *Cross-Cultural Interaction Between Byzantium and the West, 1204–1669. Whose Mediterranean Is It Anyway?* A cura di A. Lymberopoulou. London/New York, pp. 203–216.
- Mioni, E. (1968). "Bessarione bibliofilo e filologo". In: *Rivista di Studi bizantini e neoellenici* n.s. 5, pp. 61–83.
- Mioni, E. (1976). "Bessarione Scriba e alcuni suoi collaboratori". In: *Miscellanea marciana di studi bessarionei*. Medioevo e umanesimo 24. Padova, pp. 268–318.
- Mioni, E. (1983). *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*. Vol. II: *Thesaurus antiquus, codices 300–625*. Roma.
- Mioni, E. (1991). "Vita del Cardinale Bessarione". In: *Miscellanea Marciana* 6, pp. 13–219.
- Mondrain, B. (2013). "Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'intégration du patrimoine littéraire grec et byzantin en Occident". In: *"Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus". Bessarion zwischen den Kulturen*. A cura di C. Märkl, C. Kaiser e T. Ricklin. Berlin/Boston, pp. 187–202.
- Monfasani, J. (1981). "Bessarion Latinus". In: *Rinascimento* 21, pp. 165–209 [rist. in Id. (1995). *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés. Selected Essays*. London, nr. II].
- Monfasani, J. (1983). "Still More on Bessarion Latinus". In: *Rinascimento* 23, pp. 217–235 [rist. in Id. (1995). *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés. Selected Essays*. London, nr. III].
- Monfasani, J. (1997). "Giovanni Gatti of Messina: A Profile and an Unedited Text". In: *Filologia umanistica per Gianvito Resta*. A cura di V. Fera e G. Ferrau. Medioevo e umanesimo 95. Vol. II. Padova, pp. 1315–1338 [rist. in J. Monfasani (2004). *Greeks and Latins in Renaissance Italy: Studies on Humanism and Philosophy in the 15th Century*. Aldershot, nr. VII].
- Monfasani, J. (2008). "Some Quattrocento Translators of St. Basil the Great: Gaspare Zacchi, Episcopus Anonymus, Pietro Balbi, Athanasius Chalkeopoulos and Cardinal Bessarion". In:

- Φιλαναγωγίας. *Studi in onore di Marino Zorzi*. A cura di C. Maltezos, P. Schreiner e M. Losacco. Venezia, pp. 249–264 [rist. in J. Monfasani (2016). *Greek Scholars between East and West in the Fifteenth Century*. Farnham/Burlington, nr. XIV].
- Monfasani, J. (2011). *Bessarion Scholasticus. A Study of Cardinal Bessarion's Latin Library*. Βυζάντιος, Studies in Byzantine History and Civilization 3. Turnhout.
- Monfasani, J. (2012). “Cardinal Bessarion's Own Translation of the *In Calumniatorem Platonis*”. In: *Accademia. Revue de la Société Marsile Ficini* 14, pp. 7–21 [rist. in J. Monfasani (2016). *Greek Scholars between East and West in the Fifteenth Century*. Farnham/Burlington, nr. VII].
- Monfasani, J. (2012). “Cardinal Bessarion's Greek and Latin Sources in the Plato-Aristotle Controversy of the 15th Century and Nicolas of Cusa's Relation to the Controversy”. In: *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. A cura di A. Speer e P. Steinkrüger. *Miscellanea mediaevalia* 36. Berlin/New York, pp. 485–511.
- Monfasani, J. (2013). “The Pre- and Post-History of Cardinal Bessarion's 1469 *In Calumniatorem Platonis*”. In: “*Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus*”. *Bessarion zwischen den Kulturen*. A cura di Märtil, C., C. Kaiser e T. Ricklin. Berlin/Boston, pp. 347–366.
- Neri, M. (2010). *Giorgio Gemisto Pletone*, Trattato delle virtù. Milano.
- Orlandi, L. (2019). “Da Bologna all'Inghilterra: un codice di Leida, Emanuele da Costantinopoli e l'*Anonymus Ly Harlfinger*”. In: *Scriptorium* 73, pp. 281–306.
- Orlandi, L. (2021). “A Lesser-Known Member of Bessarion's Milieu: The Scribe-Bishop Makarios”. In: *Exploring Written Artefacts. Objects, Methods, and Concepts*. Vol. II. A cura di J. B. Quenzer. *Studies in Manuscript Cultures* 25. Berlin/Boston, pp. 753–771.
- Pagani, F. (2021). “Philology in/of a Byzantine Quarrel: Bessarion v. George of Trebizond”. In: *Bessarion's Treasure. Editing, Translating and Interpreting Bessarion's Literary Heritage*. A cura di S. Mariev. *Byzantinisches Archiv – Series Philosophica* 3. Berlin/Boston, pp. 125–168.
- Palaiologos, K. A. (2013). “The Use of Latin Theological Sources in Matthaïos Blastares' Treatise *on the Error of the Latins*”. In: *Nicolaus* 40, pp. 49–70.
- Papathōmopoulos, M., I. Tsabari e G. Rigotti (1995). *Αύγουστίνου Περί Τριᾶδος βιβλία πεντεκαίδεκα ἄπερ ἕκ τῆς Λατίνων διαλέκτου εἰς τὴν Ἑλλάδα μετένεγκε Μάξιμος ὁ Πλανούδης. Εἰσαγωγή, Ἑλληνικὸ καὶ Λατινικὸ Κείμενο, Γλωσσάριο. Editio Princeps*. Ἀκαδημία Ἀθηνῶν. Βιβλιοθήκη Ἀ. Μανούση 3. Vol. I–II. Athenai.
- Poirel, D. (1997). *Ugo di San Vittore. Storia, scienza, contemplazione*. *Eredità medievale* 9. Milano.
- Pontani, A. (1994). “I ‘Graeca’ di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)”. In: *Θησαυρίσματα* 24, pp. 37–148.
- Pontani, F. (2014). “L'Homère de Pléthon”. In: *Scriptorium* 68, pp. 25–48.
- Pricoco, S. e M. Simonetti (2000). *La preghiera dei Cristiani*. Milano.
- Puntoni, V. (1896). “Indice dei codici greci della Biblioteca Estense di Modena”. In: *Studi italiani di filologia classica* 4, pp. 379–536.
- Rengstorf, K. H. (1965). “ἀναμάρτητος”. In: *Grande lessico del Nuovo Testamento*. A cura di G. Kittel e G. Friedrich. Vol. I. Brescia, coll. 905–910.
- Rigo, A. (1994). “Le opere di argomento teologico del giovane Bessarione”. In: *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*. A cura di G. Fiaccadori. Napoli, pp. 33–46.
- Rigo, A. (2000). “La refutazione di Bessarione delle *Antepigraphai* di Gregorio Palamas”. In: *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6–8 febbraio 1997*. A cura di M. Cortesi e C. Leonardi. *Millennio Medievale* 17; *Atti di Convegni* 4. Firenze, pp. 283–294.
- Rigo, A. (2001). “Bessarione tra Costantinopoli e Roma”. In: *Bessarione di Nicea. Orazione dogmatica sull'unione dei Greci e dei Latini*. A cura di G. Lusini. Napoli, pp. 19–68.
- Rigotti, G. (2000). *I Padri latini a Bisanzio: traduzioni di Agostino nel secolo XIV*. In: *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento*.

- Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6–8 febbraio 1997*. A cura di M. Cortesi e C. Leonardi. *Millennio Medievale* 17; Atti di Convegni 4. Firenze, pp. 273–282.
- Rosemann, P. W. (2004). *Peter Lombard*, Oxford.
- Saffrey, H. D. (1976). “Un exercice de latin philosophique, autographe du Cardinal Bessarion”. In: *Miscellanea Marciana di studi bessarionei*. Medioevo e umanesimo 24. Padova, pp. 371–379 [rist. in Id. (2002). *L'héritage des anciens au Moyen Âge et à la Renaissance*. Paris, pp. 177–187].
- Saffrey, H. D. (1979). “Pie II et les prêtres uniates en Crète au XV^e siècle”. In: *Θησαυρίσματα* 16, pp. 39–53 [rist. in Id. (2002). *L'héritage des anciens au Moyen Âge et à la Renaissance*. Paris, pp. 167–176].
- Saffrey, H. D. (1994). “Bessarione e Creta”. In: *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*. A cura di G. Fiaccadori. Napoli, pp. 241–245.
- Speranzi, D. (2013). “Di Nicola copista bessarioneo”. In: *Scripta* 6, pp. 121–138.
- Speranzi, D. (2016). *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda. Con una premessa di F. G. Hernandez Muñoz*. Madrid.
- Speranzi, D. (2017). “Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. I. Appunti sulle lettere del Marc. gr. Z. 527 (coll. 679)”. In: *Rinascimento* s. II 56, pp. 137–197.
- Speranzi, D. (2018). “Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La ‘doppia mano’ di Atanasio Calceopulo”. In: *Rinascimento* s. II 57, pp. 193–237.
- Stefec, R. S. (2014). “Die Handschriften der *Sophistenviten* Philostrats”. In: *Römische historische Mitteilungen* 56, pp. 137–206.
- Stormon, E. J. (1981). “Bessarion before the Council of Florence: A survey of his early writings (1423–1437)”. In: *Byzantine Papers. Proceedings of the First Australian Byzantine Studies Conference. Canberra, 17–19 May 1978*. A cura di E. Jeffreys, M. Jeffreys e A. Moffat. Byzantina Australiensia 1. Leiden, pp. 128–156.
- Tambrun-Krasker, B. (1995). Μαγικά λόγια τῶν ἀπὸ Ζωροάστρου μάγων. Γεωργίου Γεμιστοῦ Πλήθωνος Ἐξηγήσεις εἰς τὰ αὐτὰ λόγια. *Oracles Chaldaïques. Recension de Georges Gémiste Pléthon, édition critique avec introduction, traduction et commentaire. La recension arabe des Μαγικά λόγια par M. Tardieu*. Corpus philosophorum Medii Aevi – Philosophi Byzantini 7. Athinai/Paris.
- Taylor, J. W. (1921). *Georgius Gemistus Pletho's Criticism of Plato and Aristotle*. Dissertation, Univ. of Chicago. Menasha (Wisconsin).
- Valentinelli, J. (1871). *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum, Codices Mss. Latini*. Vol. IV. Venetiis.
- Verbeke, G. e J. R. Moncho (1975). *Némésius d'Émese, De natura hominis. Traduction de Burgundio de Pise*. Corpus Latinus commentariorum in Aristotelem Graecorum. Leiden.
- Wendel, C. (1950). “Planudes, Maximos”. In: *RE* 40.1 (= XX.40), coll. 2202–2253.
- Woodhouse, C. M. (1986). *George Gemistos Plethon. The Last of the Hellenes*. Oxford.
- Zorzi, M. (1994). “Cenni sulla vita e sulla figura di Bessarione”. In: *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*. A cura di G. Fiaccadori. Napoli, pp. 1–19.

Sitografia:

<https://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=43423> (data di ultimo accesso: 26 novembre 2021)

<http://stephanus.tlg.uci.edu> (data di ultimo accesso: 26 novembre 2021)

Tavole

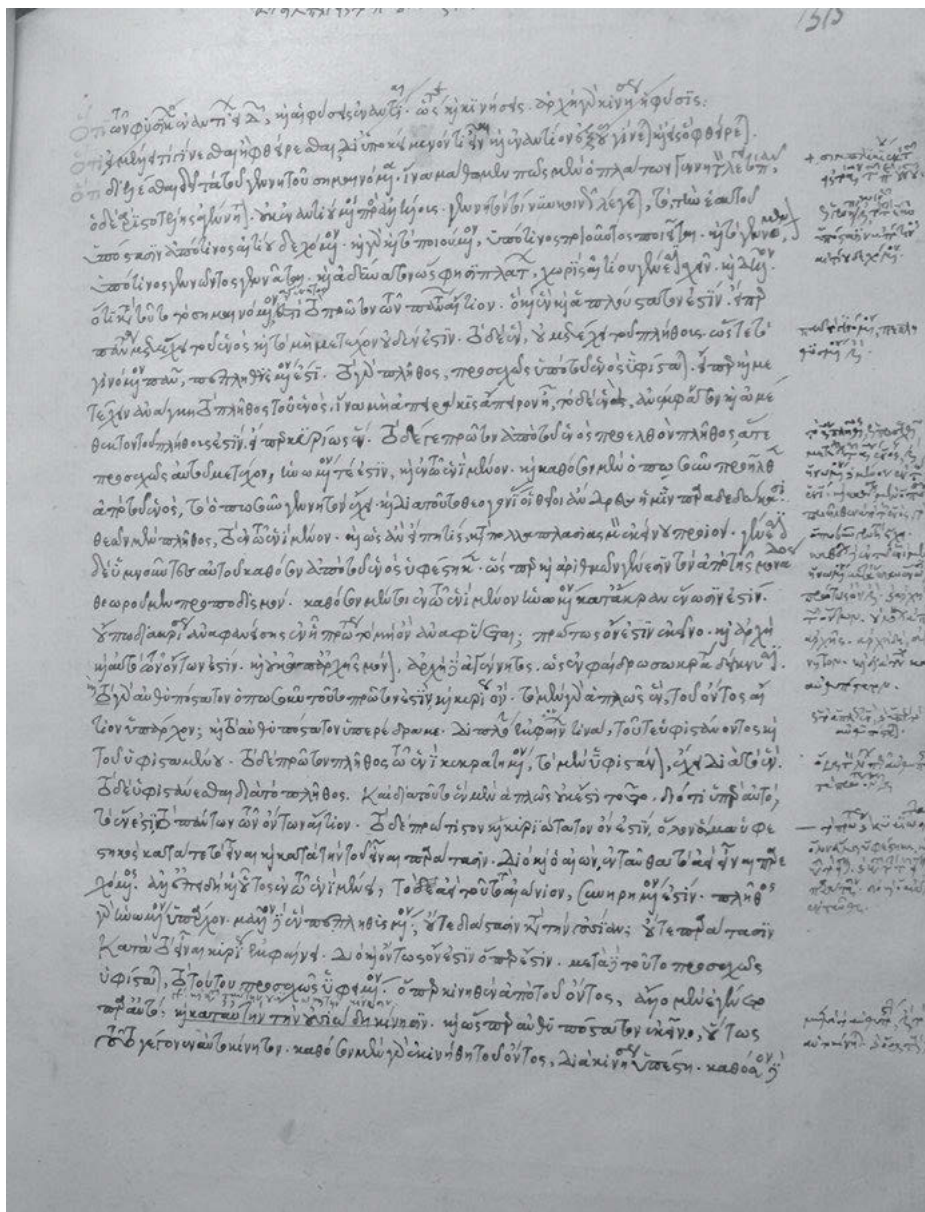


Tavola 1: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z.523 (coll. 846), f. 33r. Per gentile concessione della Biblioteca Nazionale Marciana. Tutti i diritti riservati.

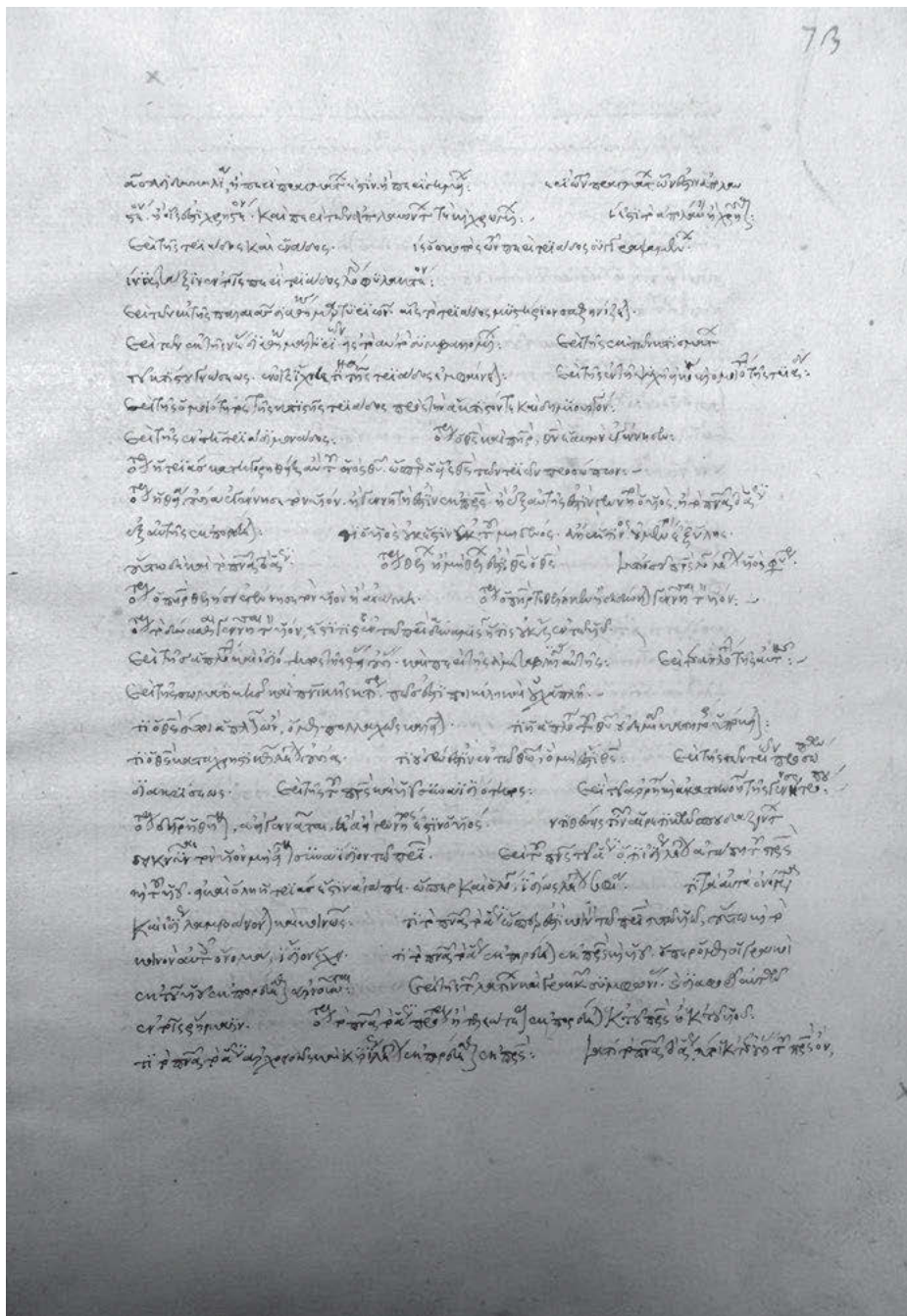


Tavola 4: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Gr. Z.523 (coll. 846), f. 73r. Per gentile concessione della Biblioteca Nazionale Marciana. Tutti i diritti riservati.

